

Rapporto di ricerca della borsa di studio
IRES Piemonte - anno 2001-2002

Susanna Terracina

Dimensioni e indicatori sociali dello sviluppo

Studio per la costruzione di un sistema
di indicatori sociali per il Piemonte

172/2003

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
DOTTORATO IN RICERCA SOCIALE COMPARATA - XIV CICLO

172/2003

Borsista:

Susanna Terracina

Supervisori Borsa di studio IRES Piemonte:
Luciano Abburrà, Maria Cristina Migliore

Tutor Dottorato di Ricerca:
Chiara Saraceno

L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Santoro, *Presidente*

Maurizio Tosi, *Vicepresidente*

Paolo Ferrero, Antonio Monticelli, Enrico Nerviani, Michelangelo Penna,
Raffaele Radicioni, Maurizio Ravidà, Furio Camillo Secinaro

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Montinaro, *Presidente*

Valter Boero, Sergio Conti, Angelo Pichierri,

Walter Santagata, Silvano Scannerini, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Giorgio Cavalitto, *Presidente*

Giancarlo Cordaro e Paola Godetti, *Membri effettivi*

Mario Marino e Ugo Mosca, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2002 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it



Indice

PRESENTAZIONE	3
1. UN “SISTEMA DI INDICATORI SOCIALI” PER IL PIEMONTE	5
1.1. Il percorso della ricerca	5
1.2. La costruzione degli indicatori	7
1.3. Osservazioni metodologiche	8
2. I CONCETTI: UNA PRIMA MAPPA	11
2.1. Il benessere inteso in senso individuale	11
2.2. Il benessere inteso come qualità sociale	12
3. ESPERIENZE SUGLI INDICATORI SOCIALI A CONFRONTO	15
3.1. Il sistema di indicatori dell’OECD	15
3.2. Il rapporto EUROSTAT sulla Situazione Sociale dell’Europa	20
3.3. Il Social Protection Committee (SPC): la politica sociale dell’Unione Europea	21
3.4. EUSI Towards a European System of Social Indicators	24
3.5. L’IRPET: benessere e condizioni di vita in Toscana	27
4. IL SISTEMA DI INDICATORI SOCIALI PER IL PIEMONTE	31
4.1. Le schede degli indicatori	35
1. PIL procapite	36
2. Tasso di fecondità totale	38
2 bis Tasso di natalità	38
3. Indice di dipendenza della popolazione anziana	39
4. Cittadini stranieri residenti	40
5. Tasso di separazione	42
5 bis Tasso di divorzio	42
6. Famiglie monoparentali	43
7. Tasso di occupazione	44
7 bis Occupati part-time sul totale occupati	44
8. Tasso di disoccupazione	44
9. Tasso di disoccupazione di lunga durata	44
10. Tasso di disoccupazione giovanile	44
11. Famiglie senza lavoro	46
12. Madri lavoratrici	47
13. Spese per politiche del lavoro sul PIL regionale	48
13 bis Spesa media procapite per formazione professionale sulle forze di lavoro	48
14. Spesa per istruzione sul PIL(**)	49
15. Infanzia educazione e cura	50
16. Livello di istruzione basso popolazione adulta	51
17. Abbandono precoce del Sistema di Istruzione	51



18.	Lifelong learning	51
19.	Literacy	53
20.	Povertà relativa	54
21.	Percezione di povertà/esclusione sociale	54
22.	Diseguaglianza di reddito	54
23.	Occupati a basso salario(**)	56
24.	Differenziale salariale di genere(**)	56
25.	Spesa per protezione sociale sul PIL regionale	57
26.	Beneficiari di prestazioni sociali(**)	58
27.	Speranza di vita alla nascita	59
27 bis	Speranza di vita a 65 anni	59
28.	Tasso di mortalità infantile	60
29.	Speranza di vita libera da disabilità	61
30.	Tasso di incidenti sul lavoro	62
31.	Tasso di mortalità per incidenti stradali	63
32.	Tasso di istituzionalizzazione anziani	64
33.	Spesa sanitaria pubblica sul PIL regionale	65
34.	Infrastrutture sanitarie	66
35.	Scioperi	67
36.	Tasso di mortalità per droga	68
37.	Tasso di mortalità per suicidi	69
38.	Indice di vittimizzazione	70
39a	Tasso di criminalità violenta	71
39b	Percezione rischio criminalità	71
40.	Tasso di partecipazione sociale diretta	72
41.	Tasso di partecipazione al voto	73
42.	Tasso di incarcerazione	74
4.2.	I dati: una prima rassegna	75
	Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di contesto	76
	Il confronto con l'Europa – Indicatori di contesto	77
	Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di autonomia/sicurezza	78
	Il confronto con l'Europa – Indicatori di autonomia/sicurezza	79
	Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di equità	80
	Il confronto con l'Europa – Indicatori di equità	81
	Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di salute	82
	Il confronto con l'Europa – Indicatori di salute	83
	Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di Coesione sociale	84
	Il confronto con l'Europa – Indicatori di Coesione sociale	85
5.	CONCLUSIONI: VALUTAZIONI E SVILUPPI FUTURI	87
	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	89



PRESENTAZIONE

Fin dal Programma triennale di attività 1999-2001 dell'IRES si è posta in risalto “la particolare necessità di individuare dimensioni, indicatori e misure della **qualità delle risorse sociali** disponibili e necessarie al Piemonte. Vi è infatti l'esigenza di formulare giudizi e individuare politiche capaci di agire sul livello relativo di dotazioni umane, professionali, culturali, relazionali necessarie sia per migliorare la qualità della vita dei cittadini, sia per accrescere e qualificare il rendimento delle risorse economiche qui localizzate: diverse dotazioni di determinate risorse sociali (istruzione, formazione, cultura, forme di cooperazione e associazioni, fiducia interpersonale, coesione sociale) possono aumentare o diminuire le possibilità di valorizzare talenti e vocazioni, e possono ridurre il grado di esposizione a condizioni (di frammentazione, insicurezza o frustrazione) capaci di scoraggiare o rendere vani tanto gli investimenti in capitale umano quanto le attitudini ad intraprendere iniziative nei più diversi ambiti di vita o di lavoro”.

Nel Programma del periodo 2002-2004, d'altronde, si nota che la ricerca dell'IRES si è caratterizzata in prevalenza per l'adozione di chiavi di lettura economiche. Gli obiettivi conoscitivi sono spesso stati condizionati dalle valutazioni della performance economica della regione, e orientati allo scopo di individuare politiche per sostenerne la crescita economica.

Negli ultimi anni, tuttavia, non solo fra i ricercatori si è fatto strada l'interrogativo se la crescita della regione possa essere adeguatamente compresa solo da un punto di vista economico. Si è riflettuto sul fatto che aree territoriali con livelli di reddito procapite uguali possono essere contraddistinte da qualità della vita diverse, da diverse composizioni e dinamiche sociali, da differenti livelli di coesione e sicurezza, da diverse propensioni al dinamismo e all'innovazione. **Sviluppo sociale** è un concetto che tende a presentarsi come distinto da quello di sviluppo economico e fa riferimento al livello di benessere dei diversi gruppi di popolazione in relazione a dimensioni non coincidenti con il loro livello di reddito. Lo sviluppo sociale può essere inteso come risorsa per lo sviluppo economico, ma ha anche una dimensione in certa misura autonoma ed indipendente che entra con peso rilevante nella definizione della qualità della vita dei cittadini e della qualità della organizzazione sociale di una regione.

Considerazioni di questo genere hanno fatto esprimere l'esigenza di approfondire la questione, per mettersi in condizione di definire lo sviluppo di una regione in modo più completo e complesso e di osservarlo e valutarlo nel tempo.

Per avviare un percorso di riflessione, ricerca e sperimentazione al riguardo si è ritenuto di investire nella direzione di approfondire questi ambiti problematici istituendo **una borsa di studio di ricerca**. Questa forma di collaborazione è sembrata più coerente di altre rispetto all'obiettivo esplorativo, conoscitivo e metodologico che ha caratterizzato l'interesse dell'IRES in questa fase, mentre può consentire la attivazione e formazione di risorse potenzialmente utili ad approfondimenti successivi da realizzarsi anche in altri ambiti della ricerca piemontese.

Il titolo del progetto è stato “**Dimensioni e indicatori dello sviluppo sociale regionale**” e prevedeva:

- Rassegna e discussione della letteratura alla ricerca dei possibili approcci teorici al problema.
- Discussione critica dei filoni di pensiero e degli approcci metodologici individuati alla luce delle esigenze conoscitive dell'IRES.
- Proposta di un primo schema sperimentale per costruire un sistema di indicatori sociali applicabile al Piemonte.
- Individuazione delle fonti statistiche disponibili e delle informazioni mancanti ai fini della implementazione di tale ipotesi di sistema su scala ampia e ricorrente.



Entro tale progetto si è realizzata una convergenza di interessi e una collaborazione con il corso di Dottorato in Ricerca Sociale Comparata del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino, sotto la responsabilità della Prof.ssa Chiara Saraceno.

Con questo Contributo di ricerca si intende dare una prima diffusione ai risultati raggiunti a conclusione del periodo di durata della Borsa di studio.

Si è perfettamente consapevoli – in primo luogo da parte dell'Autrice – del carattere ancora preliminare, provvisorio e incompleto del prodotto che si propone alla considerazione dei lettori. Si è tuttavia altrettanto convinti – soprattutto da parte dei supervisori – che esso non solo possa già suscitare interesse in ambienti potenzialmente interessati, ma anche che la sua circolazione e discussione da parte di un pubblico di esperti e di operatori delle politiche pubbliche in campo sociale possa rappresentare un passaggio necessario, per poter procedere oltre. Sia per validare o emendare quanto fatto fin qui, sia per poter definire i passi ulteriori necessari a passare dal progetto sperimentale ad un sistema consolidato di indicatori sociali per il Piemonte, si ritiene infatti indispensabile che se ne verifichi e riconosca l'utilità da parte dei soggetti che sono maggiormente chiamati in causa dalle tre essenziali funzioni cui esso può rispondere:

- fornire uno strumento sintetico ed efficace per descrivere e comparare (anche a scala europea) dimensioni rilevanti della qualità del sistema sociale piemontese e della vita delle persone che ne fanno parte;
- fornire uno strumento utilizzabile anche ai fini dell'orientamento di almeno alcune famiglie di politiche sociali cui si annette particolare importanza ai fini del benessere della popolazione e sulle quali si vanno attribuendo crescenti responsabilità alle amministrazioni regionali e locali;
- fornire indicazioni per l'attività di ricerca e di approfondimento circa le dimensioni, i meccanismi e le dinamiche dello sviluppo sociale del Piemonte.

Perché un confronto e una discussione su questi temi possa avere luogo in forma documentata, e affinché il gruppo di lavoro dell'IRES possa definire in maniera condivisa i propri programmi di lavoro futuri sul tema degli indicatori sociali, si ritiene che la circolazione di questo primo rapporto possa essere utile.

Il Presidente
Avv. Mario Santoro



1. UN “SISTEMA DI INDICATORI SOCIALI” PER IL PIEMONTE

Lo scopo di questo studio è quello di tentare di definire in via sperimentale un possibile “Sistema di Indicatori Sociali” per il Piemonte.

Nel corso del lavoro si è cercato di mettere a fuoco in primo luogo l’utilità e le finalità di un *sistema di indicatori sociali*, approfondendone gli aspetti teorici e metodologici a tutto campo, nell’ambito della ricerca scientifica ma anche in relazione alle esperienze concrete di ricerca applicata.

Gli obiettivi prioritari di questo studio sono:

- Individuare un set di indicatori sociali in grado di descrivere la realtà sociale regionale nei suoi caratteri fondamentali e nel suo complesso;
- Individuare gli indicatori sociali più adeguati a comprendere e progettare le “politiche sociali”, in particolare quelle regionali;
- Ragionare in chiave comparata, rispetto alle altre realtà regionali italiane e a quelle europee, per collocare adeguatamente la posizione del Piemonte.
- Verificare disponibilità e carenze dei dati su scala regionale e sub-regionale, e il loro possibile impiego.

La prima finalità che ci si propone tramite l’uso di un “sistema di indicatori sociali” è la descrizione dei caratteri dello “sviluppo sociale” dell’area piemontese. Abbiamo inteso ricostruire un quadro “ampio”, con una visione trasversale, diversa dai tradizionali modi settoriali di utilizzare le statistiche sociali, al fine di mettere in evidenza le relazioni tra le diverse dimensioni dello sviluppo. Inoltre l’accento è qui posto sulla dimensione sociale e non tanto o non solo economica dello sviluppo, terreno su cui è più difficile costruire indicatori dal significato condiviso. Gli indicatori sociali hanno anche lo scopo di evidenziare alcuni nodi sociali dello sviluppo del Piemonte e di rilevare presenza o assenza di politiche sociali (locali, regionali, nazionali), tramite un’analisi comparata.

Per questi motivi, l’analisi critica si è concentrata su “sistemi” di indicatori, che sottolineano le relazioni tra diversi fenomeni sociali, e le relazioni tra politiche e fenomeni sociali.

Siamo peraltro consapevoli che gli “indicatori sociali” a carattere così generale di per sé non sono in grado di offrire una “valutazione” degli effetti di azioni pubbliche o di programmi specifici, ma possono rivelarsi strumenti conoscitivi utili nella progettazione delle politiche sociali.

Per poter procedere ad un’analisi di tipo comparativo si è scelto di adottare indicatori e definizioni operative il più possibile conformi a quelle utilizzate in sede europea ed internazionale, privilegiando gli indicatori già sperimentati nell’implementazione delle politiche europee relative all’occupazione, all’inclusione e alla coesione sociale.

1.1. *Il percorso della ricerca*

Nel **secondo capitolo** del presente rapporto vengono elencati in maniera sintetica i concetti a cui si è voluto fare riferimento in questo studio. *Benessere individuale/sociale, oggettivo/soggettivo, sviluppo, sviluppo sociale, sviluppo umano, qualità della vita* sono i principali concetti considerati; essi presentano ampie aree di sovrapposizione, e sono trattati in modo molto diverso dalle diverse discipline sociali.



Ognuno di questi concetti infatti rimanda a teorie, discipline, tradizioni di ricerca assai diversificate, ognuno è un concetto complesso e multidimensionale che a sua volta rinvia ad altri concetti/dimensioni. Si è disegnata una *mappa* della letteratura scientifica¹ a riguardo a partire dalla precisazione di concetti come capitale umano, capitale sociale, coesione sociale, inclusione/esclusione sociale, felicità, soddisfazione, povertà, vulnerabilità, sistemi di *welfare state*. Nel **terzo capitolo** vengono presentate in maniera critica un numero selezionato di applicazioni in campo internazionale e nazionale sugli indicatori sociali (OECD, EUROSTAT, SPC, EUSI; IRPET), soprattutto al fine di evidenziare punti di forza e debolezza di ognuno e gli elementi utili alla costruzione del nostro sistema di indicatori. Si è dedicato un approfondimento particolare al sistema di indicatori elaborato dall'Organization for Economic Co-operation and Development (OECD²) presentato nella pubblicazione *“Society at a glance”* del 2001 e agli indicatori elaborati dalla Divisione Affari Sociali e del Lavoro e dell'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (EUROSTAT), presentati nelle pubblicazioni *“The Social Situation in Europe”* degli anni 2000-2001-2002.

Nel **quarto capitolo** si presenta il sistema di indicatori per il Piemonte che risulta dal lavoro sperimentale di costruzione di una *base di dati* e degli indicatori sociali selezionati *su scala regionale*, sulla traccia del sistema dell'OECD e di EUROSTAT.

Per ogni indicatore è stata elaborata una scheda che fornisce indicazioni sulla definizione operativa adottata e sulle fonti considerate.

Nel corso della ricerca sono state esplorate le fonti dei dati a livello italiano, europeo e internazionale e vagliate tutte le basi dati dell'ISTAT e di EUROSTAT che forniscono informazioni disaggregate a livello regionale, a copertura di tutto il territorio nazionale. Sono state così individuare le aree maggiormente “coperte” e quelle su cui l'informazione di cui disponiamo è scarsa e inadeguata. Per le elaborazioni sono stati utilizzati prevalentemente dati pubblicati, ad eccezione di tre indicatori “strutturali”, per cui è stata richiesta un'elaborazione ad hoc su scala regionale ad EUROSTAT, e degli indicatori sulla povertà in Italia, su cui l'IRES Piemonte ha proposto una prima elaborazione su scala regionale.

Nel lavoro di esplorazione delle fonti si è cercato anche di individuare dati e indicatori con il più alto grado di variazione regionale. Inoltre si è cercato di cogliere e rappresentare al meglio i processi di trasformazione in atto nella società post-fordista per quanto attiene i soggetti sociali, il mercato del lavoro e lo stato. Si è cercato cioè di trovare informazioni statistiche in grado di descrivere le condizioni di benessere/malessere di persone e famiglie in una realtà sociale che presenta crescenti incertezze, rischi e disuguaglianze (Esping-Andersen 1999, Ranci 2002, Negri 2002). Infine si è rivolta particolare attenzione anche agli aspetti soggettivi e di percezione del benessere, che pure non vengono considerati nel sistema OECD³.

¹ Le discipline che si occupano a vario titolo di questo tema sono l'economia, la sociologia economica, urbana, dello sviluppo, la psicologia, la filosofia, A queste discipline vanno aggiunte:

- la metodologia della ricerca sociale e la statistica per quanto riguarda la trasformazione di questi concetti tramite la definizione operativa in misure dei fenomeni sociali (gli indicatori) che rimanda agli aspetti metodologici, di tecniche di elaborazioni e di raccolta di dati;
- gli studi di scienza della politica, analisi delle politiche pubbliche/valutazione per quanto riguarda il collegamento con le politiche pubbliche, nella fase di progettazione e valutazione delle stesse;
- infine le scienze regionali e lo studio delle politiche locali per gli aspetti che concernono la dimensione territoriale della ricerca, locale e regionale.

² L'OECD ha sede a Parigi, è stata fondata nel 1960, ed attualmente vede l'adesione di 30 Paesi membri. Gli scopi dell'organizzazione sono: "Promuovere politiche per il raggiungimento di una crescita sostenibile dell'economia e dell'occupazione e di un miglioramento dello standard di vita dei Paesi membri, mantenendo al contempo stabilità finanziaria e contribuendo allo sviluppo dell'economia mondiale. Contribuire all'espansione economica di Paesi membri e non-membri in un processo di sviluppo economico. Contribuire all'espansione del commercio mondiale su basi multilaterali e non discriminatorie conformemente agli accordi internazionali" (art. 1 concezione di Parigi, 14.12.1960).

³ Come vedremo in seguito i ricercatori OECD hanno scelto di selezionare solo indicatori che dessero sufficienti garanzie di comparabilità tra i 30 Paesi.



Le **tabelle** qui presentate sono una prima versione delle elaborazioni degli indicatori sulla base dei dati selezionati, per tutte le regioni italiane e per alcune regioni europee.

I **riferimenti bibliografici** riportano un'ampia letteratura, e sono organizzati per temi in modo da consentire ulteriori approfondimenti sulle diverse dimensioni e aspetti del benessere e dello sviluppo.

1.2. La costruzione degli indicatori

Il presente rapporto è una prima versione dei risultati della ricerca svolta presso l'IRES Piemonte nel corso del 2002. In particolare si vuole qui mostrare una delle possibili applicazioni su scala regionale di un sistema di indicatori, corredata da una guida ragionata agli indicatori e alle fonti dei dati utilizzate. Come detto, l'esplorazione della letteratura e delle esperienze in campo nazionale ed internazionale, ci ha consentito di delineare il quadro concettuale e le relative applicazioni degli indicatori sociali, e ci ha portato ad adottare in via sperimentale il sistema di indicatori elaborato dall'OECD.

Sebbene il "modello" dell'OECD si presenti come insieme strutturato di indicatori, tuttavia, non può e non deve essere applicato con eccessiva rigidità; esso va inteso soprattutto come "griglia" ma richiede un ulteriore lavoro di adattamento alle esigenze e agli scopi specifici.

La lista attuale degli indicatori da noi costruiti ne comprende 42. La tentazione è quella di aumentare il grado di precisione degli indicatori, aumentandone di conseguenza il numero, ma un elenco troppo numeroso andrebbe a scapito di una visione di insieme coerente e della trasparenza del sistema. Si impongono perciò dei criteri di selezione⁴.

Nell'adattare alle esigenze di un sistema regionale gli indicatori elaborati dall'OECD per confronti tra nazioni è stata effettuata una selezione sulla base della rilevanza che essi assumono a diverse scale territoriali (regionale, locale) e questo a maggior ragione per quanto riguarda gli indicatori relativi alle politiche (indicatori di risposta) data la sempre maggiore autonomia delle Regioni nel campo dell'implementazione delle politiche sociali⁵ stesse.

La scelta di provare a costruire un primo sistema su base regionale è anche fortemente vincolata dalla disponibilità dei dati, come vedremo bene nelle schede.

Va però evidenziato che l'analisi dello sviluppo sociale/benessere su scala territoriale più piccola è fondata anche su motivazioni teoriche. Ci sono infatti valide ragioni per sostenere che la qualità della vita di individui e famiglie sia fortemente influenzata dalla realtà locale, dalle reti relazionali, dallo specifico assetto di servizi disponibili nei luoghi quotidiani di vita, dai mercati locali del lavoro. "Per molte ragioni è lecito infatti pensare che le connessioni fra eventi rilevanti per il benessere e l'*agency* delle persone varino al variare di fattori locali che caratterizzano contesti spaziali molto circoscritti" (Negri, 2002, 31).

Gli indicatori che risultano da questa prima elaborazione a nostro avviso hanno lo scopo di fornire uno sfondo per ulteriori analisi e approfondimenti su temi specifici e con altri metodi (ad esempio l'analisi longitudinale sui microdati) e di consentire una visione di insieme.

La forma degli indicatori è, in questa prima elaborazione, di tipo sincronico anche se la base dati costruita prevede molte serie storiche. Si dovrà prevedere anche un modo per rendere conto della variazione diacronica (il cambiamento nel tempo risulta infatti fondamentale per il monitoraggio del cambiamento sociale).

Si è scelto di presentare i dati dell'anno più recente disponibile, senza perciò necessariamente riferirsi allo stesso anno (anche se la maggior parte sono relativi all'anno 2000), in considerazione del fatto che i fenomeni sociali si sviluppano lungo archi temporali più lunghi. È però un

⁴ Una possibilità da valutare in una fase successiva è quella di stabilire un sistema multi-livello.

⁵ Questo vale per l'istruzione e formazione professionale, per il lavoro, per l'assistenza e la sanità come per i progetti finanziati da fondi europei. Sulla base di un ulteriore lavoro di analisi delle competenze regionali sarà possibile aggiungere o eliminare ulteriori indicatori (riprendendo anche il lavoro dell'IRPET).



problema da tenere presente in fase di analisi, soprattutto se si vogliono mettere in relazione i fenomeni alle politiche, e le politiche alle spese.

Vengono anche presentati i dati relativi ad alcune regioni europee considerate tra loro il più possibile “omogenee”, sulla base di parametri generali (popolazione, struttura economica produttiva), e quindi “comparabili”⁶. Si tratterà di verificare la fondatezza di tali confronti approfondendo le rispettive realtà regionali.

1.3. *Osservazioni metodologiche*

Quando si lavora con gli indicatori i problemi metodologici principali da affrontare sono la scelta dell'indicatore più adeguato in rapporto al concetto che si vuole rappresentare e la definizione operativa che ne viene data, che collega l'indicatore al fenomeno a cui si riferisce.

L'indicatore si può definire come un concetto più specifico rispetto ad un concetto più generale. Gli indicatori quindi stanno in rapporto di rappresentanza semantica rispetto al concetto più generale. Nella scelta degli indicatori più appropriati si dovrebbero privilegiare quelli che hanno più parte indicante e meno “parte estranea”, che è la parte che con il concetto in oggetto non ha nulla a che fare (Marradi, 1987), ovvero quelli giudicati più “validi”, più adeguati a rappresentare un concetto.

Il problema è che la validità di un indicatore non è qualcosa di universalmente condiviso ma è strettamente legata all'*ambito* in cui la ricerca si svolge ed anche all'*unità di analisi* adottata, lo stesso indicatore inoltre può cambiare significato a livelli di analisi diversi. Non esiste una formula matematica che ci permetta di stabilire se un indicatore è valido, ma solo ragioni che devono essere esplicitate.

La definizione operativa consiste in “un insieme di regole di corrispondenza” che legano le nozioni teoriche con le procedure empiriche. Il ruolo della definizione operativa è perciò quello di assicurare il carattere pubblico e ripetibile delle procedure scientifiche.

L'affidabilità invece è legata alla capacità della definizione operativa di generare dati fedeli, ovvero corrispondenti agli stati degli oggetti/soggetti sulla proprietà indagata.

⁶ Per tale selezione si è fatto riferimento anche ai dati presentati sul Primo rapporto triennale dell'IRES PIEMONTE (2002), pag. 342.



Spesso nella ricerca applicata sugli indicatori sociali si riscontrano entrambe queste debolezze:

- si attribuiscono valenze molto generali a indicatori molto specifici (ad esempio il numero di tossicodipendenti in trattamento per quanto riguarda la coesione sociale);
- non si presta la dovuta attenzione alla costruzione del dato che può distorcere l'informazione. Questo riguarda le “statistiche ufficiali” (ad esempio nel caso dell'uso dei dati su residenti o permessi di soggiorno per indicare la presenza di stranieri, o tipicamente per i dati sulla criminalità, il lavoro sommerso, o gli incidenti sul lavoro), ma anche i dati di indagini campionarie su temi sensibili (ad esempio quelli riguardanti il reddito).

Queste considerazioni implicano la necessità di dedicare un lavoro attento e accurato nella costruzione di ogni singolo indicatore, che comporta una valutazione critica dei diversi indicatori già in uso e uno sforzo descrittivo e metodologico di tutti i passaggi compiuti nella selezione e nell'elaborazione degli indicatori del sistema. Quindi bisogna tenere sempre presente il grado di validità da un lato, e di affidabilità dall'altro.

Un'altra questione cruciale di non facile soluzione è come combinare informazioni di tipo individuale-familiare e individuale-sociale sia a livello concettuale che metodologico.

Il benessere individuale si costruisce anche (o soprattutto) in ambito familiare o della rete di relazioni molto strette, per cui sarebbe errato considerare gli individui senza considerare il contesto in cui vivono, a maggior ragione se si affronta il tema della protezione sociale dei rischi⁷. Per questo gli studi sulla povertà considerano sempre più spesso la dimensione familiare ma in maniera poco sensibile agli effetti redistributivi interni alla famiglia. Il dibattito sull'utilizzo di indicatori di tipo individuale e familiare è comunque sempre aperto ed in continua evoluzione, come si vede ad esempio negli indicatori elaborati in ambito europeo (Atkinson, 2002). Inoltre gli indicatori selezionati per definire livelli di benessere individuale non sempre sono ricavati da una rilevazione su base individuale ma spesso (nelle indagini campionarie) l'unità di rilevazione è familiare e si assume che all'interno della famiglia le risorse (economiche ma non solo) siano distribuite in maniera eguale tra i componenti oppure si attribuiscono le caratteristiche proprie di un membro a tutti i componenti della famiglia.

Gli studi sul benessere e sulla qualità della vita negli ultimi anni in Europa hanno privilegiato sempre di più la dimensione collettiva con i concetti di coesione sociale, inclusione, capitale sociale, che sottolineano gli aspetti di relazione tra gli individui e il contesto sociale in cui gli individui si muovono. Anche in questo caso risulta problematica la costruzione di indicatori adeguati e coerenti, sia per mancanza di condivisione di definizioni e significati sia per mancanza di dati.

⁷ In realtà da questo punto di vista le informazioni rilevate con le indagini sono molto superiori a quelle pubblicate e disponibili. Esemplare è il caso delle indagini sulle forze lavoro per cui vengono rilevate le informazioni su tutti i componenti familiari ma poi non risultano disponibili ad esempio le madri lavoratrici con figli piccoli. È vero che il problema spesso è legato alla scarsa numerosità campionaria, soprattutto per i dati regionali.





2. I CONCETTI: UNA PRIMA MAPPA

Sul tema del benessere gli approcci e le teorie sono molteplici. In questa sede si fornisce un primo quadro sintetico di quelli principali secondo una classificazione elaborata da Berger e Noll (2001). Le teorie del benessere possono essere infatti distinte sulla base del fatto che si riferiscono all'individuo o alla società.

Nel primo gruppo si trovano principalmente le teorie che sono state elaborate negli anni '60, a partire dalla critica al benessere inteso in senso solo materiale ed economico, e che hanno dato vita ad un ampio filone di studio denominato "Qualità della vita". Rientra in questo gruppo anche la teoria di Sen sulle *capabilities*.

Le tradizioni di ricerca che si riferiscono al benessere individuale sono molto diverse tra loro: alcune sottolineano gli aspetti oggettivi delle condizioni di vita (il *level of living* scandinavo), altre gli aspetti più soggettivi legati alle percezioni individuali delle proprie condizioni di vita e alla soddisfazione e felicità (di tradizione americana).

Nel secondo gruppo il benessere è inteso nei suoi aspetti relazionali e distributivi. Le teorie e i filoni di ricerca che rientrano in questo raggruppamento hanno avuto maggiore impulso in anni recenti. In parte si sovrappongono tra loro perché hanno tutte un approccio ampio alla dimensione sociale e più in generale a tutti gli aspetti della società. Tutti hanno un forte carattere normativo, nel senso che tendono a definire cosa caratterizza una "buona società". Ritroviamo in questo gruppo gli studi sulla coesione sociale, il capitale sociale, l'inclusione e l'esclusione sociale, lo sviluppo umano, la qualità sociale e lo sviluppo sostenibile.

2.1. *Il benessere inteso in senso individuale*

1. Level of living (Scandinavia) (*Drewnoski, Titmuss, Erikson*)

Benessere va inteso rispetto ai bisogni oggettivi.

Level of Living è definito dal grado di comando individuale sulle risorse.

Le circostanze esterne sono componenti essenziali del Benessere perché definiscono l'uso delle risorse e gli scopi dell'azione individuale.

Funzione primaria degli Indicatori Sociali è quella di costituire un criterio guida per la progettazione delle politiche sociali. "Indicatori oggettivi" di condizioni di vita.

2. Capabilities approach (*Sen*)

Il Benessere è inteso come sviluppo di *capabilities* per raggiungere i funzionamenti a cui gli individui attribuiscono alto valore. Il focus della misurazione non è sui livelli raggiunti ma sul fatto che gli individui dispongano di determinate *capabilities* e possano raggiungere i funzionamenti a cui aspirano.



3. Quality of life (*Usa*) (*Campbell, Argyle*)

Il Benessere è dato dalla soddisfazione di bisogni, nella definizione che di essi ne danno gli individui stessi. Il Benessere è soprattutto da intendersi in senso soggettivo nei termini di felicità/soddisfazione.

Le dimensioni rilevanti del Benessere sono gli aspetti cognitivi/affettivi da cui discende lo studio per Indicatori Sociali “soggettivi” relativi alla soddisfazione e alla felicità.

4. Basic Needs (*Scandinavia*) (*Allard, Galtung*)

Il benessere può essere scomposto in tre componenti fondamentali:

- avere: soddisfazione di bisogni materiale e impersonale
- amare: bisogno di relazioni sociali
- essere: bisogni di integrazione sociale e armonia con la natura

Lo studio degli indicatori si concentra sulle misure di sentimenti di felicità, di tipo soggettivo e indicatori di partecipazione politica, opportunità di lavoro, alienazione.

5. Quality of life (*Germania*) (*Zapf*)

Il benessere ha sia la componente soggettiva che quella oggettiva e può essere descritto in maniera trasversale rispetto ai diversi domini sociali.

Dall'incrocio delle dimensioni soggettivo/oggettivo buono/cattivo deriva una tipologia: benessere (buono su tutti i due assi) e depravazione (cattivo su entrambi gli assi), adattamento (buono soggettivo), dissonanza (cattivo soggettivo).

Mentre le condizioni di vita sono accertabili (aspetti materiali, condizioni di lavoro, salute, relazioni sociali), il benessere soggettivo si riferisce a valutazioni specifiche cognitive e affettive.

2.2. Il benessere inteso come qualità sociale

6. Livability (*Veenhoven*)

Livability è da intendersi come un criterio di valutazione della società.

Rappresenta insieme al grado di stabilità di sistema e sottosistemi, la produttività e la realizzazione dei valori di libertà, giustizia e equità, le quattro dimensioni che caratterizzano la “qualità di una nazione”, di una “buona società”.

Viene operazionalizzata con due tipi di indicatori:

1. Input indicators: condizioni di vivibilità della società
2. Output indicators: grado di floridità delle persone nella società



7. Coesione sociale (*PRI Canada, OECD, EU, Dahrendorf*)

Il concetto di Coesione sociale mette in primo piano le relazioni tra i membri della società, i legami, i valori condivisi, le comuni interpretazioni, le identità comuni, il senso di appartenenza alla comunità, la fiducia interpersonale e la riduzione delle disparità sociali.

La Coesione sociale è un concetto scomponibile in cinque dimensioni: appartenenza, inclusione, partecipazione, riconoscimento, legittimazione.

La CS incorpora due ordini di obiettivi sociali:

1. la riduzione delle disparità (esclusione sociale);
2. il rafforzamento dei legami sociali (capitale sociale).

8. Social Quality (*EFSQ*)(*Beck, Van der Maesen, Walker*)

SQ indica la misura in cui i cittadini sono in grado di partecipare alla vita sociale ed economica, in modo tale da migliorare il Benessere e il potenziale individuale.

Le condizioni di qualità sociale sono rappresentabili su due assi macro/micro:

1. grado di sicurezza economica;
2. grado di estensione di inclusione sociale;
3. forza di coesione sociale e solidarietà tra generazioni;
4. livello di autonomia e di empowerment dei cittadini.

9. Capitale Sociale (*Coleman, Putnam, North, Narayan*)

Il capitale sociale rimanda alle proprietà della società su quattro dimensioni:

- le relazioni sociali, la densità dei legami;
- associazioni orizzontali;
- associazioni verticali;
- relazioni istituzionali.

10. Sostenibilità (*UN, OECD, World Bank*)

Ambiente e sviluppo (Modello PSR/OECD).

World Bank Multiple Capital Model (capitale fisico, capitale umano, capitale sociale, capitale naturale).

Lo sviluppo sostenibile è scomponibile in tre dimensioni (economica, sociale, ambientale ed ecologica).

11. Human Development (*UNDP*)

Sviluppo Umano inteso come processo di ampliamento delle scelte delle persone.

Lo sviluppo umano ha due aspetti:

- la formazione delle capacità umane;
- l'uso che le persone fanno delle capacità acquisite.



Il reddito è solo una delle opzioni ma non rappresenta la somma totale della vita degli uomini. Lo sviluppo deve essere qualcosa di più dell'espansione del reddito e della ricchezza. Le tre opzioni essenziali sono:

1. la possibilità di condurre una vita lunga e sana;
2. di acquisire conoscenze;
3. di accedere alle risorse di un tenore di vita dignitoso.

12. Social Exclusion/Inclusion (*EU Social Agenda, Delors, Atkinson*)

All'interno di questo approccio rientrano diverse prospettive:

- concezione multidimensionale della povertà;
- accesso ai diritti di cittadinanza civili politici e sociali;
- elaborazione di dimensioni monetarie/non monetarie della povertà e dell'esclusione sociale.



3. ESPERIENZE SUGLI INDICATORI SOCIALI A CONFRONTO

Sono stati studiati a fondo diversi esempi e modelli di indicatori per individuare i criteri, i metodi e gli utilizzi degli indicatori sociali nel panorama internazionale ed italiano. In particolare qui vengono presentati i caratteri peculiari e originali di alcuni di questi, che sono poi serviti a orientare il lavoro empirico successivo.

Si tratta dello studio sugli indicatori sociali dell'OECD, del Rapporto sociale sull'Europa curato da EUROSTAT, dello studio sugli indicatori di inclusione sociale del Social Protection Committee dell'UE, del sistema di indicatori EUSI dello ZUMA Center di Manheim e, infine, del Rapporto IRPET sul benessere in Toscana.

3.1. *Il sistema di indicatori dell'OECD*

Qualsiasi elenco di indicatori sociali deve riflettere lo scopo per cui questi ultimi sono stati concepiti. Una ragione a sostegno degli indicatori sociali è che l'indicatore di benessere più usato, il PIL procapite, non coglie tutte le variabili rilevanti che attengono alla qualità della vita. L'obiettivo principale degli indicatori sociali è descrivere le condizioni sociali nei differenti Paesi OECD oltre che nel tempo.

Un altro obiettivo più ambizioso che spesso gli indicatori sociali si sono proposti è quello di cogliere l'efficacia delle politiche pubbliche, perciò è necessario identificare due tipi di indicatori: quelli in grado di riflettere gli obiettivi delle politiche pubbliche e quelli in grado di sintetizzare i risultati delle stesse. E questo è lo scopo del lavoro dell'OECD anche se ci sono forti limitazioni rispetto ai dati disponibili.

A diversi livelli sono stati costruiti indici sintetici che pesano diversi indicatori allo scopo di misurare lo sviluppo sociale di un Paese. La difficoltà nel contesto internazionale è trovare accordo su queste diverse misure (Pearson, Arjona, Scherer, 2000).

L'approccio adottato da OECD si basa su una suddivisione in insiemi strutturati di indicatori. Non si tratta di un vero e proprio modello ma è qualcosa di più di un elenco puro e semplice soprattutto nell'ottica di evidenziare le risposte delle politiche ai problemi.

Gli indicatori sono stati raggruppati secondo due criteri:

1. essere rappresentativi di fenomeni sociali (*Contesto-Status*) o delle politiche (*Risposta*)
2. appartenere ai diversi ambiti delle politiche sociali secondo alcuni obiettivi generali della società (*Autonomia, Equità, Salute, Coesione sociale*).

I ricercatori OECD hanno provato ad applicare agli indicatori sociali un approccio simile a quelli in uso in ambito ambientale (in particolare il modello "*Pressure-State-Response*"⁸), seppure con alcune differenze.

Gli indicatori risultano raggruppati in:

- Indicatori di **Contesto**: si riferiscono alle "variabili sociali che solitamente non sono diretto oggetto di Politiche Sociali, o che possono esserlo ma solo sul lungo periodo. Sono comunque considerate cruciali per la descrizione e la comprensione della realtà sociale in cui le politiche sociali si sviluppano".

⁸ Secondo questo modello "le attività umane esercitano una *Pressione* sull'ambiente che influenza la qualità e la quantità delle risorse naturali (*State*); le società rispondono a questi cambiamenti con Politiche ambientali, economiche e settoriali e modificando la propria consapevolezza e i propri comportamenti (*Societal Response*). Il modello PSR ha il vantaggio di evidenziare le relazioni, e aiuta i *decision-makers* e l'opinione pubblica a vedere le interconnessioni tra le questioni ambientali e le altre" (OECD, 2001, 6).



- Indicatori di **Status Sociale**: rimandano alla “descrizione delle situazioni sociali che sono prioritarie per l’azione delle politiche. Idealmente gli indicatori prescelti sono tali da rendere la loro interpretazione più immediata e univoca possibile”.
- Indicatori di **Risposta della Società**: “illustrano cosa la società sta facendo per influenzare gli indicatori di status. La maggior parte delle azioni riguarda le politiche pubbliche, ma può risultare utile mantenere una definizione più ampia di “azione sociale”, prendendo in considerazione gli interventi nella sfera sociale di organizzazioni non governative e dei soggetti sociali (individui e famiglie) nel campo della cura. Questo elenco iniziale considera prevalentemente il settore pubblico per cui si dispongono maggiori dati”. (OECD, 2001, 6).

La linea di demarcazione tra contesto e status è inevitabilmente arbitraria in quanto nella sfera sociale la distinzione non risulta mai così netta.

La classificazione divide in tre gruppi gli indicatori ma restano poi tutti da interpretare i nessi tra gli indicatori ad essi appartenenti e tra gli indicatori sociali presi singolarmente. Questo è il passaggio più delicato, forse non del tutto risolto, dello schema proposto.

Gli indicatori di *Status* (insieme a quelli di *Contesto*) vanno interpretati sia in senso descrittivo delle condizioni sociali di un Paese, di una area, sia come misure rappresentative di una dimensione particolare, di un obiettivo di una politica sociale. Gli indicatori di *Risposta* per parte loro rendono conto della natura di un intervento nelle politiche pubbliche. “Il confronto tra indicatori di *Risposta* e di *Status* fornisce una prima indicazione dell’efficacia della politica⁹. Non si deve interpretare come una relazione “*uno-a-uno*” ma considerare che, se sono stati scelti indicatori adeguati, nel momento in cui un indicatore di *Risposta* risulta più alto rispetto alla media e l’indicatore di *Status* corrispondente più basso rispetto alla media, ci sono buone ragioni per chiedersi i motivi di tale anomalia” (OECD, 2001, 8).

Come vedremo nella parte di esercitazione, queste indicazioni sembrano troppo larghe per poter dire qualcosa, a meno di non conoscere molto bene il funzionamento e i meccanismi delle politiche sociali considerate. Certo, l’esercizio comparativo può aiutare a segnalare, per differenza, alcuni fenomeni che risulta interessante andare ad approfondire con altri strumenti. Non dimentichiamo che spesso gli indicatori nel campo delle politiche sociali sono per così dire trasparenti ai diversi assetti istituzionali, non sono in grado, se non accuratamente combinati, di mostrare attraverso quali meccanismi e a quali risultati conducono.

Secondo l’OECD, gli obiettivi delle politiche sociali, di ordine generale, sono di 4 tipi fondamentali¹⁰:

- **L’autonomia/sicurezza** (self-sufficiency): intesa come la promozione del grado di autonomia personale al fine di accrescere e assicurare la partecipazione attiva nell’economia e nelle società, e l’autosufficienza nelle attività quotidiane.
- **L’equità**: intesa come garanzia di accesso alle risorse, prevalentemente di equità rispetto al risultato. In questo schema, le politiche che hanno lo scopo di rimuovere gli svantaggi di tipo sociale o relativi al mercato del lavoro rientrano nella promozione dell’autonomia.
- **La salute**: migliorare la salute della popolazione è un obiettivo primario di tutti i sistemi sanitari.
- **La coesione sociale**: viene spesso identificata come obiettivo sovrastante le politiche sociali, anche se non c’è accordo rispetto al suo significato. Il modo di individuare gli indicatori rispetto a questo obiettivo è quello di identificare le “patologie sociali” considerate un “effetto” della mancanza di Coesione Sociale.

⁹ Se nell’ottica dei ricercatori OECD questo è sufficiente, lo è molto meno in un’ottica valutativa e nel campo delle politiche pubbliche. In effetti questo è il punto più debole del sistema: come è possibile con indicatori così generali fare delle congetture sull’efficacia di politiche, pure definite in senso molto generale.

¹⁰ Si potrebbe forse dire che il benessere, lo sviluppo sociale viene suddiviso in 4 dimensioni anche se l’OECD non adotta questo tipo di terminologia.



Gli indicatori di *risposta* relativi alle Politiche hanno un impatto rilevante su molteplici aree/fenomeni sociali per cui nella fase di analisi andranno messi in relazione multipla (vedi schema) proprio a sottolineare le interdipendenze esistenti.

A titolo esemplificativo è possibile descrivere quali siano le relazioni generali esistenti tra gli indicatori proposti per due delle aree considerate (Autonomia ed Equità): il contenuto specifico di tale analisi si esprime nell'applicazione ai casi concreti.



Il sistema di indicatori OECD

INDICATORI DI CONTESTO	
G1 Reddito nazionale	
G2 Tasso di fecondità	
G3 Indice di dipendenza della popolazione anziana	
G4 Popolazione straniera	
G5 Rifugiati e richiedenti asilo	
G6 Tasso di divorzio	
G7 Famiglie monoparentali	
<i>Indicatori per obiettivo di policy</i>	
Status	Risposta
Indicatori di Autonomia/sicurezza (A)	
A1. Occupati	A7. Politiche attive
A2. Disoccupati	A8. Spesa per educazione
A3. Giovani senza lavoro	A9. Istruzione e cure età infantile
A4. Famiglie senza lavoro	A10. Scolarizzazione
A5. Madri lavoratrici	A11. Analfabetismo
A6. Età del pensionamento	A12. Indice di sostituzione
	A13. Cuneo fiscale (tax wedge)
	<i>E6. Spesa sociale pubblica</i>
	<i>E7. Spesa sociale privata</i>
	<i>E8. Spesa sociale netta</i>
	<i>S6. Anziani in istituzioni</i>
Indicatori di Equità (E)	
E1. Povertà relativa	E5. Minimo salariale
E2. Disuguaglianza di reddito	E6. Spesa sociale pubblica
E3. Occupati a basso salario	E7. Spesa sociale privata
E4. Differenziale salariale di genere	E8. Spesa sociale netta
<i>A2. Disoccupati</i>	E9. Beneficiari di assistenza economica
<i>A3. Giovani senza lavoro</i>	<i>A7. Politiche attive</i>
<i>A4. Famiglie senza lavoro</i>	<i>A8. Spesa per educazione</i>
<i>A5. Madri lavoratrici</i>	<i>A9. Istruzione e cure età infantile</i>
	<i>A10. Scolarizzazione</i>
	<i>A11. Analfabetismo</i>
	<i>A12. Indice di sostituzione</i>
Indicatori di Salute (S)	
S1. Speranza di vita	S6. Anziani in istituzioni
S2. Mortalità infantile	S7. Spesa per cure sanitarie
S3. Anni di vita potenziali persi	S8. Responsabilità finanziaria cure sanitarie
S4. Speranza di vita senza disabilità	S9. Infrastrutture sanitarie
S5. Incidenti	<i>A9. Istruzione e cure età infantile</i>
<i>E1. Basso reddito</i>	<i>A10. Scolarizzazione</i>
<i>A2. Disoccupati</i>	
<i>C2. Morti per droga e tossicodipendenti</i>	
Indicatori di Coesione Sociale (C)	
C1. Scioperi	C7. Persone in carcere
C2. Morti per droga e tossicodipendenti	<i>A6. Politiche attive</i>
C3. Suicidi	<i>A9. Istruzione e cure età infantile</i>
C4. Criminalità	<i>A10. Scolarizzazione</i>
C5. Appartenenza a gruppi e associazioni	<i>E6. Spesa sociale pubblica</i>
C6. Partecipazione al voto	<i>S7. Spesa per cure sanitarie</i>
<i>E1. Basso reddito</i>	
<i>A2. Disoccupati</i>	



Per quanto riguarda l'*Autonomia*, la dimensione principale è quella del rapporto con il mercato del lavoro (tasso di occupazione e disoccupazione), che è fonte sia di autonomia, che di relazioni sociali che di aspirazioni per il futuro. In questo senso risulta importante identificare i nuclei familiari che non sono indipendenti (famiglie senza lavoro) e la specifica condizione delle donne (tasso di occupazione femminile), che sempre più accedono al mercato del lavoro, ma che, a seconda delle condizioni sociali-culturali e dei servizi, sono in grado di conciliare lavoro di cura e quello retribuito sul mercato (madri lavoratrici); a maggior ragione la difficoltà può aggravarsi per le famiglie monogenitore, se la madre si trova sola con figli piccoli (e senza aiuti). Il tasso di disoccupazione di lungo periodo e quello giovanile laddove siano elevati segnalano la presenza di problemi di mancata partecipazione alla società e di difficoltà nella transizione tra scuola e lavoro. Gli indicatori relativi all'istruzione, insieme alle politiche attive del lavoro, segnalano la risposta delle politiche ad un sempre maggiore necessità di formazione e di lavoratori qualificati per mantenere un'occupazione e una retribuzione adeguata. La relazione con il sistema di sicurezza sociale previdenziale, al cui finanziamento contribuisce la forza lavoro, è evidenziato dagli indicatori sull'età del pensionamento, il *Tax wedge* e il *Replacement rate* che indicano quale è il grado di sostenibilità di un Paese.

L'*Equità* ha differenti dimensioni, incluse quelle legate all'accesso alle risorse, di opportunità, di risultato. Ogni società ha una concezione diversa di equità e di equa distribuzione, inoltre ci sono forti vincoli rispetto alla disponibilità di dati, perciò i ricercatori OECD considerano tra gli indicatori di Status quelli relativi alla distribuzione dei redditi e alla differenze di genere e di retribuzioni. Per quanto riguarda gli indicatori di *risposta* l'attenzione qui è posta sul sistema di protezione sociale nel suo complesso e alle sue capacità redistributive e perequative. Il numero di beneficiari del sistema previdenziale e assistenziale dà la misura del sistema di *welfare*. Le politiche per favorire l'accesso al lavoro sono considerate lo strumento più efficace per ottenere una più equa distribuzione di risorse.

In generale, va detto che la scelta degli indicatori è sempre fortemente condizionata dalla disponibilità dei dati, soprattutto nel caso di una comparazione internazionale tra 30 Paesi. La scelta pragmatica dichiarata in partenza dall'OECD è proprio quella di utilizzare dati già disponibili e sufficientemente armonizzati per almeno metà dei Paesi.

Inoltre, date le forti differenze esistenti tra Paesi non è possibile pretendere, per alcuni indicatori, una maggiore precisione di quella espressa.

Nel volume OECD ogni indicatore è descritto per quanto concerne la definizione operativa adottata e per le evidenze scientifiche e le spiegazioni che dei fenomeni vengono date nelle ricerche sul tema soprattutto tratte dalle pubblicazioni settoriali di OECD. Ad ogni indicatore possono corrispondere una presentazione di più dati, anche disaggregati per genere ed età.

Il lavoro esposto nel volume OECD non fa riferimento a teorie e concetti ma si fonda soprattutto su un solido lavoro empirico.

Il suo valore maggiore consiste nel fornire un quadro complessivo e sufficientemente articolato della realtà sociale e delle politiche sociali, ma non per questo si può considerare esaustivo. Richiede comunque un'opera di interpretazione e di consolidamento fondata su una conoscenza empirica ma anche teorica delle questioni.



3.2. *Il rapporto EUROSTAT sulla Situazione Sociale dell'Europa*

Arrivata ormai al terzo anno, la pubblicazione dell'Unione Europea curata da EUROSTAT fornisce un quadro complessivo delle tendenze sociali in atto nei Paesi europei. Rispetto all'OECD ha il vantaggio di confrontare Paesi più omogenei e soprattutto di riferirsi alle politiche sociali europee nel cui processo di implementazione e applicazione l'Italia è attivamente coinvolta. Nelle intenzioni degli estensori il rapporto sociale ha la funzione di monitorare lo sviluppo sociale nel tempo e di fornire un valido supporto all'elaborazione e all'implementazione delle politiche comunitarie.

Non viene presentato un "sistema" di indicatori ma di fatto nel testo sono ampiamente approfondite le relazioni tra i diversi ambiti sociali e le politiche connesse.

Soprattutto, gli indicatori presentati assumono maggior valore essendo il frutto di un'opera di armonizzazione delle fonti costante e progressiva. Non ultimo in molti casi, essendo frutto di indagini campionarie in cui anche l'Italia è coinvolta, ci consentono un confronto diretto dei dati, in alcuni casi disponibili anche nell'archivio dati regionale (REGIO, NEW CRONOS¹¹) di EUROSTAT.

L'elenco è strutturato in maniera tradizionale per domini, ma la scelta degli indicatori risulta fortemente orientata alle politiche dell'Unione.

Il rapporto prevede per ogni indicatore chiave la presentazione di tabelle e commenti relativi corredati di una parte metodologica.

Gli indicatori chiave sono stati selezionati sulla base di 5 criteri:

- 1) la rilevanza politica per l'UE;
- 2) la comparabilità tra gli stati membri;
- 3) la disponibilità di Fonti armonizzate da EUROSTAT;
- 4) la misurabilità nel corso del tempo;
- 5) la facile comprensione.

Il merito di tali rapporti è di fornire una base informativa altamente omogenea tra i Paesi membri dell'UE e una sufficientemente ampia copertura delle dimensioni sociali dello sviluppo dei Paesi europei.

¹¹ European Regional Statistics Reference Guide 2002. Le Statistiche regionali di EUROSTAT sono raccolte in un archivio pubblico denominato *New Cronos*, specificamente nel dominio "REGIO" del tema1 relativo alle "Statistiche Generali". Le Statistiche contenute in questo archivio coprono i principali aspetti della vita economica e sociale dell'UE. Nella ricerca sono stati considerati i dati contenuti nei seguenti domini: demografia, contabilità economica, occupazione, disoccupazione, istruzione, salute. In tale archivio le Regioni sono classificate (dal 1970 e continuamente aggiornate) secondo le divisioni geografiche stabilite da un regolamento europeo che individua la "Nomenclatura delle Unità Statistiche Territoriali (NUTS)". La classificazione NUTS è stata fatta seguendo criteri che favoriscono il rispetto delle divisioni istituzionali (confini amministrativi) e l'omogeneità demografica. È una classificazione gerarchica che individua per ogni Paese tre dimensioni territoriali: a livello NUTS1 ripartizioni territoriali, NUTS2 le regioni, NUTS3 le province. Le Regioni NUTS2 sono complessivamente 211.



Gli indicatori chiave di EUROSTAT.¹²

Dominio	N.	Indicatore Chiave
Popolazione	3	Tasso di dipendenza degli anziani
	4	Tasso migratorio netto per 1.000 ab.
Istruzione e formazione	5	Giovani che hanno lasciato precocemente il sistema scolastico e che non seguono programmi di educazione e formazione
	6	Apprendimento lungo tutto l'arco della vita (adulti che partecipano ad attività di istruzione/formazione)
Mercato del Lavoro	7	Tasso di occupazione
	8	Tasso di occupazione dei lavoratori anziani
	9	Tasso di disoccupazione
	10	Tasso di disoccupazione giovanile
	11	Tasso di disoccupazione a lungo termine
Protezione Sociale	12	Spesa per la protezione sociale in % sul Pil
	13	Prestazioni di vecchiaia e superstiti in % sul totale prestazioni sociali
Reddito, Povertà e Coesione regionale	14	Distribuzione del reddito (rapporto interquintilico Q80/Q20)
	15a	Tasso di povertà prima dei trasferimenti sociali
	15b	Tasso di povertà dopo i trasferimenti sociali
	16	Persone che vivono in famiglie in cui nessuno è occupato
Parità di genere	17	Quota di donne nei parlamenti nazionali
	18	Tasso di occupazione femminile
	19	Differenziale salariale tra uomini e donne
Salute e Sicurezza	20a	Speranza di vita alla nascita-uomini
	20b	Speranza di vita alla nascita- donne
	20c	Speranza di vita senza invalidità alla nascita-uomini
	20d	Speranza di vita senza invalidità alla nascita- donne
	21	Qualità del lavoro (infortuni gravi sul lavoro)

EUROSTAT: The Social Situation in The European Union 2002.

3.3. Il Social Protection Committee (SPC): la politica sociale dell'Unione Europea

Nel Marzo 2000 al Consiglio Europeo di Lisbona viene introdotta in agenda la Politica sociale europea, per la prima volta capi di stato e di governo hanno concordato sulla necessità di stabilire un migliore equilibrio tra le politiche economiche, dell'occupazione, sociali. In quella sede si è stabilito che l'Unione Europea adottasse obiettivi strategici per la prossima decade per diventare:

“un'economia più dinamica e competitiva basata sulla conoscenza, con una quantità maggiore di lavoro, di migliore qualità e con una maggiore coesione”

In questo modo la **dimensione sociale** dell'Europa è stata posta al centro delle preoccupazioni europee e si è affermato che la riduzione della povertà e dell'esclusione sociale sono essenziali ai fini di un rafforzamento della coesione.

A dicembre 2000 al Consiglio Europeo di Nizza è stato adottato “il metodo del coordinamento aperto” come strumento per raggiungere gli obiettivi sociali. Indispensabili a questo fine sono la definizione di obiettivi condivisi tra i diversi Paesi membri, l'elaborazione di Piani nazionali per l'inclusione e un'opera di monitoraggio.

¹² In grassetto sono evidenziati gli indicatori che sono stati integrati nello schema OECD e di cui è stato possibile usare la base dati EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS.



In questa ottica diventa essenziale “misurare con accuratezza” dove si è e quali progressi sono stati fatti, con l’uso di informazioni quantitative comparabili. È necessario definire “una cassetta degli attrezzi” con strumenti di misurazione che permettano agli stati membri di utilizzare un linguaggio comune per valutare i vari fenomeni in questione. Gli **indicatori sociali** acquisiscono un ruolo chiave nel “dare corpo alle comuni ambizioni dell’Europa”.

A marzo 2001 al *Consiglio Europeo di Stoccolma* si è stabilito di arrivare a definire indicatori comuni per la fine del 2001.

La Presidenza belga dell’Unione a questo scopo ha commissionato uno studio scientifico sul tema (Atkinson et al. 2002) e organizzato un convegno a settembre 2001 per discutere di questi temi. Questo lavoro ha alimentato anche l’attività del sottogruppo del SPC, il cui rapporto è stato adottato a dicembre 2001 dalla Commissione europea.

Lo studio di Atkinson et al. (2002) si pone uno scopo espressamente pragmatico: sviluppare concreti indicatori da utilizzare.

“Indicatori sono già stati utilizzati nei piani, e dall’EU come indicatori strutturali. Il termine inclusione sociale, esclusione sociale sono utilizzati in una varietà di modi. Idealmente si sarebbe potuto considerare la precisa distinzione di significati e la relazione con obiettivi fondamentali. Ma qui in linea con l’approccio pragmatico consideriamo i termini per il senso che hanno nel processo politico europeo.” (AAVV, 2002).

Il confronto dei Piani nazionali per l’inclusione redatti da ogni Paese membro a giugno 2001 evidenzia un accordo generale sulla lista delle preoccupazioni sociali più sentite: povertà, deprivazione, basso livello di educazione, svantaggi sul mercato del lavoro, cattiva salute, cattive condizioni abitative e senza casa, analfabetismo, precarietà, incapacità di partecipare. Pur in assenza di definizione concordate, c’è una larga condivisione delle questioni sottostanti. Ciò fornisce la base su cui costruire gli indicatori. Il focus è posto sugli indicatori di performance sociale. Gli Stati Membri hanno concordato i livelli di performance da misurare, ma sono liberi di scegliere il metodo attraverso cui questi obiettivi saranno realizzati. Lo scopo degli indicatori perciò è di misurare i risultati (*social outcomes*), non i mezzi attraverso i quali raggiungerli.

Atkinson (2002) nel suo studio elabora i principi di fondo, i criteri per costruire gli indicatori (adottati dal SPC a dicembre 2001):

1. un indicatore deve identificare l’essenza del problema e avere una chiara e accettata interpretazione normativa. La traduzione di obiettivi in misure quantitative significa che ci si deve focalizzare su certi aspetti del problema, ma questo comunque deve cogliere il problema centrale e non essere deviante. Gli indicatori devono essere significativi per gli utilizzatori, accettabili per il pubblico. I principi e i metodi adottati devono perciò essere comprensibili. È importante adottare un metodo partecipativo per la costruzione di indicatori di performance. Devono essere validi in maniera intuitiva, produrre risultati plausibili;
2. un indicatore deve essere robusto e statisticamente validato. Deve essere misurabile in un modo che abbia supporto generale. I dati utilizzati devono essere considerati statisticamente attendibili, e si dovrebbero evitare aggiustamenti arbitrari. Se i dati derivano da survey devono essere garantiti i più elevati standard di qualità, minimizzando errori. Gli indicatori vanno validati da altre fonti;



3. un indicatore deve essere sensibile agli effetti delle politiche ma non manipolabile;
4. un indicatore deve essere misurabile con un certo grado di comparabilità, in linea con gli standard applicati internazionalmente da UN e OECD. La piena comparabilità è qualcosa di non praticabile in quanto, anche nel caso di alta armonizzazione dei dati tra Paesi, le variazioni istituzionali e nella struttura sociale implicano una differente interpretazione dei dati¹³;
5. un indicatore deve essere tempestivo e suscettibile di aggiornamenti/revisioni;
6. un indicatore non deve imporre un eccessivo carico. Fare uso di dati esistenti o prodotti da EUROSTAT;
7. il portfolio deve essere equilibrato;
8. gli indicatori devono essere mutualmente consistenti;
9. il portfolio deve essere più trasparente e accessibile possibile, anche dai cittadini. Va evitata la tentazione di aggregare.

Il primo set di indicatori concordato copre 4 importanti dimensioni dell'esclusione sociale:

1. povertà economica (finanziaria);
2. occupazione;
3. salute;
4. educazione (istruzione).

Sull'abitazione: non sono stati trovati ancora indicatori comuni ma si è concordato sul fatto che informazioni su livello di abitazioni, costi, fenomeno dei senza casa vadano rilevate.

La struttura finale degli *indicatori di inclusione sociale* prevede 3 livelli:

lev1: 10 indicatori principali;

lev2: indicatori che coprono altre dimensioni, dettagliano il tema;

lev3: indicatori propri di ogni Paese.

La struttura a tre livelli ha diversi vantaggi:

- consente di bilanciare tra diverse dimensioni senza perciò limitare troppo lo sviluppo di un campo specifico. Alcune aree sono metodologicamente attualmente più consolidate. (es, povertà finanziaria).
- nessun set di indicatori può essere esaustivo, c'è un costo in termini di trasparenza con un ventaglio troppo ampio di indicatori. Perciò una selezione è necessaria.

¹³ È necessario sviluppare la capacità statistica, progettazione di strumenti sempre più comparabili in collaborazione con OECD, rispetto alla scelta degli indicatori. Alcuni indicatori sono più sensibili di altri alle differenze tra Paesi rispetto alla struttura sociale (es.: quota di popolazione rurale, rilevazione di autoconsumo/redditi rispetto a soglia di povertà oppure la proprietà degli alloggi, il pagare o meno l'affitto). Si devono evitare indicatori troppo sensibili rispetto a queste differenze o che comportano problemi di interpretazione per alcuni Paesi.



Gli Indicatori di Inclusione sociale proposti dal SPC

	Indicatori di primo livello
Povertà	1. Tasso di persone a basso reddito dopo i trasferimenti (60% mediana)
	2. Distribuzione del reddito (income quintile ratio)
	3. Persistenza di basso reddito
	4. Basso reddito gap mediano
	5. Coesione regionale (variazione del tasso disoccupazione tra regioni)
	6. Tasso di disoccupazione di lungo periodo
	7. Persone che vivono in famiglie senza lavoro (max 60 anni)
Istruzione	8. Persone che hanno abbandonato la scuola precocemente
	9. Speranze di vita alla nascita per genere
Salute	10. Salute autopercepita per differenze socio-economiche
Indicatori di secondo livello	
Povertà	11. Dispersione intorno al 60% della soglia mediana di basso reddito
	12. Tasso di basso reddito ancorato ad un certo punto del tempo
	13. Tasso di basso reddito prima dei trasferimenti
	14. Distribuzione del reddito (coefficiente di Gini)
	15. Persistenza di basso reddito (50% del reddito mediano)
Disoccupazione	16. Quota disoccupazione di lungo periodo
	17. Tasso di disoccupazione di lungo periodo
Istruzione	18. Persone a bassa scolarizzazione
Indicatori di terzo livello	
	Specifici per ogni Paese membro dell'UE

Questo primo elenco di indicatori ha lo scopo di fornire delle definizioni operative condivise, che rimandano a fenomeni che hanno per i diversi Paesi dell'Unione Europea interpretazioni condivise. In alcuni casi sono già disponibili sulla base delle indagini che EUROSTAT coordina in tutti i Paesi dell'Unione, in altri casi saranno disponibili solo a partire dalla nuova indagine europea denominata EU-SILC (Statistics on Income and Living Conditions)¹⁴ su cui stanno lavorando gli uffici di statistica dei vari Paesi ed EUROSTAT e che partirà nel 2003/4. Il lavoro sulle definizioni è cioè solo preliminare alla definizione degli strumenti di raccolta delle informazioni, che presentano altrettanti problemi di omogeneità e standardizzazione tra i diversi Paesi.

Come si vede dall'elenco, inoltre, lo sforzo di superare una visione monetaria/economica della povertà/esclusione sociale è solo parzialmente avviata in quanto la maggior parte degli indicatori continuano ad essere centrati su questi aspetti.

3.4. EUSI Towards a European System of Social Indicators

Il progetto dell'EUSI nasce nel contesto del processo di integrazione europea negli ultimi anni che ha dato nuovo impulso allo sviluppo di attività di monitoraggio e di pubblicazione di rapporti non solo in ambito soprnazionale ma anche nazionale e regionale¹⁵. Il progetto EUSI si fonda su un

¹⁴ L'EU-SILC sostituirà l'indagine ECHP (European Community Household Panel) che era un indagine panel con questionari standardizzati per tutti i Paesi, a partire dal 1994. Tale indagine seppure molto ricca ha avuto enormi problemi soprattutto rispetto alla tempestività dei risultati, al campione e ai costi. La nuova indagine sarà più flessibile per quanto riguarda i questionari ma più precisa sulle informazioni finali, che costituiscono la base degli indicatori.

¹⁵ EUSI è un programma di ricerca finanziato dall'Unione Europea nell'ambito dello TSER per un periodo di 3 anni, la cui attività ha avuto inizio nel Marzo 1998. In particolare si tratta di un sottoprogetto di 3 che hanno lo scopo di costruire un sistema di social reporting e welfare measurement per l'Europa. Il progetto è diretto da Heinz Herbert Noll che è anche direttore del Dipartimento Indicatori Sociali dell'Istituto ZUMA (Centro per l'indagine sociale e la metodologia) di Manheim (Germania). Il progetto si fonda sull'esperienza maturata in Germania nel campo delle indagini sociali. Ha dato vita ad un sito web molto ricco di informazioni relative alla letteratura scientifica e di una prima serie di indicatori. Attualmente il finanziamento è concluso e il lavoro, non ancora concluso, viene autofinanziato.



approccio “scientifico” agli indicatori sociali, che si basa sulla costruzione di un quadro di riferimento concettuale molto articolato.

L'assunto di partenza è che il miglioramento delle condizioni e della qualità della vita siano tra gli obiettivi principali dell'EU. Il quadro concettuale deve riuscire a definire le dimensioni degli obiettivi sociali e le implicazioni rispetto alle politiche in quanto è proprio rispetto a questi due aspetti che si qualificano gli Indicatori Sociali. La funzione principale per il sistema di Indicatori Sociali è il monitoraggio dello sviluppo del benessere sociale. A questo scopo viene definito il concetto di benessere, le componenti e gli aspetti coperti, gli obiettivi dello sviluppo sociale con cui va posto in relazione.

Il progetto EUSI si basa su 2 ordini di analisi:

1. l'analisi delle dimensioni del concetto di benessere che si ritrovano nelle teorie sviluppate e discusse in ambito della scienza sociale;
2. un'esplorazione degli obiettivi di benessere e sviluppo sociale come vengono espressi nei programmi politici europei. Perciò sono stati considerati i trattati europei (57, 92, 97) e i documenti ufficiali della Commissione Europea.

Come sottolinea Noll, in origine la nozione di benessere era sinonimo di ricchezza materiale e la crescita economica veniva utilizzata come criterio principale per affermare il progresso sociale di una nazione. Dagli anni '60 sono stati elaborati concetti che pongono la qualità della vita tra gli scopi dello sviluppo di una società. Il concetto di qualità della vita è il più largamente utilizzato, ma gli approcci e le operazionalizzazioni del concetto sono molteplici. Ognuna rivela una diversa concezione e differenti idee sulle dimensioni rilevanti del benessere.

I concetti più recenti quali Livability, Social cohesion, Social inclusion, Social capital, Human development, Sostenibilità, Social quality sono caratterizzati da una carenza di operazionalizzazione empirica e solo parzialmente da una elaborazione teorica. Il primo obiettivo è dunque per Berger e Noll (1999) chiarire le relazioni tra questi concetti e quello di qualità della vita.

Benessere viene quindi a coincidere per i ricercatori di Manheim con la qualità della vita, coesione sociale e sostenibilità in riferimento agli obiettivi della politica europea.

Il concetto di qualità della vita adottato per il Sistema di Indicatori fa riferimento al benessere individuale presente e futuro, ma tiene conto anche delle qualità della società, che sono espresse nei concetti di coesione sociale e di sostenibilità.

La definizione di Qualità della vita comprende sia gli aspetti oggettivi di condizioni di vita sia quelli soggettivi di benessere. Nei primi sono considerati tutti quelli rilevanti per il benessere individuale senza distinguere in outcome, risorse, capabilities o circostanze esterne. Nei secondi gli aspetti cognitivi, affettivi, attivi e passivi.

Oltre all'analisi delle dimensioni rilevanti del concetto di qualità della vita il sistema di indicatori considera le dimensioni obiettivo delle politiche in relazione ai concetti di benessere, emerse dall'analisi dei documenti politici dell'Unione Europea.



La struttura del sistema di indicatori (EUSI) che ne risulta, tiene conto di tre concetti principali (scomposti in due dimensioni obiettivo ognuno)¹⁶.

Il concetto di **Qualità della vita** incorpora due dimensioni obiettivo:

1. miglioramento delle condizioni dei vita oggettive
2. aumento di benessere soggettivo

Il concetto di **Coesione Sociale** incorpora le dimensioni obiettivo di:

3. riduzione della disparità e disuguaglianza (disparità regionali, uguali opportunità, esclusione sociale)
4. rafforzamento di legami sociali - capitale sociale (relazioni sociali disponibili, attività e partecipazione politica, qualità delle relazioni, fiducia nelle istituzioni, identità europea)

Il concetto di **Sostenibilità** incorpora le dimensioni obiettivo di:

5. aumento/preservazione del capitale della società per le generazioni presenti e future (capitale sociale, umano, fisico, naturale)
6. uguali opportunità tra le generazioni

A questi vanno aggiunti due altre dimensioni generali:

7. la struttura demografica e socio-economica
8. i valori e gli atteggiamenti

Dal quadro concettuale (concetti e obiettivi), derivano le dimensioni misurabili (le operazionalizzazioni empiriche) e in secondo luogo gli indicatori per le diverse dimensioni identificate.

Sia tra i diversi concetti che per quanto riguarda le dimensioni obiettivo esistono diverse sovrapposizioni, da cui ne deriva che le dimensioni misurabili (gli indicatori) non possono essere attribuite in maniera univoca ai concetti. Il processo di definizione degli indicatori può avvenire solo in una direzione, dai concetti agli indicatori, ma gli indicatori che ne risultano possono essere utilizzati per esprimere diversi concetti.

Ad es. il capitale sociale è una dimensione sia della coesione sociale che della sostenibilità, così come la riduzione delle disuguaglianze e l'esclusione sociale sono dimensioni fondanti sia della qualità della vita, che della coesione sociale che della sostenibilità. Anche a livello delle dimensioni misurabili si verificano sovrapposizioni, per cui una misurazione risulta rilevante per più concetti. Ad es. livello di istruzione o di salute sia per la qualità della vita che per le condizioni oggettive di vita.

Secondo Noll (2000), le sovrapposizioni multiple, tra le dimensioni-obiettivo e tra le dimensioni misurabili dei tre concetti di *Welfare* adottati, ancora una volta pongono in questione le relazioni tra i tre concetti di qualità della vita, coesione sociale e sostenibilità. Comunque si afferma una concezione di qualità della vita "ampia" che oltre alle dimensioni individuali di benessere include anche qualità della società nel suo insieme. Il concetto di qualità della vita è posto al centro della prospettiva adottata per analizzare i livelli e gli sviluppi del benessere in Europa (2001, 43).

¹⁶ I concetti di benessere, sviluppo umano e qualità sociale in quanto tali non vengono adottati in quanto sono ricompresi negli altri in gran parte.



La struttura di EUSI prevede la suddivisione in **domini vitali** ognuno dei quali evidenzia le dimensioni obiettivo e le dimensioni misurabili suddivise nelle dimensioni precedentemente definite (miglioramento condizioni di vita oggettive, aumento benessere soggettivo, riduzione di disparità disuguaglianze e esclusione sociale, rafforzamento di legami sociali, preservazione di capitale umano e naturale) a cui vengono aggiunte informazioni generali sul cambiamento sociale (struttura demografica e socio-economica e su valori e attitudini).

I **domini vitali** sono:

1. popolazione
2. nuclei familiari e famiglie
3. abitazione
4. trasporti
5. divertimenti, media, cultura
6. partecipazione sociale e politica e integrazione
7. istruzione e formazione professionale
8. mercato del lavoro e condizioni di lavoro
9. reddito, standard di vita, modelli di consumo
10. salute
11. ambiente
12. sicurezza sociale
13. sicurezza pubblica e criminalità
14. situazione di vita Totale (indici sintetici)

Il lavoro dell'EUSI è un lavoro esemplare dal punto di vista metodologico e in effetti scomponete il concetto di benessere in una serie di dimensioni molto precise. Il problema è che tale operazione risulta troppo complessa e i dati che richiede di raccogliere sono talmente numerosi da risultare alla fine un'operazione ingestibile e forse neppure troppo utile ai fini di un utilizzo nel campo della programmazione e valutazione delle politiche pubbliche. In effetti gli stessi ricercatori dell'EUSI sono riusciti in due anni a completare parzialmente solo 2 domini (quello demografico e quello del lavoro). L'approccio altamente sistematico proposto in questo progetto, però, può fornire riferimenti teorici e metodologici utili nelle varie fasi del lavoro di costruzione di un sistema di indicatori per il Piemonte.

3.5. L'IRPET: benessere e condizioni di vita in Toscana¹⁷

Nel rapporto e nella ricerca dell'IRPET gli scopi principali sono:

1. la definizione e misura del benessere della collettività toscana;
2. l'analisi delle politiche per tutelarlo/incrementarlo;

Il punto di partenza è la multidimensionalità della nozione di benessere inteso sia in senso individuale che collettivo. “il benessere sociale (di una comunità) è concepito in funzione dei livello di benessere/well-being individuale”.

Per desumere e misurare il benessere di una comunità e le politiche ad esso connesse i passaggi considerati essenziali sono tre:

1. definire i giudizi di valore che caratterizzano la forma (shape) di tale funzione, la mappa dei diritti su cui è fondata la società (libertà e diritti di cittadinanza), avversione a disuguaglianza, equità verticale e orizzontale;

¹⁷ Il lavoro dell'IRPET è di notevole interesse anche perché, ponendosi da un punto di vista regionale, affronta l'analisi del benessere partendo dalla concettualizzazione di Sen. Il confronto con i ricercatori dell'IRPET è stato assai proficuo. Verrà ripreso in una fase di analisi successiva più legata ad un'analisi regionale più mirata.



2. studiare gli elementi costitutivi del *well-being* individuale a partire dalla definizione di Sen “Qualità dell’essere di una persona-composto di stati di essere e di fare (functioning). Come vengono soddisfatti bisogni materiali/non. Acquisizioni elementari/complesse”;
3. il set di bisogni e di funzionamenti muta al mutare delle condizioni della tecnologia e del progresso sociale.

Altre due premesse fondamentali al lavoro di ricerca dell'IRPET sono che i **funzionamenti** sono elementi costitutivi del *well-being* e le **capacità** (capabilities) di combinarli per raggiungere il *well-being*, dipendono anche dal modo di regolazione della vita delle istituzioni.

Il rapporto IRPET, a partire da una critica agli indicatori economici e dalla relazione di crescita economica e qualità della vita, evidenzia come non ci sia una relazione meccanica tra crescita economica e miglioramento qualità vita e come l'evidenza empirica fornisca numerose dimostrazioni che la qualità della vita è un fenomeno complesso e multidimensionale (ad es. confronto graduatoria PIL/ISU diverso ordinamento delle regioni). Le grandezze economiche sono uno tra gli elementi in grado di influenzare il benessere di una comunità. La crescita economica è condizione necessaria ma non sufficiente per godere di un'elevata qualità della vita.

In prima istanza si individuano i fattori che contribuiscono alla qualità della vita per arrivare alla costruzione di indicatori e poi di un indice sintetico.

Sulla definizione di qualità della vita influiscono due fattori:

Il **TEMPO**: mutamento esigenze, scale valori individuali e collettivi;

Lo **SPAZIO**: le esigenze espresse da individui sono il frutto di caratteri degli individui e della comunità. Le esigenze si soddisfano in **luoghi precisi** diversi tra loro che condizionano a loro volta esigenze e capacità di soddisfarle.

I ricercatori IRPET ritengono utile costruire un indice sintetico ma attraverso ponderazione adeguata delle diverse esigenze che contribuiscono al benessere complessivo. “Non esiste un sistema di ponderazione unico e neutrale, ogni scelta esprime un punto di vista. Se il sistema di preferenze è esplicitato la riconduzione delle diverse dimensioni ad un unico indicatore è possibile e utile”.

Esiste una dimensione **LOCALE** del benessere:

- gli stili di vita e il soddisfacimento bisogni si realizzano nelle aree in cui gli individui hanno scelto di collocarsi;
- delineare la mappa dei diritti.

Le caratteristiche degli ambiti territoriali di vita delle persone (sistemi economici locali: movimenti casa-lavoro) sono determinanti per comprendere benessere e modi di realizzarlo. Le determinanti del benessere possono operare a scale territoriali diverse, i benefici e i disagi che producono si avvertono in un'area da cui discende l'esigenza di analisi per sistemi locali “i valori che definiscono le diverse dimensioni del benessere e le capacità sono legate a luoghi”.



Il rapporto di ricerca dell'IRPET descrive, in maniera molto approfondita ma allo stesso tempo integrata, i diversi aspetti della realtà sociale toscana, elaborando diverse basi di dati: i dati sui redditi della Banca d'Italia, i dati delle indagini ISTAT e anche dati di fonte amministrativa per le analisi subregionali (i sistemi locali del lavoro, le aree socio-assistenziali).

L'analisi comparata è svolta in relazione alle altre regioni italiane ma il lavoro si concentra in maniera particolare sulla realtà sociale toscana.

Gli indicatori dell'IRPET

Dimensioni del Benessere	Indicatori
Tenore di vita	1. Redditi, consumi risparmi familiari 2. Distribuzione reddito e consumo 3. Gruppi sociali e disegualanza nello spazio di redditi e consumi 4. povertà
Istruzione	5. Livelli di istruzione 6. Produttività e dispersione del sistema formativo 7. Povertà di istruzione 8. Rendimento di istruzione 9. Cause dispersione scolastica
Salute	10. Mortalità e longevità 11. Principali cause di morte 12. Mortalità evitabile ed efficienza sist. sanitario 13. Morbilità 14. Percezione soggettiva della salute e dei servizi sanitari
Stato dell'ambiente ed effetti sulla vita dei cittadini	15. Componenti del benessere ambientale: salubrità, sicurezza, valore estetico e naturalistico, valore economico e ricreativo 16. Le pressioni ambientali: energia, risorse idriche, rifiuti
Condizioni di lavoro	17. Opportunità di lavoro 18. Garanzia del posto di lavoro 19. Lavoro irregolare 20. Percezione soggettiva del lavoro svolto
Sicurezza e criminalità	21. Intensità della criminalità 22. Tipologie crimini 23. Microcriminalità 24. Percezione criminalità
Integrazione e coesione sociale	25. Pressione migratoria ed indicatori integrazione 26. Partecipazione civile 27. Partecipazione politica 28. Ruolo di famiglia e delle politiche di welfare 29. Finanza pubblica e redistribuzione 30. Mobilità sociale

IRPET (2002) *Benessere e condizioni di vita in Toscana*.





4. IL SISTEMA DI INDICATORI SOCIALI PER IL PIEMONTE

L'esercizio di costruzione di indicatori per l'Italia su scala regionale, è consistito proprio nel verificare se e quanto indicatori utilizzati a livello internazionale ed europeo, fossero validi per descrivere la realtà sociale del Piemonte.

In primo luogo si trattava di verificare la praticabilità di tale applicazione su scala regionale, sia sul piano della disponibilità dei dati, sia sul piano del significato assunto da questi indicatori nel contesto di analisi comparativa intra-nazionale, più omogeneo a livello culturale e istituzionale.

La scala territoriale regionale impone di riconsiderare soprattutto gli indicatori delle Politiche pubbliche, essendo presenti diversi livelli di competenze (statale, regionale, locale).

Inoltre è importante tenere presente il particolare momento storico che vede in corso un processo di decentramento che condizionerà diverse politiche sociali: le politiche del lavoro, della formazione, della sanità, socio-assistenziali.

L'applicazione su scala regionale ci consente di raffinare meglio il nostro sistema di indicatori rispetto alla selezione e alla calibratura sulle politiche, in quanto non si pone il problema delle differenze culturali e istituzionali proprio delle analisi comparative internazionali.

Sul fronte della disponibilità dei dati, i limiti con cui ci confrontiamo sono differenti rispetto al quadro internazionale: possiamo infatti avvalerci di indagini campionarie nazionali, che quindi non hanno il problema di essere armonizzate o tradotte o inserite in contesti culturali molto diversi. L'unico vincolo diventa la numerosità del campione, che non sempre consente disaggregazioni su scala sub-regionale e spesso elaborazioni per sottogruppi di popolazione, genere, classi di età, tipologia familiare. Per altro il patrimonio di informazioni di cui disponiamo fornito dalle indagini ISTAT (multiscopo, sulle forze lavoro, sui consumi) è molto ricco e articolato.

Per costruire indicatori sulle politiche è necessario anche ricorrere a dati di fonte amministrativa. Il problema in questo caso si pone per la difficoltà di ricostruire il dato a livello regionale per tutte le regioni italiane (ad esempio per le spese delle amministrazioni pubbliche relative alle politiche di protezione sociale o del lavoro) per la molteplicità dei soggetti istituzionali coinvolti. Per quanto riguarda i dati sui servizi, essendo organizzati su base locale, non è semplice avere un quadro disaggregato su scala regionale ma completo a livello nazionale.

Il confronto interregionale in ambito nazionale non è sufficiente, visto che l'Italia è inserita nel processo politico di integrazione europea e visto che molte politiche sociali sono sempre più costruite a livello europeo (sull'occupazione, sull'inclusione, sulla coesione sociale).

Ragionare in chiave comparativa, europea e internazionale comporta la necessità di costruire indicatori con dati armonizzati e sulla base di definizioni condivise con gli altri Paesi europei. Per questo l'impegno di questo esercizio si è indirizzato verso l'elaborazione di dati di fonte EUROSTAT.

In questa sezione sono presentati gli indicatori costruiti per un Sistema di Indicatori Sociali del Piemonte¹⁸.

Nella tabella riepilogativa vengono segnalati gli indicatori, costruiti cercando la corrispondenza con quelli del sistema OECD, come illustrato nella scheda del paragrafo 3.1. Nella fase di costruzione della base dei dati e di costruzioni degli indicatori, gli indicatori originali sono stati adattati al contesto territoriale regionale. In alcuni casi la mancanza di dati per il livello territoriale di nostro interesse, in altri casi valutazioni connesse al significato dell'indicatore su scala regionale, ci hanno fatto optare per definizioni alternative.

¹⁸ Le schede redatte sono da considerare in forma provvisoria e saranno oggetto di futuro lavoro di ricerca. Soprattutto per alcune contrassegnate dal simbolo (**) non è stato ancora possibile completare il lavoro di raccolta ed elaborazione dei dati.



Per ogni indicatore è stata fatta una prima bozza di scheda tematica in cui viene presentato l'indicatore nella sua esatta definizione operativa, la fonte da cui i dati sono stati estratti e le pubblicazioni a cui si è attinto nel lavoro di esplorazione delle basi dati. Inoltre, ogni scheda contiene considerazioni e approfondimenti di tipo metodologico.



Il sistema di indicatori per il Piemonte – Tabella riepilogativa*

Indicatori OECD	N.	Indicatori per il Piemonte
Contesto		
		N. abitanti
G1 Reddito nazionale	1	PIL procapite a parità di potere di acquisto
	1bis	PIL procapite- numero indice Eu=100
G2 Tasso di fecondità	2	Tasso di fecondità totale
	2bis	Tasso di natalità
G3 Indice di dipendenza della popolazione anziana	3	Indice di dipendenza della popolazione anziana
G4 Popolazione straniera	4	% cittadini stranieri residenti (tot e femm)
G5 Rifugiati e richiedenti asilo		--
G6 Tasso di divorzio	5	Tasso di divorzio
	5b	Tasso di separazione
G7 Famiglie monoparentali	6	% famiglie monoparentali

Autonomia/sicurezza		
A1. Occupati	7	Tasso di occupazione (tot e femm)
	7b	Quote occupati part-time sul tot occupati (tot e femm)
A2. Disoccupati	8	Tasso di disoccupazione (tot e femm)
	9	Quota di disoccupazione di lunga durata (sui disoccupati)
A3. Giovani senza lavoro	10	Tasso di disoccupazione giovanile (tot e femm)
A4. Famiglie senza lavoro	11	% Famiglie senza nessun occupato
A5. Madri lavoratrici	12	% Minori con entrambi i genitori occupati
A6. Età del pensionamento		---
A7. Politiche attive del lavoro	13	Spesa per politiche del lavoro sul PIL (attive e passive)
	13b	Spesa media procapite per formazione professionale sul PIL regionale
A8. Spesa per istruzione	14	Spesa per istruzione sul PIL regionale
A9. Infanzia educazione e cura	15	Incidenza posti asilo nido su pop 0-2 anni
A10. Livello di istruzione	16	% pop adulta con livello di istruzione basso
	17	Abbandono precoce dell'istruzione (pop 18-24)
	18	Lifelong learning (pop 25-64)
A11. Literacy	19	% pop a rischio alfabetico (liv 1-2)
A12. Indice di sostituzione		---
A13. Cuneo fiscale (tax wedge)		---

Equità		
E1. Povertà relativa	20	% pop al di sotto linea povertà relativa
	21a	Percezione di povertà a) giudizio non adeguatezza risorse economiche
	21b	b) difficoltà a comprare cibo, pagare bollette, affitto
E2. Disuguaglianza di reddito	22a	Rapporto interquintilico
	22b	Indice di Gini
E3. Occupati a basso salario	23	
E4. Differenziale salariale di genere	24	
E5. Minimo salariale		---
E6. Spesa sociale pubblica	25	Spesa per protezione sociale sul PIL regionale
E7. Spesa sociale privata		
E8. Spesa sociale netta		
E9. Beneficiari di assistenza	26	

* Con sfondo grigio sono evidenziati gli indicatori di Status, con sfondo chiaro quelli di Risposta.



Salute		
S1. Speranza di vita	27 27bis	Speranza di vita alla nascita (masc-femm) Speranza di vita a 65 anni
S2. Mortalità infantile	28	Tasso di mortalità infantile
S3. Anni di vita potenziali persi		---
S4. Speranza di vita libera da disabilità	29	Speranza di vita libera da disabilità
S5. Incidenti	30 31	Tasso di incidenti sul lavoro Tasso di mortalità per incidenti stradali
S6. Anziani in istituzioni	32	Tasso istituzionalizzazione anziani
S7. Spesa per cure sanitarie	33	Spesa sanitaria pubblica sul Pil regionale
S8. Spesa sanitaria pubblica/privata		--
S9. Infrastrutture sanitarie	34a 34b	Numero medici/ab Numero letti di ospedale/ab

Coesione Sociale		
C1 Scioperi	35	% ore di lavoro perse per conflittualità sindacale
C2. Morti per droga e tossicodipendenti	36	Tasso di mortalità per droga (masc-femm)
C3. Suicidi	37	Tasso di mortalità per suicidio (masc-femm)
C4. Criminalità	38 39a 39b	Indice di vittimizzazione Indice di criminalità violenta Percezione del rischio criminalità
C5. Appartenenza a gruppi e associazioni	40a 40b 40c 40d	Attività gratuita per associazioni volontariato Partecipazione a riunioni associazioni culturali Pratica religiosa Attività gratuita per partito politico
C6. Partecipazione al voto	41	Tasso di partecipazione al voto senato e camera
C7. Persone in carcere	42	Tasso di incarcerazione



4.1. Le schede degli indicatori



1. PIL PROCAPITE

Definizione operativa:

PIL (GDP) è un indicatore del livello del reddito nazionale, il PIL procapite è calcolato in relazione alla popolazione.

Il Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (PIL) (def ISTAT): risultato finale dell'attività produttiva delle unità residenti. È pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle branche, diminuita dei servizi imputati del credito e aumentata dell'IVA e delle imposte indirette sulle importazioni.

PIL a parità di potere di acquisto (PPS): è il modo di esprimere i dati PIL nelle comparazioni internazionali, al fine di eliminare le distorsioni indotte da differenti livelli di prezzi: è calcolato come la media pesata dei prezzi di un paniere di beni e servizi che sono omogenei, comparabili e rappresentativi di ogni Paese membro dell'Unione Europea

Fonti:

EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS.

I dati di contabilità nazionale sono armonizzati secondo "Il sistema europeo di contabilità nazionale e regionale" (ESA95)

Anche l'ISTAT fornisce i dati della contabilità regionale dal 95 al 99.

Mentre i dati della contabilità nazionale sono già disponibili per l'anno 2001, a livello regionale il dato più recente è il 1999.

Note:

Il PIL è l'indicatore internazionalmente utilizzato per indicare il livello di ricchezza di un Paese o di un'area, ormai da anni è oggetto di critiche per i limiti ma resta comunque un punto di riferimento indiscutibile.

Il PIL è l'indicatore più utilizzato e forse studiato e sottoposto a critiche, dagli stessi economisti che proprio a partire da queste critiche hanno avviato programmi di ricerca per integrare o superare tale misura, si può dire che lo stesso movimento degli indicatori sociali, gli studi sulla qualità della vita, il lavoro di ricerca sullo sviluppo umano dell'UNDP prendono le mosse da un approccio critico al PIL e alla visione che lega in maniera automatica la crescita economica allo sviluppo.

Richiamiamo qui in maniera estremamente sintetica le principali critiche (Scidà, 2000):

- Il PIL procapite è una semplice media derivante dalla sommatoria del valore di tutti i beni e servizi prodotti in un Paese destinato alla vendita diviso per il numero degli abitanti. Tale media non può dire nulla sulla distribuzione delle risorse (che come è noto è elevata e cresciuta notevolmente in anni recenti. Vedi Indice di Gini).
- Qualsiasi tipo di produzione di beni viene computata sempre come attivo anche se procura passivi rilevanti in termini di distruzione di risorse naturali non rinnovabili o di costi sociali. A tale proposito alcuni indici alternativi propongono di sottrarre dal calcolo i consumi di capitale naturale e i costi di risanamento ambientale (ad esempio vedi indice di Osberg).
- Qualsiasi attività contribuisca alla crescita del PIL viene considerata positiva per lo sviluppo economico e il benessere anche se non sempre lo è.
- I servizi prodotti non destinati alla vendita (valore calcolato su inputs) tendono a far lievitare indebitamente il PIL in vari modi indipendentemente dall'effettivo servizio prestato alla collettività, soprattutto nel caso di servizi pubblici.
- Non contabilizza l'economia sommersa: lavoro domestico e informale, per l'autoconsumo, e l'attività illegale.



La ricerca nel campo dello sviluppo e dello sviluppo umano in particolare ha evidenziato come l'eccessiva preoccupazione per la crescita del PIL e per la contabilità nazionale abbia sostituito l'attenzione verso i fini con un'ossessione per i semplici mezzi (UNDP, 1990).

Pubblicazioni:

- IRPET, (2002) *Il benessere in Toscana*. Firenze, IRPET.
- ISTAT, (2002) Indicatori regionali politiche dello sviluppo. Indicatori di "contesto chiave" e variabili di "rottura" per la valutazione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006. marzo 2002
Dati on line.
- UNDP, (1992) *Lo Sviluppo Umano 1 Come si definisce come si misura*. Rosemberg e Sellier Torino.
(ed orig UNDP Human Development Annual Report 1990 vedi anche rapporti successivi 1991-2002).



2. TASSO DI FECONDITÀ TOTALE

2bis TASSO DI NATALITÀ

Definizione operativa:

Tasso di fecondità totale è la somma dei tassi specifici di fecondità.

N. medio di figli in una coorte fittizia di 1.000 donne non toccate dalla mortalità, che sperimentano alle varie età della vita feconda i tassi specifici per età di fecondità osservati in un dato anno di calendario t.

Tasso di fecondità completo: misura il numero di figli che una coorte di donne che ha completato il percorso di età feconda ha avuto nel corso propria vita riproduttiva. Somma dei tassi di fecondità specifici. età media donne al primo figlio in diverse coorti/anni.

Tasso specifico di fecondità: rapporto tra numero di nati vivi da donne di età x e l'ammontare della pop residente femminile (in età feconda 15-49) della stessa età per 1.000.

Tasso di fecondità standardizzato: media ponderata dei tassi specifici di fecondità, misura depurata dall'effetto della struttura per età della popolazione. Consente confronti tra pop con struttura per età differente.

Il **tasso di natalità** viene affiancato al tasso di fecondità in mancanza del dato a livello europeo del suddetto indicatore. Per il Regno Unito il dato si riferisce a ripartizioni NUTS1.

Fonti:

ISTAT: stime indicatori demografici. Marzo 2002 (stima).

EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS.



3. INDICE DI DIPENDENZA DELLA POPOLAZIONE ANZIANA

Definizione operativa:

Questo indice è costruito calcolando la proporzione di popolazione anziana (con età superiore ai 65 anni) rispetto alla popolazione in età da lavoro compresa tra 16 e 64 anni.

È una misura standard di calcolare gli effetti delle trasformazioni demografiche, sta ad indicare il carico della popolazione “dipendente”, per via dell’età, rispetto alla popolazione attiva.

È un indicatore di contesto importante da mettere in relazione alle politiche sui programmi previdenziali.

Fonti:

EUROSTAT REGIO NEW CRONOS.

Dati per le regioni europee per sesso. Anni 80-2000.



4. CITTADINI STRANIERI RESIDENTI

Definizione operativa:

% Popolazione straniera residente sulla popolazione residente.

(La definizione utilizzata da OECD si riferisce alla percentuale di popolazione nata all'estero e straniera).

Fonte:

ISTAT: Stranieri residenti al 31.12.2000. Servizio Popolazione e statistiche demografiche. L'indicatore è calcolato sulla popolazione residente.

Per il dato europeo EUROSTAT-Migration Statistics. The Social Situation in the European Union. 2002. Per Francia e UK l'anno è il 1999.

Note:

L'indicatore che utilizza EUROSTAT: è il TASSO MIGRATORIO NETTO *1.000 ab.

Tra i dati REGIO è disponibile il dato sulla migrazione interregionale senza però ulteriori indicazioni sulla nazionalità delle persone.

Le statistiche sul fenomeno sono oggetto di controversia sia per problemi di definizione che di rilevazione statistica. Si registra l'esistenza di sistemi di rilevazione differenti:

Il Ministero degli interni registra i permessi di soggiorno tramite i dati inviati dalle questure, sottostimando il numero dei minori. E non tenendo conto di permessi scaduti o rinnovati.

L'ISTAT si basa sull'archivio delle iscrizioni anagrafiche, collegato agli uffici comunali. Il numero di iscritti all'anagrafe è inferiore ai soggiornanti.

La Caritas di Roma da oltre 10 anni pubblica il dossier statistico in cui presenta dei coefficienti di correzione nell'elaborazione di dati del Ministero e dell'ISTAT.

Inoltre il Ministero degli interni fornisce stime ufficiali sulla presenza di immigrati irregolari e illegali non aggiornate.

Si è comunque ritenuto di utilizzare il dato sui cittadini stranieri residenti, seppure sottostimato rispetto ai soggiornanti, perché indica una presenza più stabile sul territorio e quindi sembra essere un indicatore più affidabile della presenza effettiva nella distribuzione regionale. Inoltre si è utilizzato il dato validato dall'ISTAT sia per la popolazione residente straniera che italiana.

Nel confronto internazionale richiede una maggiore approfondimento rispetto alle definizioni utilizzate nei diversi Paesi, che discendono anche da diverse legislazioni.

Il rapporto 2002 di EUROSTAT dedica una parte monografica alla mobilità dei cittadini sul territorio europeo e al fenomeno migratorio che sta assumendo dimensioni sempre più rilevanti, dal 1999 anno di entrata in vigore del trattato di Amsterdam le politiche sull'immigrazione sono al centro dell'attenzione delle politiche sociali europee.

N.B. Il tema ha uno spazio estremamente ridotto nel sistema di indicatori OECD, essendo collocato solo tra le variabili di contesto inoltre non considera gli aspetti più rilevanti ai fini della progettazione delle politiche. Merita senz'altro un ulteriore approfondimento, in considerazione di una tendenza sempre maggiore alla stabilità con tutti gli aspetti legati all'integrazione e alle relazioni interculturali.

A questo proposito la Commissione del Ministero degli affari sociali, operante fino al 2001, aveva elaborato una prima serie di indicatori di integrazione (Strozzi, 2001).

L'attenzione delle politiche (in termini legislativi e di interventi) rispetto al fenomeno migratorio è molto elevata, anche sul piano regionale. Le Regioni hanno recentemente assunto competenze specifiche di coordinamento e programmazione in materia, insieme agli altri enti locali (Consigli territoriali, osservatori).

**Tendenze:**

Dal 1991 ad oggi il numero degli immigrati in Italia è circa raddoppiato e da 5 anni l'aumento annuale supera le 100.000 unità, portando il Paese al quarto posto in Europa per numero di stranieri soggiornanti, pur rimanendo al di sotto dell'media europea (5% nell'UE) per incidenza di popolazione immigrata sulla popolazione.

Pubblicazioni:

- GRUPPO ABELE, (2001) *Annuario Sociale*. Ed. Feltrinelli pp. 549-553.
- ISMU, (2002) *Settimo rapporto sulle migrazioni. Anno 2001*- Milano. Franco Angeli.
- ISTAT, (2001) *La presenza straniera in Italia*.
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI, (2001) *Un sistema di indicatori di integrazione: un primo tentativo di costruzione*. In: Zincone, G. (a cura di) *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- CISIS, (2001) *Le statistiche sugli stranieri*. (Centro Interregionale per il Sistema Informatico ed il Sistema Statistico).
- IRES PIEMONTE, *Osservatorio sull'immigrazione*. Sito web.



5. TASSO DI SEPARAZIONE

5bis TASSO DI DIVORZIO

Definizione Operativa:

Il tasso di separazione e divorzio è calcolato per 1.000 coppie coniugate. Il dato sul numero di coppie coniugate è ricavato dai dati dell'indagine Multiscopo sulle Famiglie¹⁹. Per quanto riguarda il dato italiano si è ritenuto di affiancare ai dati sui divorzi quello sulle separazioni per il sistema legislativo differente. Quasi ovunque in Europa i divorzi avvengono contestualmente alla volontà dei coniugi di interrompere la convivenza coniugale, mentre in Italia il divorzio deve essere preceduto da almeno tre anni di separazione legale e solo una parte delle separazioni trasforma in divorzio. Perciò rispetto all'Europa il livello italiano di dissolubilità matrimoniale risulta sottostimato. Comunque è più basso.

Fonti:

ISTAT (2001) L'instabilità coniugale in Italia: Evoluzione e aspetti strutturali. Anni 1980-1999. Informazioni.

Per quanto riguarda l'Italia l'ISTAT conduce trimestralmente la rilevazione su separazioni personali dei coniugi e sugli scioglimenti o cessazioni civili del matrimonio (divorzio), a partire dal 69 la prima e dal 70 la seconda, presso i tribunali civili.

A partire dalle rilevazioni dell'anno 2000 sono stati modificati i questionari, per approfondire altri aspetti sociali²⁰.

Note:

L'OECD utilizza l'indicatore del tasso di divorzio (numero di divorzi in un dato anno /numero matrimoni nello stesso anno) che è il meno affetto da problemi di definizione e misurazione. Coglie solo un aspetto delle trasformazioni delle famiglie (formazione e dissoluzione dei legami) che ha visto una notevole evoluzione nell'ultima decade Per i 24 Paesi OECD il tasso di divorzio è triplicato tra il 1970 e il 1998.

Non coglie il fenomeno della separazione legale e della dissoluzione di legami di coppie di fatto. Varia notevolmente tra Paesi per fattori socio-culturali.

Tendenze:

Separazioni e divorzi sono eventi demografici rientranti nella nuzialità, che costituiscono il processo opposto al matrimonio.

In Italia i matrimoni hanno visto tendenza alla diminuzione mentre separazioni e divorzi sono via via aumentati.

Rispetto alle altre nazioni europee l'incidenza del fenomeno divorzio è molto più basso, nel 1999 0,6/00 rispetto al 2,9/00 di Svizzera e 2,7/00 di Finlandia e Regno Unito.

¹⁹ Per seguire in maniera più appropriata l'evoluzione temporale a livello nazionale l'ISTAT calcola il tasso di separazione/divorzio totale che è la somma dei tassi specifici per ogni coorte x di matrimonio e si ottiene rapportando il numero di separazioni/divorzi ottenuti nell'anno t provenienti da matrimoni celebrati nell'anno x al totale dei matrimoni celebrati nell'anno x., che esprime la quota di matrimoni che finiscono con una separazione/divorzio in anno di calendario t. (77,36 nel 1980, 202, 4 nel 1999).

²⁰ Inoltre l'inserimento del codice fiscale consentirà in futuro di collegare diversi archivi e sviluppare analisi di tipo longitudinale.



6. FAMIGLIE MONOPARENTALI

Definizione operativa:

La percentuale di famiglie in cui è presente un solo genitore sul totale delle famiglie. Per l'Europa si fa riferimento alla quota di popolazione, anziché di famiglie, con figli dipendenti minori di 24 anni.

Fonti:

ISTAT: indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Anno 2000. (Rilevazione dal 1983).

EUROSTAT: The Social Situation in the European Union 2002.

Note:

Non c'è un data-set che raccolga queste informazioni su basi cross-nazionali, i dati sono prodotti a livello nazionale e perciò comportano qualche problema in termini comparativi per la mancanza di omogeneità nelle rilevazioni e definizioni.

I dati disponibili su scala regionale provengono dall'indagine multiscopo, come per tutti i gruppi poco numerosi, problemi campionari non consentono ulteriori specificazioni sulle caratteristiche di tali famiglie.

Tendenze:

È un fenomeno in aumento in tutti i Paesi, ma con un'alta differenziazione socio-culturale, che impedisce di metterlo in relazione automatica con altri fenomeni. L'assetto istituzionale (condizioni legali) e di protezione sociale (sostegno al reddito e servizi) comporta infatti esiti molto diversi in termini di vulnerabilità del nucleo familiare, della donne e dei minori. Anche le caratteristiche delle madri (livello di istruzione condizione professionale) variano notevolmente da Paese a Paese. Anche il sistema di aiuti e supporti familiari è un elemento cruciale.

Quello che si può dire è che comunque è un fenomeno in aumento, da monitorare costantemente, di maggiore vulnerabilità sia in termini di reddito che di cura e relazioni sociali e pone una sfida alle politiche sociali in termini di autonomia e benessere dei minori.



7. TASSO DI OCCUPAZIONE

7bis OCCUPATI PART-TIME SUL TOTALE OCCUPATI

8. TASSO DI DISOCCUPAZIONE

9. TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA

10. TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Definizione operativa:

- 7) Il Tasso di occupazione è calcolato come il rapporto tra la popolazione occupata di età compresa tra 15-64 anni e la popolazione in età lavorativa di 15-64 anni.
- 7bis) La % occupati part-time sul tot occupati.
- 8) Il tasso di disoccupazione è calcolato come la % di popolazione disoccupata di almeno 15 anni sul totale della popolazione attiva (occupati + disoccupati).
- 8bis) Il tasso di disoccupazione di lunga durata è la % di persone disoccupate per un periodo superiore ai 12 mesi sul totale dei disoccupati.
- 10) Il tasso di disoccupazione giovanile si riferisce alla percentuale di giovani sotto i 25 anni di età disoccupati rispetto alla popolazione attiva sotto i 25 anni di età.

Secondo la definizione dell'International Labour Organization (ILO) è **occupato** chi svolge lavoro retribuito per almeno 1 ora/settimana, o è temporaneamente assente dal lavoro per malattia, ferie, scioperi.

Il lavoro **part-time** si definisce quello in cui la persona svolge attività retribuita per un numero di ore/settimanali inferiori a 30.

Secondo la definizione ILO è **disoccupato** chi non svolge lavoro retribuito o in proprio per almeno 1 ora/settimana ed è disponibile al lavoro e in cerca di lavoro (chi non può lavorare per disabilità o perchè studia non è considerato disoccupato).

Fonti:

EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS. Indagine europea sulle Forze lavoro. (LFS).

Note:

I dati di questa indagine sono quelli che presentano la maggiore completezza rispetto all'archivio di dati di EUROSTAT Regio. Presentano serie storiche molto lunghe e anche livelli disaggregazioni a livello NUTS3 (Province).

Sono disaggregati tutti per genere anche se su scala regionale presentano qualche problema quando si intende considerare genere e classi di età.

Se non opportunamente elaborati vengono pubblicati solo in forma individuale, non collegata a informazioni sul nucleo familiare pur essendo questa l'unità di rilevazione dell'indagine.

I temi collegati al mercato del lavoro e all'occupazione sono quelli in cui disponiamo delle maggior quantità di statistiche sociali. A livello europeo e internazionale il grado delle armonizzazioni delle fonti è molto elevato.

Le politiche sociali europee da tempo sono impegnate su questo settore. Gli indicatori sono uno strumento ormai consolidato delle politiche, seppure non esente da critiche e revisioni.

Gli indicatori (strutturali) vengono inclusi nei piani nazionali per l'occupazione come utilizzati per la distribuzione dei finanziamenti europei.

**Tendenze:**

L'espansione del part-time, la terziarizzazione, la flessibilità del mercato del lavoro con la moltiplicazione dei contratti di lavoro, e la relativa protezione dai rischi sono al centro di numerosi studi.

Le politiche europee nel settore dell'occupazione con il trattato di Amsterdam hanno dichiarato un elevato livello di occupazione come obiettivo esplicito. dal summit di Lussemburgo del 1997 si è concordato una strategia comune basata su 4 pilastri: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità.

Le disparità nazionali e regionali in termini di occupazione e disoccupazione sono ancora molto marcate.

È forte il legame con inclusione/esclusione partecipazione, la coesione sociale.

La scala regionale è sempre più importante sia in termini di politiche europee che nazionali.

Pubblicazioni:

BEHRENS A., (2002) Unemployment in the Regions of the European Union 2001. Statistics in Focus n. 7/2002. EUROSTAT.

EUROPEAN COMMISSION, (2000) "Structural Indicators", Communication from the Commission, COM (2000) 594 final.

EUROPEAN COMMISSION, (2001) "Structural Indicators. Annex 2" to the Stockholm Report, Communication from the Commission, (COM) 2001 79 final/2.

EUROPEAN COMMISSION, (2001) "Structural Indicators" Communication from the Commission, COM (2001) 619 final.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, (2002) Piano Nazionale per l'Occupazione. Giugno 2002.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, (2002) Rapporto di Monitoraggio Politiche del Lavoro 2/2001.

EUSTAT, (2002) Regional Statistics- Reference Guide.Methods and Nomenclature. Luxembourg. E.C.

ISTAT, (2002) Forze di Lavoro-Media 2001. Annuari.

ISTAT, (2002) Annuario statistico.

ISTAT, (2002) Dinamiche e caratteristiche del mercato del lavoro. Cap. 3 in Rapporto Annuale. La situazione nel Paese 2001.

ISTAT, (2001) Tendenze della terziarizzazione in Italia. Cap. 2 in: Rapporto Annuale 2000.

ISTAT, (2001) La terziarizzazione del mercato del lavoro. Cap. 4 in: Rapporto Annuale 2000.



11. FAMIGLIE SENZA LAVORO

Definizione operativa:

La popolazione che vive in nuclei familiari si calcola dividendo il numero di persone in età 0-65 che vivono in famiglie in cui nessuno è occupato rispetto alle persone che vivono in famiglie eleggibili.

Le famiglie eleggibili sono tutte ad esclusione di quelle:

1. in cui tutti i componenti siano di età inferiore ai 18 anni,
2. di età compresa tra 18-24 in condizione studente o non attiva,
3. di età superiore a 65 anni e non occupati.

Il dato sulle ripartizioni italiane proviene dall'indagine ISTAT sulle Forze Lavoro (non sono pubblicati i dati regionali), ma si basano sulla definizione precedentemente adottata che calcola la proporzione di nuclei familiari in cui almeno un componente in età da lavoro 15-64 in cui nessun membro è occupato rispetto alla popolazione in età da lavoro 15-64.

Fonti:

European Community Labour Force Survey, (LFS).

Si considerano solo le persone residenti che non vivono in convivenze.

Note:

Si tratta di un elaborazione ad hoc che è stata richiesta ad EUROSTAT su base regionale. Fa parte degli indicatori strutturali nell'area della coesione sociale del sistema di indicatori dell'UE. La definizione adottata è stata approvata dal consiglio europeo di Laeken nel dicembre 2001

È un indicatore importante ai fini delle analisi sull'inclusione/esclusione. Le persone che vivono in queste famiglie sono a rischio di povertà 2, 3 volte superiori alle persone che vivono in nuclei in cui almeno una persona è occupata.

N.B. Sarà oggetto di uno studio approfondito in merito allo sviluppo di indicatori per l'inclusione/esclusione sociale.

Pubblicazioni:

FRANCO A., WINQWIST K., (2002) More women than men living in workless households. Statistics in Focus n. 15/2002. EUROSTAT.

EUROPEAN SOCIAL STATISTICS, (2000) Income, Poverty and Social Exclusion in the Member States of the EU”.



12. MADRI LAVORATRICI

Definizione operativa:

OECD calcola la % di donne con figli 0-5 anni che lavorano rispetto alle donne con figli 0-5 anni. Per le regioni italiane non è possibile disporre del dato, seppure sia ricavabile dall'indagine sulle forze lavoro. L'Osservatorio del Mercato del Lavoro del Piemonte ha calcolato il dato per la Regione Piemonte e la Provincia di Torino, pari per il 1999 a 61,7 (62,2) per il 2000 a 62,4 (61,9), per il 2001 a 65,4 (66,3).

Data al momento l'impossibilità di costruire su scala regionale per tutte le regioni italiane questo indicatore, si è scelto di inserire un indicatore diverso ma che può fornire informazioni sullo stato professionale sui genitori (tra cui la madre).

Si calcola la quota di figli di età inferiore a 18 anni con entrambi i genitori che lavorano sul totale di minori di 18 anni.

In questo modo si ottiene l'informazione sulle donne che lavorano standardizzato per il numero di minori presenti nella popolazione. Il limite principale è che la fascia di età dei minori considerata è 0-18 anni, e non solo quelli in età prescolare che come è noto presentano il maggiore carico di cura e la maggiore difficoltà nel sostegno da parte dei servizi per l'infanzia.

Per l'Italia in realtà il problema principale di offerta di servizi è per la fascia di età 0-2 (vedi indicatore 15 sui nidi) mentre l'offerta delle scuole per l'infanzia è molto diffusa.

Fonti:

ISTAT Indagine Multiscopo sulle famiglie. "Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia". Anno 1998. Indagine sulle Forze lavoro.

Note:

Questo fattore va messo in relazione con la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e i comportamenti riproduttivi anche se ovviamente vanno considerati anche altri fattori socio-culturali. Va anche messo in relazione con trasformazioni in atto nel mercato del lavoro (terziarizzazione, part-time) e con indicatori di inclusione/esclusione sulle famiglie mono-bireddito.

È oggetto di politiche sulla conciliazione tra lavoro di cura e lavoro retribuito.

Pubblicazioni:

DEL BOCA D., (2002) Labour market participation of mothers in Italy: facts, studies and public policies. Working Paper n. 4/2002 CHILD.

FRANCO A., WINQWIST K., (2002) Women and men reconciling work and family life. Statistics in Focus n. 9/2002. EUROSTAT.

ISTAT, Indagine Multiscopo sulle famiglie "Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia". Anno 1998, nelle seguenti pubblicazioni.

ISTAT, (2001) Parentela e reti di solidarietà - Anno 1998. Informazioni Roma.

ISTAT, (2000) La vita quotidiana di bambini e ragazzi - Anno 1998. Informazioni n. 23, Roma.

ISTAT, (2000) Le strutture familiari - Anno 1998. Informazioni n. 17, Roma.

ISTAT, (2000) Reti di Solidarietà, assistenza e conciliazione tra lavoro e famiglia. Cap. 10 del Rapporto Annuale 1999. Roma.



13. SPESE PER POLITICHE DEL LAVORO SUL PIL REGIONALE

13bis SPESA MEDIA PROCAPITE PER FORMAZIONE PROFESSIONALE SULLE FORZE DI LAVORO

Definizione operativa:

Le politiche attive del lavoro nei Paesi OECD sono classificate in 5 categorie:

- servizi pubblici per l'impiego,
- formazione professionale,
- misure rivolte all'occupazione dei sussidi per l'occupazione e politiche di creazione dirette di occupazione ai giovani,
- lavoro sussidiato,
- interventi per l'occupazione dei disabili.

La spesa pubblica per tali politiche è data dal valore delle misure economiche, e dei servizi per l'occupazione e agevolazioni fiscali.

Vengono distinte le spese per politiche attive e passive del lavoro sul PIL.

Il dato è stimato sulla base dei dati nazionali.

13bis) il dato disponibile sulla spesa per politiche attive su scala regionale riguarda la spesa media per la formazione professionale effettuata dalle singole Regioni rapportata alle forze di lavoro regionali (elaborazioni ISFOL).

Fonti:

Elaborazioni su dati relazione generale situazione economica del Paese - 2001 - Ministero dell'Economia e sui dati tratti dai bilanci regionali consuntivi pubblicati dall'ISTAT.

Note:

Il problema è ricostruire il dato su scala regionale data la varietà di interventi riconducibili alle politiche per il lavoro.

Pubblicazioni:

ISFOL, (2001) Rapporto ISFOL 2001 Federalismo e Politiche del Lavoro. Milano, Franco Angeli.

ISTAT, (2002) Forze di Lavoro-Media 2001. Annuari.

ISTAT, (2002) Lavoro e retribuzioni - Anno 2000. Annuario n. 5.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, (2002) Piano Nazionale per l'Occupazione. Giugno 2002.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, (2002) Rapporto di Monitoraggio Politiche del Lavoro 2/2001.

MINISTERO DEL LAVORO, COMITATO NAZIONALE DELLE PARI OPPORTUNITÀ, (2001) I differenziali salariali per sesso in Italia. Rapporto di Ricerca. ITER, Roma. Istituto Poligrafico dello Stato.

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, (2002) Quarto rapporto del Dipartimento per le politiche di sviluppo (DPS) 2000-2001.



14. SPESA PER ISTRUZIONE SUL PIL(**)

Definizione operativa:

Spesa per istruzione sul PIL.

Spesa totale (pubblica e privata) per istituzioni, inclusi sussidi alle istituzioni private e alle famiglie.

Non include altre spese per l'istruzione delle amministrazioni pubbliche come ad es. sussidi per costi studio, agevolazioni fiscali e spese private per l'istruzione.

Spesa per studente nel sistema scolastico per grado di istruzione (primaria, secondaria, terziari) è legata al numero insegnati/studenti e alla retribuzione. Il dato qui usato per le regioni italiane sono i consumi finali delle amministrazioni pubbliche per l'istruzione, che non comprende i sussidi e le istituzioni private e famiglie.

Fonti:

ISTAT Conti economici territoriali, Le spese delle amministrazioni pubbliche.



15. INFANZIA EDUCAZIONE E CURA

Definizione operativa:

% posti in asilo nido sulla popolazione residente di età 0-2.

(OECD calcola la proporzione bambini 0-3 anni che utilizzano servizi pre-scolari e dai 3 anni fino all'età della scuola obbligatoria. Tasso di iscrizioni a istituzioni scolastiche 3 e 6 anni).

Fonti:

Istituto degli Innocenti di Firenze "I nidi d'infanzia e gli altri servizi educativi per i bambini e le famiglie" Rapporto di Ricerca. Novembre 2001.

ISTAT Servizio Popolazione: Popolazione residente al 1.1.2000.

Note:

Il dato si riferisce al numero di posti disponibili. In realtà il calcolo sugli iscritti varia in due sensi. Da una parte si assume che tutti i posti siano occupati, abbastanza realisticamente visto che è noto che ci sono lunghe liste di attesa e che la domanda eccede l'offerta, ma dall'altra si sottostima leggermente il dato in quanto non si considera una rotazione fisiologica, rinunce e sostituzioni di bambini che escono al compimento dei 3 anni al secondo anno di frequenza.

Questo dato sui servizi all'infanzia seppure considerato da tutti cruciale è difficilmente reperibile a livello nazionale, in quanto le strutture sono organizzate, gestite e finanziate dai Comuni.

L'ultimo censimento ISTAT risaliva al 1992, questo è l'unico censimento in Italia che considera anche le strutture private e le strutture integrative dell'asilo nido.

Altra questione non risolta è il fatto che si consideri ancora nelle analisi della contabilità locale e regionale un servizio di assistenza quando è noto che tale servizio mutato radicalmente negli ultimi anni acquisendo un carattere educativo e di custodia più che assistenziale.

I dati sulle spese non sono ancora resi disponibili a livello nazionale.

Pubblicazioni:

Indagine Multiscopo sulle famiglie "Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia" ISTAT (2001) Parentela e reti di solidarietà - Anno 1998. Informazioni n. ?? Roma.

ISTAT, (2000) La vita quotidiana di bambini e ragazzi - Anno 1998. Informazioni n. 23, Roma.

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, (2001) Infanzia, adolescenza e famiglia in Italia e in Europa. Report. Istituto degli Innocenti di Firenze.

CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, (2001) I nidi di Infanzia e gli altri servizi educativi per i bambini e le famiglie. Report di Ricerca. Istituto degli Innocenti di Firenze.

ISTAT, (2001) Le famiglie nella società dei servizi cap. 5 in Rapporto annuale Anno 2000.



16. LIVELLO DI ISTRUZIONE BASSO POPOLAZIONE ADULTA

17. ABBANDONO PRECOCE DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE

18. LIFELONG LEARNING

Definizione operativa:

Basso livello di istruzione: % popolazione adulta (25-59) che ha raggiunto un livello di istruzione al massimo della scuola dell'obbligo. (Secondo la classificazione internazionale i livelli ISCED 1 e 2) sul totale della popolazione adulta in età 25-59.

Abbandono precoce istruzione: % giovani (18-24 anni) che hanno perseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2 e che non partecipano ad attività di educazione/formazione rispetto ai giovani di età 18-24 anni. (secondo quanto dichiarato dagli intervistati in riferimento alle 4 settimane precedenti l'intervista).

Formazione lungo tutto l'arco della vita: % popolazione adulta (25-64) che partecipa ad attività di istruzione e formazione sulla popolazione della stessa età.

In questo caso sono state riclassificati i livelli di istruzione conseguiti secondo tre modalità: si considera "basso" il titolo di studio dell'istruzione obbligatoria o inferiore (ISCED 1 e 2), "medio" il titolo di studio di scuola superiore o simile non universitario (ISCED 3 e 4) e "alto" il titolo universitario (istruzione terziaria di primo e secondo livello, ISCED 5 e 6).

Il periodo di 4 settimane precedenti l'intervista è stato scelto per evitare distorsioni legate alla memoria.

La rilevazione per l'indagine europea è annuale e si riferisce alla rilevazione di aprile-giugno per l'Italia (ISTAT indagine trimestrale sulle forze lavoro).

Fonti:

Eurostat, dati pubblicati nel rapporto intermedio sulla coesione sociale. Dati tratti dall'indagine sulle Forze lavoro (LFS).

Eurostat Elaborazioni ad hoc di per l'indicatore 17 e 18.

Note:

Il sistema New ISCED 1997 è l'International Standard Classification of Education messo a punto dall'UNESCO. Include tutti i generi di educazione, istruzione, tirocinio o formazione.

Il livello ISCED 0 si riferisce all'educazione pre istruzione primaria (scuola di infanzia)

Il livello ISCED 1 si riferisce all'istruzione primaria, copre generalmente 6 anni scolastici. (Scuola elementare).

Il livello ISCED 2 si riferisce all'istruzione secondaria inferiore o al secondo livello di educazione di base. Il completamento di questo livello coincide generalmente con la scuola dell'obbligo. (Scuola media inferiore).

Il livello ISCED 3 si riferisce alla istruzione secondaria (superiore). Tipicamente inizia a 15-16 anni dopo il completamento di 9 anni di scuola dell'obbligo.

Distinto in ISCED 3A, 3B, 3C a seconda dell'accesso ai livelli superiori.

Il livello ISCED 4 si riferisce all'istruzione post-secondaria ma non terziaria.

Il livello ISCED 5 si riferisce al primo stadio dell'educazione terziaria (che non conduce direttamente a qualificazione di tipo avanzato). I programmi durano al massimo 2 anni (5A, 5B orientati a formazione professionale).

Il livello ISCED 6 si riferisce al secondo stadio dell'educazione terziaria. Programmi di studio orientati agli studi avanzati e ricerca originale. Terminano generalmente con una tesi (Laurea).

Nel caso dell'indicatore 17 e 18 si tratta di indicatori strutturali che rientrano nelle politiche di Coesione Sociale dell'EU.



Tendenze:

L'Osservatorio Regionale Mercato del lavoro (con il contributo del CSI) ha elaborato i dati dell'indagine Forze Lavoro ISTAT, per il Piemonte e la Provincia di Torino da cui risulta per il 1999 30,05 (29,6), per il 2000 31,4 (28,6), per il 2001 28,0 (28,6).

Pubblicazioni:

MIUR, (2001) Conoscere la scuola. Indicatori del Sistema Informativo della Pubblica Istruzione. EDS.

MIUR, (2001) Il chi è della scuola italiana "Gli studenti" EDS.

PILOS S., (2001) Education in the regions of the European Union. Statistics in Focus n. 6/2001. EUROSTAT.

ISTAT, (2002) Annuario Statistico.

EUROPEAN COMMISSION, (2000) "Structural Indicators", Communication from the Commission, COM (2000) 594 final.

EUROPEAN COMMISSION, (2001) "Structural Indicators. Annex 2" to the Stockholm Report, Communication from the Commission, (COM) 2001 79 final/2.

EUROPEAN COMMISSION, (2001) "Structural Indicators" Communication from the Commission, COM (2001) 619 final.



19. LITERACY

Definizione operativa:

% persone a rischio alfabetico, con competenza alfabetica pari a 1-2 su totale popolazione stessa età.
Il livello 1 di competenza alfabetica, misurato con l'indagine SIALS, indica una competenza molto modesta al limite dell'alfabetismo (analfabetismo funzionale), il livello 2 indica un possesso di un limitato patrimonio di competenze di base.

I livelli 1 e 2 sono considerati indicativi di una "rischio alfabetico".

Fonte:

SIALS (Second International Adult Literacy Survey), CEDE, MIUR.

Note:

La seconda indagine IALS è stata lanciata dall'OECD nel 1996. L'Italia ha svolto l'indagine nel 1999 ma i dati non sono pubblicati nel rapporto finale dell'OECD (2000).

Rispetto ai Paesi europei con cui è stato operato il confronto, solo Germania e Regno Unito hanno partecipato all'indagine (anni 94-98).

L'indagine sulla Literacy misura le abilità secondo tre dimensioni:

1. Comprensione e uso delle informazioni in testi di tipo generale, (testi in prosa).
2. Individuazione e uso di informazioni contenute in documenti di diverso tipo, (grafici).
3. Operazioni aritmetiche applicate. (calcoli problemi operazioni aritmetiche).

A partire dal 2001 è stata avviata una nuova indagine internazionale denominata ALL (Adult Literacy and Life skills) Letteratismo e abilità per la vita.

L'Italia ha partecipato con un indagine pilota su 3 regioni italiane (Piemonte, Toscana, Campania). Per ogni prova le risposte vengono ordinate secondo 5 livelli di performance raggruppate poi in tre classi di competenza dal più basso (A) al più alto (C). Rispetto ai primi risultati pubblicati la distribuzione percentuale del campione (per quote, in cui sono sovrarappresentati i titoli di studio superiore rispetto alla popolazione) indica:

- per la prova di Literacy: per il Piemonte il 23,1% in classe A, 27,4 in classe B e il 49,6% in classe C (per l'Italia 28,3 ClasseA, 27,6 Classe B, 44,0 in ClasseC);
- per la prova di Numeracy: per il Piemonte 37,0 in classe A (Italia 49,9), il 41,5 in classe B (Italia 35,4), il 21,5 in Classe C (Italia 14,7).

Pubblicazioni:

INVALSI-CEDE-MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA (MIUR),
(2002) Rapporto dell'indagine pilota di Adult Literacy and Lifeskills (ALL). settembre 2002.

CEDE, (2000) La partecipazione italiana alla SIALS.



20. POVERTÀ RELATIVA

21. PERCEZIONE DI POVERTÀ/ESCLUSIONE SOCIALE

22. DISEGUAGLIANZA DI REDDITO

Definizione operativa:

In questa prima fase si è scelto di adottare la definizione operativa elaborata da ISTAT per la Commissione di Indagine sull'esclusione sociale.

L'incidenza della povertà relativa si calcola come il rapporto tra le famiglie (e numero di persone nelle famiglie con consumo familiare equivalente inferiore alla linea di povertà/totale di famiglie residenti (e persone).

La scala di equivalenza utilizzata per confrontare famiglie di diversa ampiezza è quella cosiddetta *Carbonaro* che assume i coefficienti di:

- 0,60 per famiglia di un componente,
- 1 per due componenti,
- 1,33 per tre componenti,
- 1,63 per quattro componenti,
- 1,90 per cinque componenti,
- 2,15 per sei componenti,
- 2,40 per sette e più componenti.

Per quanto riguarda le misure di **distribuzione del reddito** (ind 22 e 22 bis).

Per il **rapporto interquintilico** le famiglie ordinate in base alla spesa media mensile equivalente e individuati 5 gruppi di famiglie, secondo cui il 20% di famiglie costituisce il gruppo più disagiato (caratterizzato nel 2000 da una spesa media mensile equivalente inferiore a 972 euro) e l'ultimo gruppo il 20% delle famiglie più agiate (nel 2000 con una spesa media mensile pari a 2.574 euro).

L'indice di concentrazione di Gini assume valori compresi tra 0 (se tutte le famiglie hanno lo stesso livello di spesa) e 100 (in caso di max diseguaglianza).

La percezione di povertà è qui riportata tramite le risposte delle famiglie rispetto giudizio di non adeguatezza risorse economiche (per 100 fam.) e alla difficoltà a comprare cibo, pagare bollette e affitto (per 100 fam.)

Fonti:

ISTAT, Indagine sui consumi delle Famiglie. Anno 2000. Il dato pubblicato si riferisce alle ripartizioni territoriali. Elaborazione IRES sulla base dati ISTAT, per le regioni (Ferrero, Piazza). Nel file standard una % di famiglie del campione non è attribuibile alle regioni per cui il dato risulta non esattamente corrispondente al dato pubblicato. Il Piemonte e la Valle d'Aosta non sono disaggregabili.

ISTAT: Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana".

Note:

L'OECD come **misura di povertà** considera il reddito familiare al di sotto della metà del reddito mediano nazionale. Per i nuclei familiari la scala di equivalenza OECD di 0,5 secondo cui per una famiglia di 2 persone si aggiunge il 40% rispetto alla persona sola, e per 3 persone il 70%.

L'Indicatore di povertà di EUROSTAT è calcolato come la % pop con reddito < 60% reddito mediano nazionale.

Distribuzione del reddito misurata secondo il **coefficiente di Gini**. Varia tra 0-1, aggiustato per la numerosità famiglia secondo una scala di equivalenza di 0,5 per ogni componente.

La distribuzione del reddito viene calcolata da EUROSTAT per il 1998 come il rapporto **interquintilico S80/S20** che corrisponde alla quota del reddito nazionale posseduta dalla popolazione nel quintile superiore rispetto al quintile inferiore. La fonte dei dati è l'European Community Household Panel, wave 5.



Pubblicazioni:

- BANCA D'ITALIA, (2002) I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000. Supplementi al Bollettino statistico anno XII n. 6.
- BEHRENS A., (2002) Regional Household Accounts in the European Union and Candidate Countries 1999. Statistics in Focus n. 4/2002 EUROSTAT.
- CLEMENCEAU A., WIRTZ C., (2001) The EC Household Panel "Newsletter (1/01)". Statistics in Focus n. 14/2001. EUROSTAT.
- EUROSTAT, (2000) Income, Poverty and Social Exclusion.
- ISTAT, (1999) Il Panel Europeo sulle famiglie (ECHP) primi risultati. Statistiche in breve. Roma.
- ISTAT, (2001) I consumi delle famiglie. Anno 2000. Famiglie e Società. Roma.
- ISTAT, (2001) La povertà in Italia nel 2000. NoteRapide. Anno6 n. 3. Roma.
- ISTAT, (2001) La situazione economica e finanziaria delle famiglie in Italia e in Europa. Panel europeo sulle famiglie anni 1994-96. Informazioni n. 11, Roma.
- ISTAT, (2001) Quanto hanno speso le famiglie nel 2000. NoteRapide. Anno 6 n. 2. Roma.
- ISTAT, (2002) La povertà in Italia nel 2001. NoteRapide. Anno7 n. 2. Roma.
- ISTAT, (2002) Quanto hanno speso le famiglie nel 2001. NoteRapide. Anno 7 n. 1. Roma.
- ISTAT, (2001) Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini-Anno 2000. Informazioni
- ISTAT, (2002) Comportamenti di consumo, cultura e partecipazione sociale. Cap 4 del Rapporto Annuale sulle condizioni del Paese 2001.
- MEJER L., LINDEN G., (2000) Persistent income poverty and social exclusion in the European Union. Statistics in Focus n. 13/2000. EUROSTAT.
- SARACENO, (2002) (a cura di) Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Commissione di indagine sull'esclusione social. Carocci.



23. OCCUPATI A BASSO SALARIO (**)

24. DIFFERENZIALE SALARIALE DI GENERE (**)

Definizione operativa:

Basso salario: Occupati a tempo pieno con retribuzione inferiore ai 2/3 retribuzione media/lavoratori a tempo pieno.

Diseguaglianza di retribuzioni: Differenza tra la retribuzione media di un lavoratore a tempo pieno maschio-femmina/ retribuzione media maschile.

Fonti:

(**) *Il dato su scala regionale non è stato elaborato in quanto non disponibile nelle pubblicazioni delle indagini sulle forze lavoro. Richiede un ulteriore lavoro di ricerca sulle Fonti. Anche gli archivi INPS forniscono dati sulla retribuzioni, che devono ancora essere verificati.*
Solo di recente si sta iniziando a ragionare su indicatori di genere²¹, ma ci sono dati a malapena su scala nazionale.

Pubblicazioni:

CLARKE S., (2001) Earnings of Men and women in the EU: The gap narrowing but only slowly. Statistics in Focus 5/2001. EUROSTAT.

CONTINI B., (2002) Osservatorio sulla mobilità del lavoro in Italia. Bologna. Il Mulino.

ISTAT, (2002) Lavoro e retribuzioni - Anno 2000. Annuario n. 5.

MINISTERO DEL LAVORO, COMITATO NAZIONALE DELLE PARI OPPORTUNITÀ, (2001) I differenziali salariali per sesso in Italia. Rapporto di Ricerca. ITER, Roma. Istituto Poligrafico dello Stato.

²¹ Altro tema che si intende approfondire nella fase successiva.



25. SPESA PER PROTEZIONE SOCIALE SUL PIL REGIONALE

Definizione operativa:

La definizione di SPESA SOCIALE comprende le pensioni, le spese per assistenza economica alla popolazione in età da lavoro, la spesa sanitaria, la spesa per i servizi sociali.

L'indicatore EUROSTAT calcola la % SPESA PER PROTEZIONE SOCIALE/PIL.

Nella definizione di protezione sociale rientra sia la spesa sociale in senso stretto, sia quella previdenziale che sanitaria.

È possibile distinguere la spesa per trattamenti di natura previdenziale o assistenziale.

(Spesa sociale privata = meccanismi finanziari non controllati dal governo. Include tutti i benefici con finalità sociale di carattere redistributivo (es. assicurazioni sanitarie) sia volontarie che obbligatorie. Riguarda il sistema di tassazione in relazione alle politiche sociali.

Fonti:

ISTAT, Conti economici territoriali 95-99.

ISTAT, I trattamenti pensionistici-2000.

Note:

A livello regionale il dato di spesa va ricostruito utilizzando diverse fonti.

La parte di gran lunga più importante è il capitolo di spesa relativo ai conti INPS per le prestazioni previdenziali (vecchiaia, invalidità e superstiti) e assistenziale (pensioni sociali, integrazione al minimo, indennità di invalidità).

Quindi viene aggiunta la spesa delle amministrazioni pubbliche relativa ai consumi finali, connessa alla funzione protezione sociale (sono perciò compresi i servizi resi ma esclusi i trasferimenti monetari). Tale voce comprende la spesa dei dati dei bilanci Comunali, che sono i principali titolari dei servizi sociali ed erogano anche interventi di natura economica. Sono noti i dati di spesa per singoli interventi di natura statale (sperimentazione del Minimo vitale, assegno al terzo figlio, assegni di maternità).

Pubblicazioni:

ABRAMOVICI G., (2002) Social Protection in Europe. Statistics in Focus n. 1/2002. EUROSTAT.

ASCOLI U., BARBAGLI M., COSENTINO F., ECCHIA G., (2001) (a cura di) Le politiche sociali in Emilia Romagna. Primo Rapporto. Torino, Rosemberg e Sellier.

COGNO R., TANCIONI M., (2002) Un modello di previsione della spesa locale per l'assistenza. Paper presentato a XIV riunione scientifica SIEP "Il futuro dei sistemi di welfare nazionali tra integrazione europea e decentramento regionale" 4-5 ottobre 2002.

COMMISSIONE DI INDAGINE SULLA POVERTÀ E SULL'EMARGINAZIONE, (1997) La spesa pubblica per assistenza in Italia. Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'Editoria, Roma.

EUROSTAT, (2002) Feasibility study on the availability of comparable child care statistics in the European Union. EUROSTAT Working Paper.

ISTAT, (2001) 1°censimento non profit. Anno 2000. Statistiche in breve.

ISTAT, (2001) Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2000. Statistiche in breve.

ISTAT, (2002) Conti ed aggregati economici delle amministrazioni Pubbliche. Serie SEC95-anni 1998-2001. Statistiche in breve del 25/6/2002.

ISTAT, (2002) I bilanci consuntivi dei Comuni. Rilevazione Rapida Anno 2000. 27.2.2002.

ISTAT, (2002) I presidi residenziali socio-assistenziali. Anno 1999. Roma.

ISTAT-INPS, (2002) Le prestazioni pensionistiche al 31.12.2001-16.7.2002.



26. BENEFICIARI DI PRESTAZIONI SOCIALI (**)

Definizione operativa:

L'indicatore OECD riguarda il rapporto tra la popolazione in età lavorativa (15-65 anni) che riceve una prestazione sociale di natura economica e la stessa popolazione. In particolare si calcolano il numero di anni equivalenti di benefici da prestazioni sociali in rapporto al numero di anni lavorati (al netto degli anni equivalenti per le prestazioni di maternità e malattia). Le prestazioni considerate sono quelle di disoccupazione, malattie di lungo periodo, disabilità, assistenza sociale, benefici per parenti soli, pensioni di vecchiaia e ai superstiti (per persone di età inferiore a 65 anni).

Note:

Non si tratta quindi di informazione sull'insieme di benefici economici di cui godono i cittadini in diversi sistemi di welfare. In particolare per quanto riguarda le prestazioni che tutelano i cittadini dai rischi del mercato.

L'elaborazione OECD di questo indicatore si riferisce a 11 Paesi e non comprende l'Italia nel 2001.

A livello europeo esiste un sistema di classificazione delle prestazioni pensionistiche per funzione sulla base del quale l'ISTAT in collaborazione con l'INPS ha recentemente riclassificato le prestazioni pensionistiche italiane distinguendo quelle di vecchiaia da quelle di invalidità, superstiti, indennitarie (rendite per infortunio su lavoro o malattie professionali), assistenziali (pensioni o assegni sociali, pensioni di invalidità civile e di guerra)

Questo indicatore dovrebbe fornire la dimensione del sistema di protezione sociale, ma dice poco sul grado di dipendenza di individui e famiglie dalle prestazioni sociali in quanto principale fonte di reddito. I dati sul grado di dipendenza non sono disponibili su scala comparata per due ragioni principali non si conosce la durata del beneficio nell'arco dell'anno né la somma di prestazioni sociali di fonte di versa a livello individuale e familiare.

Al momento non è possibile elaborare l'indicatore per le regioni italiane utilizzando la definizione OECD. In una fase successiva si valuterà come sostituirlo.



27. SPERANZA DI VITA ALLA NASCITA 27bis SPERANZA DI VITA A 65 ANNI

Definizione operativa:

Numero medio di anni che una persona si può aspettare di vivere al tasso di mortalità specifico prevalente in un Paese in un anno dato.

Gender gap nella longevità maschile/femminile.

Fonti:

ISTAT Servizio popolazione e cultura. Indicatori socio-sanitari. (a) Le regioni Piemonte - Valle d'Aosta e Abruzzo - Molise sono state accorpate.

I dati europei sono tratti dalla pubblicazione EUROSTAT "The social situation in in The European Union". 2002

Pubblicazioni:

DUPRÉ D., (2002) The health and safety of men and women at work. Statistics in Focus. N. 4/2002
EUROSTAT.

ISTAT, (2001) La mortalità per causa nelle regioni italiane. Anni 1998-2000.

ISTAT, (2001) Sistema sanitario e salute della popolazione. Indicatori socio-sanitari regionali. 2à edizione. Settembre 2001.



28. TASSO DI MORTALITÀ INFANTILE

Definizione operativa:

Morti nel primo anno di vita, nati vivi deceduti prima del compimento di 1 anno, per 1.000 nati vivi.

Fonti:

EUROSTAT, New Cronos, Regio.

I dati si riferiscono all'anno 1999 tranne nel caso della Francia di cui si dispongono i dati del 1997 e della Grecia del 1998. La media europea si riferisce all'anno 1996.



29. SPERANZA DI VITA LIBERA DA DISABILITÀ

Definizione operativa:

Numero medio di anni che restano da vivere ai sopravviventi all'età x in assenza di disabilità.

*maschile/femminile.

Alla nascita e a 65 anni.

Fonti:

La speranza di vita libera da disabilità è calcolata con il metodo Sullivan e utilizza i dati dell'indagine ECHP. EUROSTAT ha applicato un tasso di disabilità costante del 1% tra gli anni 0-16. I dati sulla percezione della salute sono basati su domande soggettive. (The Social Situation in the European Union 2002).



30. TASSO DI INCIDENTI SUL LAVORO

Definizione operativa:

Si è scelto di utilizzare l'elaborazione proposta dell'INAIL dell'indicatore Frequenza relativa per 1.000 addetti: rapporto tra eventi lesivi indennizzati e numero dei lavoratori esposti su una media di 3 anni.

Fonti:

INAIL. Banca Dati sugli incidenti sul lavoro area tematica rischio.



31. TASSO DI MORTALITÀ PER INCIDENTI STRADALI

Definizione operativa:

Si tratta del tasso di mortalità standardizzato per 10.000 abitanti.

Fonti:

Per gli incidenti stradali si è utilizzato il tasso di mortalità per causa.

ISTAT Indagine sulla mortalità per causa. Anno 1998-2000 EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS, HEALTH STATISTICS H2 CAUSD.

Nota:

Il database di EUROSTAT contiene, nella sezione dati sulla salute, il tasso grezzo di mortalità per causa di morte. Essendo però ancora incompleto e mancando le informazioni per le Regioni di nostro interesse, si è scelto di utilizzare in questa prima versione il dato elaborato dall'ISTAT, che è standardizzato. In futuro EUROSTAT pubblicherà i tassi standardizzati per NUTS2.

I dati sulla mortalità per causa del 2000 (1999 per il Trentino) sono dati provvisori, di cui l'ISTAT fornisce la stima. I dati di mortalità per causa vengono utilizzati come proxy per la misurazione della diffusione di una determinata patologia letale e delineare quindi una quadro dello stato di salute della pop. I dati di mortalità provengono dall'indagine ISTAT sui modelli D7 (che sottostimano leggermente il numero reale dei decessi), e sono considerati esaustivi, in questo caso si presentano stime per ovviare ad un ritardo di 3 anni dovuto alle procedure di elaborazione. Il tasso di mortalità grezzo esprime il rapporto tra i decessi avvenuti in un dato periodo di tempo e la popolazione media esposta al rischio di morire. Qui sono presentati i tassi standardizzati che consentono i confronti tra diverse realtà territoriali eliminando gli effetti non imputabili all'intensità del fenomeno ma in particolare alle differenze nella struttura per età della popolazione.

La standardizzazione è stata effettuata con il metodo diretto. La popolazione di riferimento è quella del censimento 1991.

Pubblicazioni:

ISTAT, (2002) La mortalità per causa nelle regioni italiane. Anno 1998-2000.

ISTAT, (2002) Statistica degli inidenti stradali. Anno 2000.



32. TASSO DI ISTITUZIONALIZZAZIONE ANZIANI

Definizione operativa:

Tasso di istituzionalizzazione: Anziani 65+ che vivono in istituzioni/pop65+.

Fonti:

ISTAT Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali. Anno 1999. Popolazione presente al 31.12.99.

ISTAT Servizio demografico. Popolazione residente 1.1.2000.

Note:

Nel volume dell'ISTAT sui presidi sono illustrati i risultati della rilevazione statistica sui presidi socio-assistenziali svolta nel 2000 dall'ISTAT. I dati si riferiscono al 31.12.99.

La prima indagine sui presidi fu avviata dall'ISTAT nel 51 e poi sospesa nel 94. Gli ultimi dati pubblicati si riferiscono al 31.12.92.

Pubblicazioni:

ISTAT (2002) i presidi residenziali socio-assistenziali - Anno 1999. L'assistenza residenziale e bambini, ragazzi, adulti e anziani.

Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003. Legge 328 (3 maggio 2001).



33. SPESA SANITARIA PUBBLICA SUL PIL REGIONALE

Definizione operativa:

% spesa totale per sanità/PIL regionale.

Fonti:

ISTAT conti SEC95. I conti economici territoriali. Spese per beni e consumi finali delle amministrazioni pubbliche 95-01.

Per i dati europei OECD Health data 2001.

Pubblicazioni:

ISTAT, (2001) Sistema sanitario e salute della popolazione. Indicatori socio-sanitari regionali. 2^a edizione. Settembre 2001.



34. INFRASTRUTTURE SANITARIE

Definizione operativa:

- 34a) Numero medici per 1.000 persone/totale personale sanitario pubblico e privato.
- 34b) Posti letto in ospedale per 1.000 persone.

Fonte:

EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS.

Per il numero di medici per 1.000 abitanti. I dati si riferiscono all'anno 1999 tranne per Germania e Olanda per cui è disponibile solo il 2000. Numero di letti di ospedale per 1.000 abitanti. I dati si riferiscono al 1997 tranne nel caso del Belgio, Danimarca e media europea i cui dati più completi si riferiscono al 1993. Per United Kingdom il dato più completo è riferito all'anno 1999. Per la Germania il dato disponibile si riferisce ai Lander di appartenenza Baden-Wuttemberg e Bayern.

Pubblicazioni:

ISTAT, (2001) Sistema sanitario e salute della popolazione. Indicatori socio-sanitari regionali. 2^a edizione. Settembre 2001.



35. SCIOPERI

Definizione operativa:

Il numero di ore perse in migliaia è rapportato al numero di lavoratori dipendenti in migliaia. Media 2000. (ISTAT Indagine sulle forze Lavoro). Le ore di lavoro perse per sciopero e conflittualità si rifanno alla definizione ILO.

Sciopero, (def ILO): interruzione temporanea di lavoro da parte di lavoratori che avanzano richieste o resistono a richieste o esprimono rivendicazioni.

Fonti:

ISTAT Annuario su lavoro e retribuzioni. Anno 2000.

Per l'Europa sono stati indicati i dati riportati da OECD, tratti dall'annuario 2000 dell'ILO. Il dato è riferito all'anno 1999, per l'Italia l'indicatore ha un valore di 62.



36. TASSO DI MORTALITÀ PER DROGA

Definizione operativa:

Tasso di mortalità grezzo (per 100.000 ab.) per causa (droga) secondo le classificazioni internazionali. (L'OECD calcola la % su 1 milione di abitanti).

Fonti:

EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS.



37. TASSO DI MORTALITÀ PER SUICIDI

Definizione operativa:

Numero suicidi/popolazione per 100.000 abitanti.

Fonti:

ISTAT, Annuario di statistiche giudiziarie penali, anno 2000.

Note:

ISTAT effettua una rilevazione sui suicidi e tentati suicidi a mezzo di modelli individuali, compilati dagli Uffici della Polizia di Stato e dai Comandi dell'Arma dei Carabinieri in base alle notizie contenute nel rapporto o verbale di denuncia di suicidio o tentativo di suicidio che viene trasmesso all'Autorità Giudiziaria. A livello regionale disponiamo di classe di età e sesso.



38. INDICE DI VITTIMIZZAZIONE

Definizione operativa:

L'indice di prevalenza indica il numero di persone (>14 anni) che hanno subito almeno 1 reato rispetto agli abitanti. I reati considerati sono sia quelli contro l'individuo articolati in reati contro la proprietà (scippo e tentato scippo, borseggio e tentato borseggio, furto e tentato furto di oggetti personali) e reati violenti (rapina e tentata rapina, aggressione) e anche quelli contro la famiglia sia riguardanti l'abitazione che i veicoli.

Fonti:

ISTAT, Indagine Multiscopo sulle famiglie. Sicurezza dei cittadini. Anno 1997-'98.

Nota:

Tale indagine si definisce di vittimizzazione perchè domanda ad un campione di individui/famiglie se hanno subito un reato. Invece di ricorrere alle statistiche ufficiali in cui la contabilità dei reati è disgiunta da quella sulle vittime.

L'indicatore utilizzato da OECD si riferisce alla % persone vittime di atti criminali e i dati provengono dall'Indagine internazionale "International Crime Victimization Survey" preferibili alle statistiche ufficiali sulla criminalità.

Pubblicazioni:

ISTAT, (2000) La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e reti di protezione - Anni 1997-1998. Informazioni.

BARBAGLI M., (1998) Reati, Vittime, Insicurezza dei cittadini. Roma ISTAT.

MICELI R., (2000) La percezione soggettiva del rischio criminalità in Piemonte (anni 1994, 1995, 1996). WP 142/2000. IRES.



39a. TASSO DI CRIMINALITÀ VIOLENTA 39b. PERCEZIONE RISCHIO CRIMINALITÀ

Definizione operativa:

La definizione di delitto “violento” comprende: i delitti per strage, gli omicidi dolosi, gli infanticidi, gli omicidi preterintenzionali, i tentati omicidi, le lesioni dolose, le violenze sessuali, i sequestri di persona, gli attentati dinamitardi e/o incendiari, le rapine (gravi e meno gravi).

Percezione del rischio: % Famiglie che considerano molto o abbastanza problematici aspetti della zona in cui vivono sul totale famiglie.

Fonti:

ISTAT elaborazioni per il sistema di indicatori dello sviluppo. Variabili di Rottura.

ISTAT Indagine multiscopo sulle famiglie “aspetti della vita quotidiana” Famiglie abitazioni e sicurezza dei cittadini. Anno 2000.



40. TASSO DI PARTECIPAZIONE SOCIALE DIRETTA

Definizione operativa:

- % persone che svolgono attività gratuita per associazioni di volontariato su popolazione.
- % che partecipa a riunioni di associazioni culturali ecc. su popolazione.
- % di persone che praticano attività religiosa almeno 1 volta alla settimana su popolazione.
- % di persone che praticano attività gratuita per un partito politico su popolazione.

Fonti:

ISTAT Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Cultura Socialità e tempo libero. Anno 2000.

Note:

Le domande dell'indagine ISTAT definiscono un'area di partecipazione sociale diretta indiretta suddivisa in associazioni culturali, sindacali, di volontariato da cui non è possibile dedurre il grado di intensità della partecipazione individuale.

OECD utilizza un indicatore di partecipazione legato al numero di gruppi a cui gli individui appartengono di fonte World Value Survey.

Partecipazione a network formali e informali

Densità di partecipazione a gruppi: n. medio di gruppi a cui appartiene la persona/
Numero medio di gruppi di cui la persona è membro attivo (Fonte: World Value Survey).

Pubblicazioni:

INSTITUTE FOR SOCIAL RESEARCH, (2001) World Value Survey Questionnaire. 2000-2001. The university of Michigan.

BROSIO G., MAGGI M., PIPERNO S., (2001) Il federalismo fiscale: la distribuzione regionale della "virtù civica" in: Brosio G., Maggi M., Piperno S., Governare fuori dal centro. Fondazione Adriano Olivetti., pp. 103-130.

ISTAT, (2001) Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Cultura Socialità e tempo libero. Anno 2000.

ISTAT, (2002) Comportamenti di consumo cultura e partecipazione social. Cap. 4 del Rapporto annuale sulla situazione del Paese 2001.



41. TASSO DI PARTECIPAZIONE AL VOTO

Definizione operativa:

Partecipazione al voto: n. votanti alle elezioni politiche sulla popolazione avente diritto.

Fonti:

Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Direzione centrale per i servizi elettorali, Elezioni politiche Senato della Repubblica e Camera dei deputati del 13 maggio 2001, Roma 2001.

I dati sui Paesi europei sono tratti da IDEA (International Institute for Democracy and Electoral Assistance), Stockholm.

L'ultimo anno disponibile per la Germania è il 1998, per la Francia il 2002 per la Spagna il 2000 e per La Gran Bretagna il 2001. (IDEA e OECD utilizzano anche il rapporto votanti/popolazione in età da voto).



42. TASSO DI INCARCERAZIONE

Definizione operativa:

% Presenti al 31.12.00 negli istituti di prevenzione e pena per adulti per classi di età, regione del commesso reato e sesso su popolazione residente > 18 anni.

Fonti:

ISTAT Annuario Giustizia. Anno 2000. Materia Penitenziaria.

Il dato sui residenti è tratto dal Servizio Popolazione e statistiche demografiche Demo ISTAT. Popolazione residente per età >18 anni al 1.1.2001.



4.2. *I dati: una prima rassegna*

**Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di contesto**

INDICATORE	Abitanti	Pil procapite	Aparità di potere di acquisto	nr. indice (Eu 100)	nr. medio figli x donna	Trasso di fecondità totale	Tasso di natalità	Indice di dipendenza anziani	% cittadini stranieri/pop	Tasso di separazione	5	5bis	6	% fam. monogenitore
ANNO	1999	1999	1999	1999	2000	2000	1998	2000	2000	2000	1999	1999	media 99-00	ANNO
Italia	57.646	21.970	103,3	1,24	9,3	26,6	2,5	2,3	4,5	2,4	11,6	11,6	11,6	Italia
Piemonte	4.288	25.661	120,7	1,15	8,1	30,2	2,5	2,3	5,8	3,5	12,0	12,0	12,0	Piemonte
Valle d'Aosta	120	27.479	129,3	1,26	9,1	27,2	2,0	2,0	8,4	6,1	11,8	11,8	11,8	Valle d'Aosta
Liguria	1.629	23.131	108,8	1,00	6,8	38,0	2,4	2,3	6,9	4,2	12,5	12,5	12,5	Liguria
Lombardia	9.047	28.959	136,2	1,20	9,0	25,1	3,7	3,3	5,6	3,0	12,2	12,2	12,2	Lombardia
Trentino-Alto Adige	933	28.849	135,7	1,45	11,1	24,6	3,0	2,7	5,4	3,3	12,8	12,8	12,8	Trentino-Alto Adige
Veneto	4.500	25.788	121,3	1,21	9,3	25,8	3,1	2,6	4,3	2,5	11,3	11,3	11,3	Veneto
Friuli-Venezia Giulia	1.185	24.668	116,0	1,09	7,6	31,2	2,7	2,4	5,5	3,7	12,7	12,7	12,7	Friuli-Venezia Giulia
Emilia-Romagna	3.970	27.970	131,6	1,16	7,7	33,0	3,3	2,8	5,6	3,1	12,2	12,2	12,2	Emilia-Romagna
Toscana	3.532	24.137	113,5	1,10	7,6	32,9	3,2	3,0	5,2	2,6	11,8	11,8	11,8	Toscana
Umbria	834	21.594	101,6	1,14	7,7	33,9	3,5	3,3	3,9	2,0	11,0	11,0	11,0	Umbria
Marche	1.458	22.179	104,3	1,18	8,4	32,4	2,8	2,6	4,6	2,1	11,3	11,3	11,3	Marche
Lazio	5.260	24.732	116,3	1,17	8,8	24,8	4,4	4,3	5,3	2,6	12,6	12,6	12,6	Lazio
Abruzzo	1.278	17.981	84,6	1,15	8,7	30,0	1,9	1,7	3,8	1,7	11,3	11,3	11,3	Abruzzo
Molise	328	17.096	80,4	1,14	8,6	31,7	0,7	0,7	2,6	0,9	8,5	8,5	8,5	Molise
Campania	5.787	14.011	65,9	1,47	12,0	20,2	1,0	0,8	3,3	1,3	11,9	11,9	11,9	Campania
Puglia	4.086	14.304	67,3	1,34	10,6	22,3	0,9	0,7	2,6	1,2	9,2	9,2	9,2	Puglia
Basilicata	607	15.869	74,6	1,24	9,4	27,0	0,6	0,5	2,0	0,7	10,4	10,4	10,4	Basilicata
Calabria	2.058	13.292	62,5	1,25	10,1	24,6	1,0	0,8	2,1	1,0	10,7	10,7	10,7	Calabria
Sicilia	5.093	14.096	66,3	1,41	10,8	24,5	1,4	1,1	3,0	1,4	10,4	10,4	10,4	Sicilia
Sardegna	1.653	16.739	78,7	1,06	8,0	21,8	0,8	0,7	3,0	1,4	11,7	11,7	11,7	Sardegna
<i>Nord Ovest (Piem., V.A., Lig.)</i>	<i>6.037</i>	<i>25.015</i>	<i>117,7</i>	<i>n.d.</i>	<i>7,8</i>	<i>32,2</i>	<i>3,2</i>	<i>2,9</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>12,2</i>	<i>12,2</i>	<i>12,2</i>	<i>Nord-Ovest</i>
<i>Nord Est (T.A.A., Ven., F.V.G.)</i>	<i>6.617</i>	<i>26.019</i>	<i>122,4</i>	<i>n.d.</i>	<i>9,2</i>	<i>26,6</i>	<i>3,1</i>	<i>2,7</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>11,9</i>	<i>11,9</i>	<i>11,9</i>	<i>Nord-Est</i>
<i>Centro (Tosc., Umb., Mar.)</i>	<i>5.825</i>	<i>23.282</i>	<i>109,5</i>	<i>n.d.</i>	<i>7,8</i>	<i>32,9</i>	<i>3,7</i>	<i>3,6</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>12,0</i>	<i>12,0</i>	<i>12,0</i>	<i>Centro</i>
<i>Sud (Iug., Bas., Cal.)</i>	<i>6.750</i>	<i>14.136</i>	<i>66,3</i>	<i>n.d.</i>	<i>10,3</i>	<i>23,4</i>	<i>1,1</i>	<i>0,9</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>10,7</i>	<i>10,7</i>	<i>10,7</i>	<i>Mezzogiorno</i>

Il confronto con l'Europa – Indicatori di contesto

INDICATORE	Abitanti	Pil procapite	1		1bis		2		2bis		3		4		5		5bis		6bis		
			A parità di potere di acquisto	Eu 100	Nr. medio. figli per donna	Nati (‰oo)	Indice di natalità totale	Indice di dipendenza	% cittadini stranieri/ pop.	Tasso di separazione	Tasso di divorzio grezzo	% nr. divorzi/ pop. (1.000 ab)	Per 1.000 coppie coniugate	Tot. Femm.	Per 1.000 coppie coniugate	1999	1999	1999	1999	1999	2000
ANNO	1999	1999	1999	2000	1998	2000	0	200	200	200	0	2000	0	200	200	1999	1999	1999	1999	1999	2000
European Union (15 countries)																					
Italia	376.906	21.258,1	100,0	n.d.	10,7	n.d.	5,0									1,8	1,8	4	4	European Union (15 countries)	
Deutschland Stuttgart (Baden-Württemberg) Niederbayern (Bayern)	82.087 3.908	22.579,3 27.984,7	106,2 131,6	n.d. n.d.	9,6 10,8	23,55 22,15	8,9									0,6 2,3	0,6 2,3	2	2	Italia Deutschland Stuttgart (Baden-Württemberg) Niederbayern (Bayern)	
España Pais Vasco (Noreste) Cataluña (Este)	39.418 2.046 6.055	17.480,1 21.454,4 21.388,7	82,2 100,9 100,6	n.d. n.d. n.d.	9,2 7,9 9,3	24,50 24,24 25,45	2,0								0,9	0,9	2	2	España Pais Vasco (Noreste) Cataluña (Este)		
France Rhône-Alpes (Centre-Est) Provence-Alpes-Côte d'Azur (Méditerranée)	60.156 5.635	21.173,1 21.787,5	99,6 102,5	n.d. n.d.	12,7 12,8	23,90 21,81	5,6								2,0	2,0	5	5	France Rhône-Alpes (Centre-Est) Provence-Alpes-Côte d'Azur (Méditerranée)		
United Kingdom West Midlands Essex	4.500 59.435 2.624 1.616	19.154,3 21.394,7 19.809,6 19.972,0	90,1 100,6 93,2 93,9	n.d. n.d. n.d. n.d.	11,8 12,1 23,83 25,09	28,53									2,7	2,7	8	8	United Kingdom West Midlands Essex		

FONTI e NOTE

- 1) EUROSTAT Regio New Cronos. Pil Procapite a parità di potere di acquisto (PPS purchasing power standard) ha il vantaggio di eliminare le distorsioni dovute al sistema di prezzi nazionale. È calcolato su un panier di beni e servizi omogenei rappresentativi e comparabili tra paesi.
- 2) ISTAT: stime indicatori demografici. Marzo 2002 (stima).
- 2bis) EUROSTAT, Regio, New Cronos. Il tasso di natalità viene affiancato al tasso di fecondità in mancanza del dato a livello europeo dell'indicatore. Per il Regno Unito il dato si riferisce a ripartizioni NUTS1.
- 3) EUROSTAT Regio New Cronos. Elaborazione dati sulla popolazione.
- 4) ISTAT: Stranieri residenti al 31/12/2000. Servizio Popolazione e statistiche demografiche. L'indicatore è calcolato sulla popolazione residente. Per il dato europeo EUROSTAT - Migration Statistics. The Social Situation in the European Union. 2002. Per Francia e UK l'anno è il 1999.
- 5) ISTAT: L'instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali anni 1980-99.
- 6) ISTAT: indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Anno 2000.
- 6bis) EUROSTAT, EIFS 2000, ECHP 2001. Percentuale popolazione che vive in famiglie monogenitorie con figli economicamente non attivi minori di 24 anni.
- NB. EUROSTAT considera 4 ripartizioni territoriali ai pari delle regioni italiani più grandi: NORDOVEST (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria), Lombardia, NORDOVEST (Trentino Alto Adige, Veneto Friuli, Venezia Giulia), Emilia Romagna, CENTRO (Toscana, Umbria, Marche), Lazio, (Abruzzo, Molise), Campania e SUD (Puglia, Basilicata, Calabria) Sicilia, Sardegna
- ISTAT raggruppa le regioni in 5 ripartizioni comprendenti tutte le regioni italiane: NORDOVEST (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia) e NORDEST (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna) CENTRO (Toscana, Umbria, Marche Lazio), SUD (Abruzzo Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Sistema di indicatori per il Piemonte = Indicatori di autonomia/sicurezza

Il confronto con l'Europa – Indicatori di autonomia/sicurezza

INDICATORE	7	7bis	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19			
	Tasso di occupazione	Occupati part-time sul tot. occupati	Tasso di disoccupaz. di lunga durata	Tasso di disoccupaz. giovanile	Pop. in famiglie senza lavoro	Madri lavoratrici	Spese per politiche del lavoro sul Pil Regionale	Spese per istruz. sul Pil	Infanzia educazione e cura	Livello di istruzione	Abbandono precoce esist. istituz.	Lifelong learning	Literacy				
	Tot. Femm.	Tot. Femm.	% sui disocc. Tot.	Tot. Femm.	% pop. 0-65	% donne con figli 0-5 occupate/ donne con figli 0-5	Attiv. e	Spesa pubblica diretta	Incidenza posti nido su pop. 0-2 anni	% pop. 25-59 con titolo di studio max ised 2 (Sc. dell'obbligo)	Pop. 18-24 in attività di formaz. Eurostat	Pop. 25-64 in attività di formaz. Eurostat					
	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2000	1999	1999	1997	2000	2000	1999			
European Union (15 countries)	63,8	54,3	17,9	33,6	8,4	9,9	44,8	16,1	17,4	12,4	1,11		35	20,0	8,0		
Deutschland	66,0	58,2	19,4	37,9	8,1	8,5	48,9	8,9	7,7	13,8	51,1	1,30	2,12	4,5	15,0	5,0	48,6
Stuttgart (Baden-Württemberg)	71,3	62,6	20,6	42,1	4,2	4,4	52,1	4,5	4,0	10,2					21	18,0	5,7
Niederbayern (Bayern)	71,9	63,4	20,4	41,6	4,4	4,2	34,2	5,2	4,2	10,2					22	12,3	3,6
España	55,2	40,6	8,2	17,2	14,4	21,0	41,0	26,4	33,6	8,3	41,8	0,81	1,41	4,7	60	28,0	5,0
País Vasco (Noreste)	57,3	43,7	10,0	21,9	12,4	18,7	47,8	25,3	31,1	8,2					49	14,0	5,7
Cataluña (Este)	63,0	50,6	8,0	15,4	9,0	12,5	46,5	18,6	20,6	7,7					56	28,4	3,3
France	61,9	55,0	16,8	31,0	9,6	11,5	42,6	18,8	20,8	13,5	56,2	1,33	1,80	5,8	36	13,0	3,0
Rhône-Alpes (Centre-Est)	63,7	57,2	19,7	36,5	8,6	10,3	39,0	16,0	18,3	13,2					32	11,2	2,6
Provence-Alpes-Côte d'Azur (Méditerranée)	56,9	49,6	18,3	32,3	13,7	15,8	42,6	22,7	23,7	19,9							
United Kingdom	72,2	65,2	24,9	44,5	5,6	4,9	27,9	12,1	10,4	14,4	55,8	0,38	0,79	4,6	19	n.d.	21,0
West Midlands (West Midlands)	66,6	59,4	23,9	43,9	8,8	7,5	28,1	17,7	15,6	18,2					25	10,9	20,6
Essex (Eastern)	73,9	64,7	25,0	47,3	3,7	3,9	12,8	7,4	8,0	11,8					19	5,9	18,4

FONTI e NOTE

7 e 7 bis) EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS. Dati dell'indagine europea sulle Forze lavoro. (LFS).

8) 9) EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS. Dati dell'indagine europea sulle Forze lavoro (LFS).

10) EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS. Dati dell'indagine europea sulle Forze lavoro (LFS).

11) EUROSTAT, elaborazione ad hoc su dati LFS.

12) ISTAT Indagine Multiscopo sulle famiglie. Anno 1998

13) Per Italia: Ministero del welfare. Rapporto di Monitoraggio 2001; per regioni italiane stima IRES (a cura di R. Cogno).

13bis) ISQOL su bilanci regionali consuntivi e dati ISTAT. Per il Trentino Alto Adige disponiamo del dato della Provincia di Bolzano pari a 484,4 mila lire e Prov Aut di Trento pari 556,1 mila lire.

14) ISTAT, Spese contabilità regionale. Per l'Europa OECD society at a glance, 2001. (per l'Italia il dato del 1997 corrisponde a 4,6% sul Pil)

15) Istituto degli Innocenti di Firenze "I nidi d'infanzia e gli altri servizi educativi per i bambini e le famiglie" Novembre 2001. Popolazione residente al 1.1.2000. ISTAT.

16) EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS.

17) e 18) Elaborazioni EUROSTAT, su dati (LFS).

19) Indagine STALS (Second International Adult Literacy Survey) solo Germania e Regno Unito hanno partecipato all'indagine (anni 94-98).



Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di equità

INDICATORE	Povertà relativa	20	21a	21b	22	22bis	23	24	25	26
		Percezione di povertà	Diseguaglianza di reddito	Occupati a basso salario	Differenziale salariale di genere	Spesa per Protezione Sociale/Pil	Beneficiari di assistenza			
ANNO	2000	2000	2000	2000	2000	2000	1998	2000	2000	2000
Italia	11,7	31,0	17,2	2,6	34,6	91	22,7			
Piemonte	5,2	26,9	9,5		39,6	*	21,7			
Valle d'Aosta	*	25,9	10,8				22,2			
Liguria	8,3	27,3	5,8		42,2		27,2			
Lombardia	4,4	25,1	10,1		37,3		18,1			
Trentino-Alto Adige	6,1	16,9	3,9		39,7		17,6			
Veneto	5,6	27,5	9,8		42,0		18,6			
Friuli-Venezia Giulia	7,7	32,2	9,7		39,9		23,1			
Emilia-Romagna	3,6	28,9	10,3		38,6		20,8			
Toscana	5,9	31,3	10,7		33,9		22,1			
Umbria	12,0	28,1	9,8		39,1		25,5			
Marche	5,1	28,9	9,8		36,1		22,8			
Lazio	11,4	30,3	18,9		52,3		22,2			
Abruzzo	13,5	32,5	16,2		38,9		24,6			
Molise	20,9	29,2	19,3		42,4		25,1			
Campania	22,0	37,2	33,9		37,9		25,5			
Puglia	21,2	35,7	27,1		38,0		27,5			
Basilicata	25,0	32,7	17,0		34,9		27,6			
Calabria	32,5	37,3	38,8		43,8		30,2			
Sicilia	23,2	42,7	33,8		36,4		27,6			
Sardegna	17,5	36,2	22,6		38,5		26,7			
Nord ovest	5,1	25,9	9,4	2,5	32,8					
Nord est	5,1	27,7	9,5	2,6	33,4					
Centro	8,9	30,5	14,7	2,4	32,0					
Sud	22,4	38,2	31,4	2,6	33,9					



Il confronto con l'Europa – Indicatori di equità

INDICATORE	Povertà relativa	20	21a	21b	22	22bis	23	24	25	26
		% pop. al di sotto linea povertà (60% reddito mediano equivalente) dopo i trasferimenti sociali ECHP		Diseguaglianza di reddito	Occupati a basso salario	Differenziale salariale di genere	Spesa per protezione sociale/Pil	Beneficiari di assistenza		
ANNO	1998							1998	1999	
European Union (15 countries)	18				5,4			84	27,6	
Italia	20				5,6	34,5			25,3	
Deutschland	16				4,8	28,2		81	29,6	
Stuttgart (Baden-Württemberg) Niederbayern (Bayern)										
España	19				6,8			86	20,0	
Pais Vasco (Noreste) Cataluña (Este)										
France	18				4,7	27,8		88	30,3	
Rhône-Alpes (Centre-Est) Provence-Alpes-Côte d'Azur (Méditerranée)										
United Kingdom	21				5,7	32,4		76	26,9	
West Midlands Essex										

FONTI e NOTE

20) ISTAT Indagine sui consumi delle Famiglie. Anno 2000. I dati a livello regionale qui presentati provengono da una prima elaborazione IRES (V. Ferrero e S. Piazza) sulla base dati ISTAT. Il Piemonte e la Valle d'Aosta non sono disaggregabili. Per l'anno 2000 il dato pubblicato da ISTAT/ Commissione di Indagine sull' Esclusione Sociale riguarda 3 ripartizioni territoriali risultano al di sotto linea della povertà standard al Nord 5,7 fam e 5,9 ind. al Centro 9,7 fam e 10,5 ind. al Sud 23,6 fam e 25,5 ind. Complessivamente l'Italia tra il 1997 e il 2001 ha visto variare di poco la % fam 12,0, 11,8, 11,9, 12,3, 12,0.

21bis) ISTAT Indagine Multiscopo sulle Famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini. Anno 2000. Si tratta di valutazioni soggettive delle famiglie rispetto alla disponibilità economica.

22) EUROSTAT anno 1998 come rapporto interquintilico S80/S20, l'European Community Household Panel, wave 5.

23 e 22bis) ISTAT Indagine sui consumi delle famiglie. Anno 2000. (Elaborazione V. Ferrero, S. Piazza).

24) EUROSTAT, indagine ECHP.



Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di salute

INDICATORE	27		27bis		28		29		30		31		32		33		34a		34b	
	Speranza di vita alla nascita		Speranza di vita a 65 anni		Tasso di mortalità infantile		Speranza di vita libera da disabilità		Tasso di incidenti sul lavoro		Tasso di mortalità per incidenti stradali		Tasso di istituzionalizzazione anziani		Spesa sanitaria pubblica/Pil regionale		Infrastrutture sanitarie			
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	(per 1.000 nati)	Maschi Femm.	Freq. di incidenti sul lavoro (per 1.000 addetti)	(standar-dizzato 10.000 ab.)	% pop. 65+ in Presidi Residenziali Socio-Assistenziali /pop. 65+	(standar-dizzato 10.000 ab.)	% pop. 65+ in Presidi Residenziali Socio-Assistenziali /pop. 65+	(standar-dizzato 10.000 ab.)	% pop. 65+ in Presidi Residenziali Socio-Assistenziali /pop. 65+	(standar-dizzato 10.000 ab.)	% pop. 65+ in Presidi Residenziali Socio-Assistenziali /pop. 65+	(standar-dizzato 10.000 ab.)	% pop. 65+ in Presidi Residenziali Socio-Assistenziali /pop. 65+	(standar-dizzato 10.000 ab.)	% pop. 65+ in Presidi Residenziali Socio-Assistenziali /pop. 65+	
ANNO	1997	1997	1997	1997	1999	1996	1996	1999	1997	1997	1999	1996	1996	1999	2000	1999	2000	1999	1997	
Italia	75,4	81,7	15,9	20,0	5,2	67	70	39,98	1,2	2,1	5,7	5,9	5,9	5,8						
Piemonte	75,0	81,6	15,8	20,0	4,6			35,20	1,3	3,7	5,1	5,0	5,0	5,7						
Valle d'Aosta					3,0			35,54	2,4	4,0	5,5	4,5	4,5	4,3						
Liguria	74,9	81,9	15,6	20,2	5,5			45,32	0,7	2,3	6,0	7,2	7,2	6,2						
Lombardia	75,0	81,7	16,0	20,3	3,9			34,53	1,2	3,0	4,4	5,4	5,4	5,9						
Trentino-Alto Adige	75,9	82,7	16,3	20,9	4,0			43,17	1,4	4,8	5,0	4,5	4,5	7,0						
Veneto	75,3	82,4	15,8	20,5	4,0			49,60	1,7	3,8	5,2	4,9	4,9	5,8						
Friuli-Venezia Giulia								51,31	1,7	3,9	5,1	5,3	5,3	6,3						
Emilia-Romagna	75,9	82,2	16,5	20,6	5,3			51,94	1,9	2,8	4,8	6,4	6,4	6,0						
Toscana	76,3	82,2	16,4	20,5	4,3			44,05	1,3	2,1	5,2	6,3	6,3	5,7						
Umbria	76,5	82,5	16,6	20,7	4,9			56,83	1,3	1,2	6,2	6,6	6,6	4,8						
Marche	76,4	82,8	16,6	20,9	6,7			51,93	1,6	1,6	5,9	5,4	5,4	6,5						
Lazio	75,2	81,4	15,7	19,6	5,2			26,93	1,4	1,1	5,4	7,6	7,6	7,6						
Abruzzo	76,2	82,1	16,5	20,2	5,2			46,50	1,3	1,6	6,5	6,5	6,5	6,6						
Molise	**	**	**	**	2,3			40,41	1,1	1,2	7,1	5,8	5,8	5,2						
Campania	74,2	80,6	15,2	19,1	5,9			27,80	0,5	0,5	8,3	5,9	5,9	4,7						
Puglia	76,0	81,6	16,2	19,7	6,9			45,26	1,1	1,0	7,7	5,1	5,1	5,8						
Basilicata	76,0	81,5	16,9	19,8	4,2			49,88	0,8	0,9	7,0	4,5	4,5	4,6						
Calabria	75,8	81,6	16,2	19,7	6,0			31,41	0,7	0,6	8,9	6,6	6,6	5,1						
Sicilia	75,3	80,4	15,7	18,9	7,4			28,66	0,5	0,9	7,4	6,2	6,2	4,8						
Sardegna	75,3	82,1	16,5	20,3	4,0			37,15	1,7	1,3	7,6	6,3	6,3	5,9						
Nord-Ovest	75,2	82,0	15,9	20,3	4,2			n.d.	n.d.	3,1	n.d.	5,6	5,6	5,8						
Nord-Est	75,9	82,0	16,2	20,2	4,3			n.d.	n.d.	3,5	n.d.	4,9	4,9	6,0						
Centro	75,3	81,1	15,9	19,4	5,3			n.d.	n.d.	1,5	n.d.	6,1	6,1	5,7						
Sud	75,4	81,7	15,9	20,0	6,5			n.d.	n.d.	0,9	n.d.	5,5	5,5	5,5						



Il confronto con l'Europa – Indicatori di salute

INDICATORE			27	27bis	28	29	30	31	32	3334	34bis
	Maschi	Femm.	Maschi Femm. (per 1.000 nati)								
ANNO	1999	1999	1997	1997	1999	1996	1996			2000	1999
European Union (15 countries)	74,6	80,9			5,3	63	66			7,2	n.d.
Deutschland	74,5	80,6			4,5	63	69			8,1	3,6
Stuttgart (Baden-Württemberg)					4,3						9,4
Niederbayern (Bayern)					4,4						9,5
España	75,3	82,5			4,9	65	68			3,9	10,2
Pais Vasco (Noreste)					4,7						3,6
Cataluña (Este)					5,1						4,6
France	74,9	82,3			4,1	60	63			8,2	4,4
Rhône-Alpes (Centre-Est)					3,4						4,7
Provence-Alpes-Côte d'Azur (Méditerranée)					3,6						4,3
United Kingdom	74,8	79,7			5,7	61	62			6,7	9,2
West Midlands (West Midlands)					9,7						n.d.
Essex (Eastern)					4,3						n.d.

FONTI e NOTE

27) ISTAT Servizio popolazione e cultura. Indicatori socio-sanitari. (a) Le regioni Piemonte - Valle d'Aosta e Abruzzo - Molise sono state accorpate. I dati europei sono tratti dalla pubblicazione EUROSTAT "The social situation in the European Union, 2002".

28) EUROSTAT, Regio, New Cronos. I dati si riferiscono all'anno 1999 tranne nel caso della Francia di cui si dispongono i dati del 1997 e della Grecia del 1998. La media europea si riferisce all'anno 1996.

29) Indagine ECHP, EUROSTAT (The Social Situation in the European Union 2002).

30) INAIL. Dati sugli incidenti sul lavoro area tematica rischio.

31) ISTAT La mortalità per causa nelle regioni italiane. Anno 1998-2000. Si tratta del tasso di mortalità standardizzato per 10.000 ab.

32) ISTAT Indagine sui presidi residenziali socio-assistenziali. Anno 1999. Pop. presente al 31/12/99. ISTAT Servizio demografico. Popolazione residente 1/1/2000.

33) ISTAT conti SEC. Per i dati europei OECD Health data 2001.

34) EUROSTAT, Regio, New Cronos. Numero di medici per 1000 abitanti. I dati si riferiscono all'anno 1999 tranne per Germania e Olanda per cui è disponibile solo il 2000. Numero di letti di ospedale per 1000 abitanti. I dati si riferiscono al 1997 tranne nel caso del Belgio, Danimarca e media europea i cui dati più completi si riferiscono al 1993. Per United Kingdom il dato più completo è riferito all'anno 1999. Per la Germania il dato disponibile si riferisce ai Länder di appartenenza Baden-Württemberg e Bayern.



Sistema di indicatori per il Piemonte – Indicatori di Coesione sociale

INDICATORE	35	36	37	38	39a	39b	40a	40b	40c	40d	41	42
	Conflittualità sociale	Tasso di mortalità per droga	Tassodi mortalità per suicidi	Indice di vittimizzaz. (indice di prevalenza)	Tasso di criminalità	Percez. rischio criminalità	Partecipazione sociale diretta	Partecipazione al voto	Tasso di partecipazione al voto			
Ore di lavoro perse per conflitti sindacali (1.000 lavori dipendenti)	Maschi (100.000 ab.) Femm. (100.000 ab.) Eurostat	Maschi (100.000 ab.) Femm. (100.000 ab.) Eurostat	Personi di >14 anni che hanno subito almeno 1 reato negli ultimi 12 mesi (per 100 ab.)	Indice criminalità violenta (10.000 ab.)	Indice criminalità violenta (10.000 ab.)	Attività gratuita assoc. volont.	Partecip. riunioni assoc. culturali ecc.	Pratica relig. (almeno 1 volta/ sett.)	Attività gratuita partito politico	Elez. Senato/ (Votanti/ elettori)	Elez. Camera (Votanti/ elettori)	Presenti in Istituti di prevenzione e pena per adulti (100.000 ab. >18 anni)
ANNO	2000	1997	1997	2000	2000	2000	2000	2000	2000	2001	2001	2000
Italia	40,9	n.d.	1,2	8,3	2,6	27,7	12,9	30,6	8,5	81,2	81,4	113,1
Piemonte	44,8	2,1	1,5	10,7	2,6	28,5	15,4	34,0	9,8	84,2	84,4	111,4
Valle d'Aosta	58,3	8,9	0,5	10,1	n.d.	22,2	9,5	10,8	15,6	11,3	80,6	85,3
Liguria	57,0	1,7	1,9	10,9	4,5	28,2	9,7	27,9	6,9	7,6	26,5	150,1
Lombardia	36,7	2,1	n.d.	9,3	2,6	28,5	12,3	34,8	11,4	9,5	38,0	1,4
Trentino-Alto Adige	49,8	n.d.	0,7	14,5	4,4	18,7	8,7	13,1	18,7	22,0	43,5	1,5
Veneto	35,6	0,6	10,8	4,2	24,4	8,4	35,0	14,8	13,5	41,8	1,1	84,8
Friuli-Venezia Giulia	35,5	1,7	1,6	18,7	8,1	23,5	12,4	18,0	10,2	13,0	25,5	1,2
Emilia-Romagna	73,7	2,4	1,6	11,7	3,7	26,9	13,2	28,9	9,9	10,5	26,5	2,5
Toscana	48,3	2,2	0,6	8,6	2,6	26,8	10,2	27,1	9,3	9,2	25,2	1,9
Umbria	41,4	2,4	7,2	16,2	5,5	23,7	7,4	32,5	8,9	10,9	32,4	2,3
Marche	94,4	2,5	n.d.	5,2	2,1	20,7	9,1	17,5	7,0	9,0	43,2	1,1
Lazio	40,0	n.d.	5,9	6,3	1,9	32,7	14,1	37,8	6,0	8,1	27,8	1,2
Abruzzo	20,3	1,1	9,2	8,0	2,0	25,1	8,1	10,2	4,3	6,0	27,9	2,2
Molise	197,6	2,7	7,5	11,3	3,6	19,4	4,6	6,5	5,6	8,3	38,3	2,2
Campania	14,0	n.d.	12,4	3,0	1,1	34,7	22,2	48,1	5,1	5,5	41,8	1,3
Puglia	10,7	3,6	1,7	4,0	1,4	30,4	10,7	30,9	5,2	7,2	46,5	2,4
Basilicata	146,2	2,0	2,3	8,7	3,6	20,4	7,2	7,4	5,9	7,7	38,6	2,0
Calabria	16,2	n.d.	n.d.	1,7	0,2	22,9	8,8	17,7	4,7	5,5	39,7	2,2
Sicilia	27,9	2,1	2,9	6,9	1,9	24,5	15,2	23,2	4,9	5,6	42,2	1,3
Sardegna	34,6	1,7	2,0	12,5	2,9	25,8	12,9	18,7	8,5	8,7	33,2	1,5
Nord Ovest	41,0	1,6	n.d.	9,9	2,8	28,4	12,9	33,6	10,5	9,4	35,4	1,3
Nord Est	51,2	2,3	2,2	12,3	4,4	24,7	10,6	28,7	12,7	13,0	34,3	1,7
Centro	50,3	1,9	0,6	7,6	2,4	28,5	11,7	31,4	7,4	8,8	29,3	1,5
Sud	26,1	1,7	6,7	5,4	1,6	28,2	14,6	28,6	5,3	6,3	41,5	1,7

Il confronto con l'Europa – Indicatori di Coesione sociale*

INDICATORE	35	36	37	38	39a	39b	40a	40b	40c	40d	41	42	Tasso di partecipaz. al voto	Tasso di incarcerazione
Ore di lavoro perse per conflitti sindacali (1.000 lav. dipendenti)														
ANNO	1999	1997	1997	2000	2000	2000								2000
European Union (15 countries)														
Deutschland Stuttgart (Baden-Württemberg) Niederbayern (Bayern)	2													82,0
España País Vasco (Noreste) Cataluña (Este)	139													68,7
France Rhône-Alpes (Centre-Est) Provence-Alpes-Côte d'Azur (Méditerranée)	64													60,3
United Kingdom West Midlands Essex	10													59,4

FONTI e NOTE

35) ISTAT Annuario sul lavoro e retribuzioni. Anno 2000.
36) EUROSTAT, REGIO, NEW CRONOS.

37) ISTAT.

38) ISTAT (2000) La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e reti di protezione- Anni 1997-1998. Informazioni 39a) ISTAT elaborazioni per il sistema di indicatori dello sviluppo. Variabili di Rottura (3/02).

39b) ISTAT Indagine multiscopo sulle famiglie "aspetti della vita quotidiana" Famiglie abitazioni e sicurezza dei cittadini . Anno 2000.
40 a, b, c, d) ISTAT Indagine Multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana. Aspetti della vita quotidiana. Cultura Sociale e tempo libero. Anno 2000.

41) Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, Direzione centrale per i servizi elettorali, Elezioni politiche Senato della Repubblica e Camera dei deputati del 13 maggio 2001, Roma 2001.
42) ISTAT Annuario Giustizia. Anno 2000. Materia Penitenziaria.

N.B. L'assenza dei dati nella tabella di confronto con l'Europa dipende dalla loro non disponibilità su base regionale.





5. CONCLUSIONI: VALUTAZIONI E SVILUPPI FUTURI

Questa è una prima presentazione del lavoro di ricerca svolto, che richiede completamento su tre livelli:

1. la revisione e la precisazione delle schede per ogni indicatore, come pure degli indicatori ancora mancanti;
2. un lavoro di analisi dei dati finalizzato a verificare l'utilità di questo esercizio a fini descrittivi (verificando anche alcune tendenze nel tempo);
3. lo sviluppo delle relazioni esistenti tra variabili.

Ritengo inoltre opportuno sottoporre a valutazione critica questo esercizio e affinare il lavoro nelle seguenti direzioni ulteriori:

- la definizione delle politiche sociali di competenza regionali e quelle comunitarie che abbiano rilevanza sul territorio regionale;
- la riduzione delle dimensioni su cui concentrare il lavoro al fine di circoscrivere le tematiche per poterle approfondire meglio;
- l'aggiunta di indicatori di secondo livello espressamente orientati alle politiche sociali regionali;
- la riconsiderazione del quadro concettuale per definire meglio i contorni teorici del sistema di indicatori.

In conclusione credo che si sia confermata l'utilità di un esercizio intrapreso su indicatori in parte già definiti, che ha consentito di mantenere l'orientamento in un campo di ricerca vasto e spesso "scivoloso".

Sarà interessante valutare la possibilità di utilizzo dei dati censuari ai nostri fini, integrando dove possibile i dati mancanti, eventualmente anche su scala subregionale. Per questo ricollegando ad analisi già svolte in occasione del censimento 1991 sul territorio piemontese (Relazione IRES, 1995).

Infine sarà importante considerare le modalità di un monitoraggio della realtà sociale di tipo continuativo, eventualmente nell'ambito di un progetto di Osservatorio Sociale Regionale.

Gli indicatori sociali sono comunque uno strumento utile e costituiscono buoni punti di riferimento per collocare analisi più in profondità, sono in grado se opportunamente strutturati in un sistema, di mettere in risalto le reciproche relazioni tra fenomeni. Se presi singolarmente non sono invece in grado di dare conto di un fenomeno sociale nella sua complessità e nelle sue relazioni, essi vanno sempre letti in maniera critica e collegati in maniera forte alla realtà sociale che intendono descrivere. Richiedono un processo di raffinamento progressivo e graduale fatto di piccoli dettagli e aggiunte di piccoli tasselli al fine di ricostruire un quadro complessivo e completo nelle sue parti fondamentali.





RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Indicatori sociali, qualità sociale, social development, sviluppo

- ALLARDT E., (1976) Dimension of welfare in a comparative Scandinavian study. In: "Acta sociologica" Vol. 19, n. 3. pp. 227-239.
- BAUER R., (1967) (ed.) *Social Indicators*. The M.I.T. Press: Cambridge. Massachussets. US.
- BECK W., VAN DER MAESEN L., and WALKER A., (1997) *The Social Quality of Europe*. Kluwer Law International: The Hague/Boston.
- BECK W., VAN DER MAESEN L., THOMESE F., and WALKER A., (2001) (eds) *Social Quality: A vision for Europe*. Kluwer Law International: The Hague/Boston.
- BERGER-SCHMITT R., (2001) Dimensions, Indicators and Time Series in a European System of Social Indicators by Example. EuReporting Working Paper n. 16, Subproject "European System of Social Indicators". ZUMA: Mannheim.
- BERGER-SCHMITT R., and JANKOWITSCH B., (1999) Systems of Social Indicators and Social Reporting: The State of the Art. EuReporting Working Paper n. 1, Subproject "European System of Social Indicators". ZUMA: Mannheim.
- BERGER-SCHMITT R. e NOLL H.-H., (2000) Conceptual Framework and Structure of an European System of Social Indicators. EuReporting Working Paper n. 9, Subproject "European System of Social Indicators". ZUMA: Mannheim.
- COBB C., GOODMAN G.S., e WACKERLNAGEN M., (1999) Why bigger isn't better: Genuine Progress Indicator 1999 update. *Redefining Progress*: Oakland, California, US.
- COBB C.W., and RIXFORD, (1998) Lessons learned from the History of Social Indicators. *Redefining Progress*: Oakland, California, US.
- DEGRYSE C., and POCHET P., (2001) (coordinators) Social Developments in The European Union-2000 Second Annual Report. Observatoire social européen (OSE) European Trade Union Institute (ETUI). Brussels.
- Egidi V., (2000) Provisional version Systems of indicators for social policy. ISTAT, Italy Paper presentato al "Siena Group Meeting, 22-24 May 2000", Maastricht. The Netherland.
- EKOS, (1998) The Use of Social Indicators as Evaluation Instruments Final Report prepared for Strategic Evaluation and Monitoring Human Resources Development Canada.
- EUROPEAN THEMATIC NETWORK ON INDICATORS OF SOCIAL QUALITY (2001) Annex 1. 2/2001. European Foundation on Social Quality, Amsterdam.
- GRAZIOSI M., (1979) Problemi nella misurazione del benessere sociale: indicatori oggettivi e soggettivi, in: "Quaderni di Sociologia" Vol. XXVIII N. 1 pp. 71-101.
- GUALA A., (2000) Indicatori sociali e qualità della vita in: *Metodi della Ricerca Sociale*. Carocci
- Hatry, H.P. (1999) *Performance Measurement. Getting results*. The Urban Institute Press: Washington. USA.
- INNES J.E., (1990) *Knowledge and Public Policy. The search for meaningful Indicators*. Transaction Publishers, New Brunswick, New Jersey.
- LAND K., (2000) Social Indicators. in: *Encyclopedia of Sociology, Revised Edition*. MacMillan: New York.



- MACRAE D., (1985) *Policy Indicators. Link between Social Science and public Debate*. The University of Carolina Press: Chapel Hill and London.
- MARTIN J.P. e PEARSON M., (2001) OECD Social Indicators: a broad approach towards social reporting. Paper presented at Conference on "Indicators for Social Inclusion: Making Common EU Objectives Work-Antwerpen 14-15 september 2001.
- MARTINELLI A., (2000) Social Reporting at the Local Level: The Milan Metropolitan Area. EuReporting Working Paper n. 12, Subproject "European System of Social Indicators". ZUMA: Mannheim.
- MEJER L., CLEMENCEAU A. e MARLIER E., (2000) A Harmonised future instrument for measuring living conditions in the European Union. Paper presented at Siena Group meeting 2000, 22-24 May 2000 Maastricht: The Netherlands.
- NUSSBAUM M.C., (2002) *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna, Il Mulino.
- OECD, (2001) *Society at a glance. social indicators report*. Paris, OECD.
- PEARSON A.M., ARJONA M. e SCHERER, P. (2000) Social Indicators: a proposed framework and Structure. OECD. Paper presented at Siena Group Meeting, 22-24 May 2000 Maastricht: The Netherland.
- PERACCHI F. and VIVIANO E., (2001) The italian system of social surveys Eureporting n. 21. Subproject "Access to comparative microdata" MZES and CEPS: Manheim.
- ROTHENBACHER F., (1998) European Scientific Socio-economic reporting: State and possibilities of development. *Social Indicators Research n. 44 pp. 291-328 Kluwer Academic Publishers*.
- SCAMUZZI S., (1987) (a cura di) *Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso piemontese*. Milano, Franco Angeli.
- SCAMUZZI S., (1996) *Misurare le società*. Il Segnalibro: Torino.
- SCIDÀ G., (2000) *Sociologia dello sviluppo*. Milano, Franco Angeli.
- SEN A., (2000) *Lo Sviluppo è libertà*. Oscar Mondadori. Milano. (1° ed. 1999 Development as Freedom).
- SESSA C., (1998) I beni relazionali nelle Province Italiane: una metodologia di misurazione, in "Economia e Lavoro" anno XXII, n. 2.
- UNDP, (1992) *Lo Sviluppo Umano 1 Come si definisce come si misura*. Rosenberg e Sellier: Torino. (ed. orig. UNDP Human Development Annual Report 1990 vedi anche rapporti successivi 1991- 2002).
- VOGEL J., (1997) The future direction of social indicators research. *Social Indicators Research n. 42 pp. 103-116 Kluwer Academic Publishers*.
- ZAJCZYK F., (1997) *Il Mondo degli Indicatori Sociali*. Carocci: Roma.
- ZAPF W., (1999) Social Reporting in the 1970s and 1990s. Fs III 99-404 Working Paper. WZB: Berlin.

Qualità della vita

- ALTIERO L., LUISON L., (1997) (a cura di) *Qualità della vita e strumenti sociologici: tecniche di rilevazione e analisi dei dati*. Milano, Franco Angeli.
- BROSIO G., MAGGI M., (1986) Livello e qualità della vita in Piemonte. Working Paper n. 72. IRES.



- COBB C.W., (2000) Measurement tools and the quality of life. Redefining Progress: Oakland California US.
- DALL'OSO L., (1987) *Le città dove si vive meglio*. Franco Angeli: Milano.
- NUSSBAUM M. e SEN A., (1993) (a cura di) *The Quality of Life*. The United Nations University.
- NUVOLATI G., (1998) *La qualità della vita delle città. Metodi e risultati delle ricerche comparative*. Milano, Franco Angeli.
- SPANÒ A., (1989) Benessere e Felicità nella prospettiva della teoria della qualità della vita. In: "La Critica Sociologica" n. 90-91 estate-autunno 1989. pp. 69-120.

Metodologia della ricerca sociale

- AURELI CUTILLO E., (1993) *Lezioni di Statistica Sociale. Parte prima Dati e Indicatori*. Cisu: Roma.
- CANNAVÒ L., (1999) *Teoria e pratica degli Indicatori nella Ricerca Sociale* Led: Milano.
- CARDANO M., MICELI R., (1991) (a cura di) *Il linguaggio delle variabili*. Torino, Rosenberg e Sellier.
- CARTOCCI R., (1984) *Concetti e Indicatori: il contributo della Nuova Retorica*. In "Sociologia e Ricerca Sociale". Anno V, n. 13 pp. 69-98.
- DEL VECCHIO F., (1995) Scale di Misura e indicatori sociali. Cacucci: Bari.
- LAZARSFELD P., (1968) Dai concetti agli indici in: Cardano M. e Miceli R., (1991) (a cura di) *Il Linguaggio delle variabili*. Rosenberg e Sellier: Torino.
- MARRADI A., (1990) Fedeltà di un dato, affidabilità di una definizione operativa. In: "Rassegna Italiana di Sociologia" XXXI, n.1. pp. 55-96.
- MARRADI A., (1996) Classificazione, tipologie, tassonomie in "Enciclopedia delle Scienze Sociali" pp. 22-30.

Esclusione sociale, inclusione sociale, disuguaglianza, povertà, *welfare-state*

- A.A.V.V., (2002) Special Issue. Indicators for social inclusion: making common EU objectives work. "Politica Economica" anno XVIII, n.1 aprile 2002 Il Mulino.
- ATKINSON T., CANTILLON B., MARLIER E., and NOLAN B., (2001) Indicators for Social Inclusion in The European Union. Report presented at Conference on "Indicators for Social Inclusion: Making Common EU Objectives Work-Antwerpen 14-15 september 2001.
- ATKINSON T., (1998) *La povertà in Europa*. Il Mulino: Bologna.
- BENASSI D., (2002) *Tra benessere e povertà*. Franco Angeli: Milano.
- BRANDOLINI A., (1999) The distribution of personal income in post-war Italy: Source Description, Data quality, and the Time Pattern of income inequality. "Temi di discussione del servizio studi" n. 350. Banca d'Italia: Roma.
- CENTRO DE ESTUDOS PARA A INTERVENÇÃO SOCIAL, (1997) Non-monetary indicators of poverty and social exclusion. Final report. (CESIS)/EUROSTAT.
- CONSORZIO MIPA, (2002) *Osservatori sociali e sistemi informativi sociali*. Dimensioni locali, regionali e nazionali. Seminario del 26/6/2002 Roma. CD-Rom.
- COMMISSIONE EUROPEA, (2001) Progetto di relazione congiunta sull'integrazione sociale. Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e sociale al Comitato delle Regioni. Ottobre 2001.



- D'ALESSIO G.D., SIGNORINI L.F., (2000) Disuguaglianza dei redditi individuali e ruolo della famiglia in Italia. "Temi di discussione del servizio Studi" n. 390, Roma Banca d'Italia.
- DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI, (2001) Piano Nazionale per l'inclusione (NAP incl) 2001 giugno.
- EGIDI V., (1998) Sottoprogetto per un sistema di Indicatori ed esclusione sociale. ISTAT e Progetto Strategico CNR "Misure e Parametri per la politica economica e sociale".
- ESPING-ANDERSEN G., (1999) I fondamenti sociali delle economie post-industriali. Il Mulino: Bologna.
- FÖRSTER M.F., (2000) Trends and driving factors in income distribution and poverty in the OECD area. "Occasional Papers" n. 42. OECD-Directorate for Education Employment, Labour and Social Affairs.
- GALLINO L., (2000) *Globalizzazione e disuguaglianze*. Editori Laterza: Bari.
- ISAE, (2001) La povertà soggettiva in Italia. Nota mensile di Luglio 2001.
- NEGRI N., (2002) (a cura di) *Percorsi e ostacoli. Lo spazio della vulnerabilità sociale*. Torino, Trauben Edizioni.
- NEGRI N., SARACENO C., (1996) *Le politiche contro la povertà in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- PENA-CASAS, POCHET P., (2001) *Les Indicateurs Monétaires et non monétaires de pauvreté et d'exclusion Sociale dans une perspective Européenne*. Observatoire Social Europeen (OSE): Brussels.
- RANCI C., (2002) *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- SARACENO C., (1998) *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*. Il Mulino: Bologna.
- SARACENO C., (2002a) (a cura di) *Social Assistance Dynamics in Europe. National and local poverty regimes*. The Policy Press: Bristol.
- SARACENO C., (2002b) *Introduzione. Pensare i bisogni e vedere le relazioni per argomentare la giustizia*. In M. Nussbaum op. cit. pp. 7-23.
- SARACENO C., (2002c) (a cura di) *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. 1997-2001*. Commissione d'indagine sull'esclusione sociale. Roma, Carocci.
- SEN A.K., (1994) *La diseguaglianza. Un riesame critico*. Bologna, Il Mulino. (ed. orig. 1992).
- STANTON D., (2001) The work of The Social Protection Committee's Sub-group on Indicators. Paper presented at Conference on "Indicators for Social Inclusion: Making Common EU Objectives Work-Antwerpen" 14-15 september 2001.
- THE SOCIAL PROTECTION COMMITTEE-INDICATOR SUB-GROUP (2001) Report.
- VANDENBROUCKE F., (2001) Closing speech of the Conference on "Indicators for Social Inclusion: Making Common EU Objectives Work-Antwerpen" 14-15 september 2001.

Well-being

- BALESTRINO A., SCICLONE N., (2001) Should we use functionings instead of income to measure well-being? Theory and some evidence from Italy. In: "Rivista Internazionale di Scienze Sociali" gennaio-marzo 2001.
- BRANDOLINI A., D'ALESSIO G., (2000) Measuring well-being in the functioning space. Paper presentato al 26° conferenza generale della International Association for research in income and wealth.
- CHIAPPERO MARTINETTI E., (2000) A multidimensional assessment of well-being based on Sen's Functional approach. Working Paper. Società Italiana di Economia Pubblica: Pavia.
- HELLIWELL J.F., (2001) "The Contribution of Human and Social Capital to Sustained Economic Growth and Well-being: International Symposium Report, Human Resources Development" Canada and OECD.



- OSBERG L. e SHARPE A., (2000) "Comparison of Trends in GDP and Economic Well-being. The Impact of Social Capital". Paper presented at Symposium on the contribution of Human and Social Capital to sustained Economic Growth and Well-being, Quebec, March 2000.
- PRI, (1999) *Sustaining growth, human development and social cohesion in a global world*. Report prepared for the Policy Research Initiative.
- SHARPE A., (1999) A Survey of Indicators of Economic and Social Well-being. Paper for Canadian Policy Research Networks July 1999. Centre for the Study of Living Standards.
- WORLD BANK, (1997) *Expanding the Measure of Wealth Indicators of Environmentally Sustainable Development*. Report. The World Bank- Environment Department: Washington, D.C.

Benessere soggettivo, felicità, soddisfazione

- CLARCK A.E., OSWALD A.J., (2002) A simple statistical method for measuring how life events affect happiness. CNRS and DELTA, Paris, France. Department of Economics University of Warwick, UK.
- DIENER E., BISWAS-DIENER R., (2000) New direction in subjective well-being research: the cutting edge. University of Illinois Pacific University, USA.
- HELLIWELL J.F., (2002) How's life? Combining individual and national variables to explain subjective well-being. Working Paper 9065, NBER.
- INGLEHART R., (2000) Globalization and postmodern values. "The Washington Quarterly". Winter 2000 pp. 215-228.
- SARIS W.E., (2001) The strength of the causal relationship between living conditions and satisfaction. In *Sociological Methods & Research*, Vol. 30, n. 1. Agosto 2001 pp. 11-34.
- VAN PRAAG B.M.S., FRIJTERS P., And Ferrer-Carbonell, A. (2001) The anatomy of subjective well-being. Discussion Paper n. 265. DIW: Berlin.
- VEENHOVEN, (2001) Why Social Policy needs Subjective Indicators. Fs III 01-404 Working Paper, WZB: Berlin.

Capitale sociale e coesione sociale

- BAGNASCO A., (1994) Regioni tradizione civica, modernizzazione italiana: un commento alla ricerca di Putnam. In "Stato e Mercato" n. 40 aprile 1994. pp. 93-103.
- BAGNASCO A., (1999) Teoria del capitale sociale e political economy comparata. "Stato e Mercato" n. 57 dicembre 1999. pp. 351-372.
- BAGNASCO A., (1999) *Tracce di comunità*. Il Mulino: Bologna.
- BALLARINI G., BERNARDI F., (2001) Uso di dati Time – budget per lo studio delle risorse familiari: capitale sociale e culturale dei genitori in età scolare in Italia. "Quaderni di sociologia" Nuova serie Vol. XLV, n. 25. pp. 7-36.
- BERGER-SCHMITT R., (2000) Social Cohesion as an Aspect of the Quality of Societies: Concept and Measurement. EuReporting Working Paper n. 14, Subproject "European System of Social Indicators". ZUMA: Mannheim.
- BERTOLINI S., BRAVO G., (2001) Dimensioni del capitale sociale. "Quaderni di sociologia" Nuova serie Vol. XLV, n. 25. pp. 37-66.
- COLEMAN J.S., (1990) Social Capital in: *Foundations of Social Theory*. The Belknap Press of Harvard University Press: Cambridge, Ma. pp. 300-321.
- COUNCIL OF EUROPE, (2001) *Promoting the Policy debate on social cohesion/social exclusion from a comparative prospective*. Trends in Social Cohesion, n. 1. Council of Europe Publishing.



- EC, (2001) *Secondo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale*. 1/2001.
- EC, (2002) *First progress Report on economic and social cohesion*. Commission Communication Brussels 30/1/2002 COM (2002) 46 Final.
- EUROPEAN COMMISSION, (1996) *First Report on Economic and Social Cohesion*. Brussels.
- GLAESER E.L., (2001) The formation of social capital in "Canadian Journal of Policy Research" Vol. 2 n. 1 spring 2001 pp. 34-40.
- NARAYAN D., (1999) *Bonds and Bridges: Social Capital And Poverty*. Poverty Group, prem. World Bank.
- OECD, (2001) *The well-being of Nations The role of Human and Social Capital* OECD-Centre for Educational Research and Innovation: Paris.
- PISELLI F., (1999) Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico. "Stato e Mercato" n. 57 dicembre 1999. pp. 395-418.
- PIZZORNO A., (1999) Perchè si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale. "Stato e Mercato" n. 57 dicembre 1999. pp. 373-394.
- PUTNAM R., (2000) *Bowling alone. The collapse and revival of American Community*. Simon & Schuster ed.
- SOBEL J., (2002) Can we trust social capital. "Journal of economic literature". Vol. XL pp. 139-154.
- TRIGLIA C., (1999) Capitale sociale e sviluppo locale. "Stato e Mercato" n. 57 dicembre 1999. Il Mulino: Bologna.
- WOOLCOCK M., (2001) The place of social capital in understanding social and economic outcomes. "Canadian Journal of Policy research" Vol. 2 n. 1 spring 2001 pp. 11-17.
- WORLD BANK, (1998) Social Capital Initiative. The Initiative on defining, monitoring and measuring social capital. Working Paper N. 1, The World Bank Social Development Family Environmentally and Socially Sustainable Development Network.

Indicatori di genere

- BIMBI F., (1998) Statistiche di genere. Un'esigenza di qualità. ISTAT, Quarta Conferenza Nazionale di Statistica, Roma 11-13 Novembre 1998.
- ECKERMAN L., (2000) Gendering Indicators of Health and Well-being: is quality of life gender neutral? "Social Indicators Research" n. 52 pp. 29-54 Kluwer Academic Publishers.
- SABBADINI L.L., (1999) Le statistiche di genere:un percorso, una proposta. Paper presentato a "I numeri delle pari opportunità cosa sta cambiando". Incontro ISTAT, Roma 8 febbraio 1999.
- ZAJCZYK F., (2000) Indicatori sociali, genere e povertà: l'esperienza europea. In "Inchiesta" Aprile-Giugno pp. 27-33

Sistemi di indicatori, classifiche

- ITALIA OGGI, (2002) *La qualità della vita nelle province italiane*. Italia Oggi 15/1/2002.
- IL SOLE 24 ORE, (2001) *La classifica sulla qualità della vita nelle province italiane. Dossier 2001 (12° ed.)* pp. 11-18 . Il Sole 24 ore del 17 dicembre 2001.
- ISTAT, (2002) *Indicatori regionali politiche dello sviluppo*. Indicatori di "contesto chiave" e variabili di "rottura" per la valutazione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006. marzo 2002 Dati on line.
- ISTAT, (2001) *Demos. Sistema di Indicatori Sociali Provinciali*. Dipartimento di statistiche sociali. Gennaio 2001. Dati on line.
- ISTAT, (2001) *Indicatori socio-sanitari regionali*. 2à edizione.



Rapporti, Annuari

- EUROSTAT, (2000) *The Social Situation in The European Union 2000*. Luxemburg: Office for Official Publications of The European Communities.
- EUROSTAT, (2001) *The Social Situation in The European Union 2001*. Luxemburg: Office for Official Publications of The European Communities.
- EUROSTAT, (2002) *The Social Situation in The European Union 2002*. Luxemburg: Office for Official Publications of The European Communities.
- GRUPPO ABELE, (2001) *Annuario Sociale 2001*. Ed. Feltrinelli: Milano.
- IRES, (1995) *Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte*. Rosenberg e Sellier: Torino.
- IRES, (2001) *IRESScenari. Primo Rapporto Triennale*. IRES Piemonte.
- IRES, (2001). *Rapporto Annuale 2000*. Osservatorio Istruzione Piemonte IRES Piemonte.
- IRES, (2001) *Piemonte Economico-Sociale 2000*. Relazione Annuale. IRES Piemonte.
- IRES, (2002) *Piemonte Economico-Sociale 2001*. Relazione Annuale. IRES Piemonte.
- IRPET, (2002) *Il benessere in Toscana*. IRPET: Firenze.
- IRPET, (2001) *La situazione economica della Toscana nel 1999*. Rapporto 2000. IRPET: Firenze.
- ISTAT, (2000) Reti di Solidarietà, assistenza e conciliazione tra lavoro e famiglia. Cap 10 In: *Rapporto Annuale 1999*. Istituto Poligrafico Zecca dello Stato: Roma.
- ISTAT, (2001) *Annuario Statistico Italiano 2001*. Istituto Poligrafico Zecca dello Stato: Roma.
- ISTAT, (2001) *Rapporto annuale*. Anno 2000. Cap. 4-5-6. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: Roma.
- ISTAT, (2002) *Rapporto annuale*. La situazione del Paese nel 2001. Cap. 3-4-5., Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: Roma.
- MARINI D., (2002) (a cura di) *Nord-Est 2002*. Rapporto sulla società e l'economia. Fondazione NordEst.
- PESCAROLO A., (2001) (a cura di) *Modi di vivere, bisogni politiche Primo rapporto sulla società toscana*. IRPET: Firenze.
- REGIONE PIEMONTE, (2000) *Geografie della qualità della vita. Qualità della vita nei comuni piemontesi*. Indagine sulla dotazione di servizi a livello locale. Regione Piemonte - Osservatorio Statistico Indicatori Fisici Enti Locali: Torino.
- REGIONE PIEMONTE, ISTAT, UNION CAMERE, (2002) *Annuario Statistico regionale. Piemonte in cifre 2002*. Torino.



BIBLIOTECA - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30 - 12.30

Via Nizza 18 - 10125 Torino.

Tel. 011 6666441 - Fax 011 6666442

e-mail biblioteca@ires.piemonte.it - <http://212.110.39.147>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso.

Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni Istat su carta e su supporto elettronico,

il catalogo degli studi dell'Ires e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDRom.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno - Tel. 011 6666447-446 - Fax 011 6696012 - e-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI WORKING PAPERS

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

“School To Work” La riforma del sistema statunitense di relazioni Scuola-Lavoro

Torino: IRES, 2002, “Working Paper” n. 162

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

“Welfare To Work” La riforma dell'assistenza economica negli Stati Uniti.

Nuove strategie di lotta contro la povertà per mezzo del lavoro

Torino: IRES, 2002, “Working Paper” n. 163

LUCIANO ABBURRÀ, CRISTINA BARETTINI

“Workforce Investment Act” La riforma dei servizi per l'impiego negli Stati Uniti

Torino: IRES, 2002, “Working Paper” n. 164

MARIA CRISTINA MIGLIORE, LUCIANO ABBURRÀ, GIUSEPPE GESANO, FRANK HEINS

Scenari demografici e alternative economiche.

La popolazione piemontese d'origine italiana e straniera fra 2000 e 2050

Torino: IRES, 2002, “Working Paper” n. 165

RENATO COGNO, MASSIMILIANO TANCIONI

Un modello di previsione della spesa locale per l'assistenza

Torino: IRES, 2002, “Contributo di Ricerca” n. 166

RENATO COGNO

Differenze regionali nella finanza comunale degli anni '90

Torino: IRES, 2003, “Contributo di Ricerca” n. 167

RENATO COGNO

Le politiche di welfare nelle regioni

Torino: IRES, 2003, “Contributo di Ricerca” n. 168

OSSESSORATORIO SULL'IMMIGRAZIONE IN PIEMONTE

I lavoratori dipendenti stranieri in Piemonte nei dati INPS

Torino: IRES, 2003, “Contributo di Ricerca” n. 169

ENRICO ALLASINO, MARINELLA BELLUATI, SIMONE LANDINI

Tra partecipazione, protesta e antipolitica: i comitati spontanei di Torino

Torino: IRES, 2003, “Contributo di Ricerca” n. 170

RENATO COGNO, CRISTINA BARGER

Il decentramento e riassetto del trasporto pubblico: l'esperienza piemontese

Torino: IRES, 2003, “Contributo di Ricerca” n. 171